



Concesso a Dubcek il permesso di viaggio

Alexander Dubcek (nella foto) ha ritirato ieri pomeriggio il «foglio di viaggio» concesso dalle autorità cecoslovacche. Il documento, senza il quale nessun cittadino della Cecoslovacchia può uscire e rientrare nel paese, gli permette di recarsi a Bologna per ricevere il prossimo 12 novembre la laurea honoris causa. Dubcek è stato così autorizzato a compiere, accompagnato dalla moglie, il suo primo viaggio in Occidente.

A PAGINA 8

Scuola: forse ad ottobre gli anticipi contrattuali

Salvo imprevisti, maestri e professori dovrebbero poter incassare nelle paghe di ottobre la prima tranche - pari al 22% - degli aumenti fissati dal nuovo contratto i cui decreti sono stati registrati ieri dalla Corte dei Conti. Sindacati moderatamente soddisfatti: non è ancora conclusa, infatti, la partita relativa alla parte normale del contratto e per ora nessuna revoca agli scioperi (prima ora di lezione per i primi tre giorni di scuola) programmati da Cgil scuola e Snals.

A PAGINA 6

È già polemica per l'idea del «commissario antidroga»

La proposta del liberale Raffaele Costa, di creare anche per la lotta alla droga una specie di alto commissario, ha già scatenato reazioni discordi. Il gruppo Abele giudica l'idea come un ulteriore segnale del- l'incapacità dello Stato di far fronte al problema, mentre per la comunità di San Patrignano la proposta appare «assennata e responsabile». Vincenzo Muccioli, indicato come l'uomo in grado di ricoprire l'incarico, spiega che «se il commissario avesse poteri diretti di...»

A PAGINA 5

Incidente in una centrale nucleare dell'Urss

Un cortocircuito ha provocato un incendio nella centrale nucleare di Ignalina in Lituania. Le fiamme si sono sviluppate nel locale dei cavi del secondo reattore. I sistemi di sicurezza sono entrati subito in azione spegnendo l'incendio senza che fosse necessario l'intervento del personale. Non vi sarebbero state conseguenze né per l'impianto né per la popolazione. Allarme rosso anche in una centrale inglese.

A PAGINA 8

Editoriale

Democrazia in Cile prima vittoria

RENZO FOA

Riuscirà il Cile a liberarsi di Pinochet? Fino a domenica scorsa la risposta era ancora racchiusa nel limbo della speranza e del sogno di poter in qualche modo cancellare uno dei simboli più negativi di questa epoca. Ma le centinaia di migliaia di persone - quattro, cinque, forse seicentomila - che hanno invaso il centro di Santiago per la prima manifestazione del fronte del «no» sono riuscite a rendere tangibile, molto concreta la possibilità che, dopo tanto tempo, quella dittatura finisca, che cali davvero il sipario sulla tragedia iniziata proprio quindici anni fa, nel settembre del 1973. Ciò che è accaduto domenica, nel centro della capitale, lungo il corso Vicuna Mackeda è apparso infatti davvero straordinario, il primo vero segno di un'esplosione di libertà, la prima manifestazione davvero massiccia che ha rivelato quanta forza e quanto consenso abbia tacitamente accompagnato, in passato, le tante proteste pure organizzate nella lunga stagione dell'illegalità. È giusto in altre parole il segno che la vitalità dell'aspirazione alla democrazia non è stata litiaccia e che, anzi, appare tanto più prorompente quanto vicina può essere pensata la prospettiva di una svolta. È impossibile non cogliere in questa inattesa manifestazione di popolo già il senso di una vittoria. Certo potrebbe anche essere il preannuncio della vittoria vera, quella che passerà sugli assetti di potere, al referendum che si svolgerà fra un mese, così come hanno lucidamente chiarito alcuni dei massimi esponenti dell'opposizione, a cominciare dal leader democristiano Patricio Aylwin. Ma quello che conta ora è, in primo luogo, il fatto che, revocato lo stato d'assedio, Pinochet si è trovato subito a dover misurarsi con un'opposizione più unita, più numerosa e più forte di quanto evidentemente non pensasse nel momento in cui è stato costretto a dare il via all'apertura politica, con una serie di mosse che molti osservatori hanno considerato anche abili.

In altre parole si trova in queste ore a dover fare i conti con un duplice rischio: da un lato la sconfitta elettorale, dall'altro lato l'impossibilità di tornare indietro rispetto alle misure finora prese. Misure che da sole non significavano l'inizio della fine della dittatura, ma che invece assumono questo significato nel momento in cui centinaia di migliaia di persone hanno dimostrato che la svolta è voluta e già nella coscienza della gente. Cioè domenica è stato compiuto alla luce del sole il primo passo vero della transizione democratica, che non è più l'oggetto delle lunghe ed estenuanti mediazioni di questi anni, a cominciare dalle iniziative e dalle pressioni aperte o riservate della Chiesa, né il tema scottante degli scontri ricorrenti tra le proteste di piazza e la repressione. La manifestazione di corso Vicuna Mackeda ha insomma detto a Pinochet e al mondo che una fase si è chiusa, la fase di una dittatura che si impone in modo sanguinoso, infliggendo una terribile sconfitta alla sinistra, ma soprattutto alla democrazia, e che ha retto tanto a lungo sia grazie all'appoggio che ha ricevuto da Washington sia grazie ad un rigido controllo sociale, forse fin troppo lavorato dalle divisioni tra le forze di opposizione. Come sarà la fase che a questo punto si apre ce lo diranno invece i giorni di questo mese che ci separa dal referendum. A tutti spetta il compito di tenere gli occhi puntati sul Cile, dove una questione di democrazia divenuta simbolica per tutti si può finalmente chiudere. Perché se, dopo questa straordinaria dimostrazione di democrazia data domenica, vinceranno i «no» a Pinochet - come sperano tutte le persone per bene - allora non sarà solo una vittoria del Cile migliore o delle forze più responsabili dell'America latina, ma sarà davvero una vittoria del mondo civile.

IL CASO GAVA-CAMORRA

Il ministro della giustizia avvia l'azione disciplinare contro il magistrato che ha infastidito il Viminale

«Punite Alemi» Vassalli procede contro il giudice Misero spettacolo

Azione disciplinare per Carlo Alemi, il giudice istruttore che ha redatto l'ordinanza sull'affare Cirillo. La decisione è stata presa dal ministro guardasigilli, Vassalli, che ha iniziato il procedimento che potrebbe portare Alemi davanti al tribunale dei magistrati del Csm. Protesta Raffaele Berton, presidente dell'associazione dei magistrati: «È una decisione evidentemente sbagliata».

VINCENZO VASILE

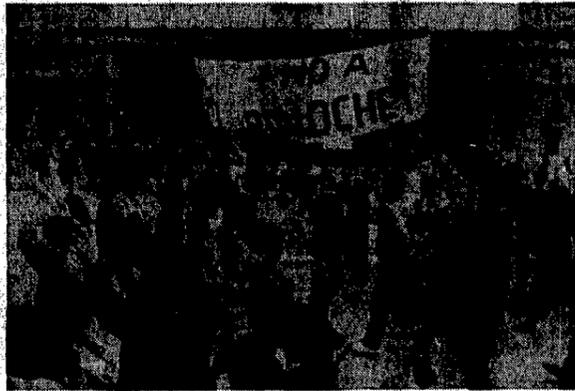
ROMA. Negli uffici del Pg della Cassazione, Vittorio Sgroti, il messaggio del ministro socialista, Vassalli, è arrivato un paio di giorni addietro. Il «guardasigilli» ha deciso di esercitare l'azione disciplinare nei confronti del giudice istruttore del «caso Cirillo», Carlo Alemi passò così nel ruolo dell'«incolpato». A quanto pare, ad originare la decisione di Vassalli sarebbero state alcune dichiarazioni amareggiate rilasciate ai giornali subito dopo il violentissimo attacco di De Mita. Vassalli aveva dato incarico in quei giorni alla Direzione generale degli uffici giudiziari di raccogliere documentazione. Finora si rimaneva nell'ambito degli «atti dovuti». Adesso, invece,

ci presieduto dal vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli (membro laico eletto dal Parlamento) su indicazione della Dc; il suo «vicario» Massimo Brilli (Pci), Fernanda Contri (Psi), e i magistrati Caselli, D'Ambrosio, Tiozzi, Maddalena, Racheli. Sarà un vero e proprio processo. Di Alemi dovrebbe occuparsi prossimamente anche la prima commissione del Csm, che ha ricevuto dal vicesegretario dc Enzo Scotti un esposto in cui si rilevano presunte scorrettezze nei suoi confronti. Qui rischia il trasferimento d'ufficio, che può scattare anche senza colpa del trasferto, ma solo per incompatibilità ambientale. Giungeranno all'esame del Csm pure le posizioni dei magistrati protagonisti del «caso Tortora». Fu il presentatore a denunciare i sostituti Lucio Di Pietro e Felice Di Persia di prevaricazioni ed anche per loro e per i giudici istruttori di Napoli Viviani e De Lucia è iniziato in questi giorni un altro procedimento disciplinare.

CARLA CHELO A PAGINA 6

La polizia spara sulla folla: 9 feriti

Santiago invasa dagli «anti-Pinochet»



Migliaia di manifestanti contro il regime di Pinochet sfilano dinanzi al palazzo presidenziale

A PAGINA 9

Mentre Cossiga precisa il carattere del suo passo verso il Parlamento

Anticipata la riunione del Csm sulla polemica Falcone-Meli

Francesco Cossiga ha convocato con due giorni di anticipo l'assemblea del Consiglio superiore della magistratura che dovrà tirare le fila del «caso Palermo». Il Quirinale smentisce l'ipotesi di un messaggio sullo stato della giustizia e sul ruolo del Csm. Saranno, invece, proprio le conclusioni del Csm ad essere trasmesse in Parlamento. Come? «Forme e modi dovranno essere concordati con il governo».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Riparte il Parlamento, ma prima che la sua attività entri nel vivo, il Consiglio superiore della magistratura avrà concluso l'esame dell'aspro conflitto scoppiato a Palermo tra il pool antimafia di Giovanni Falcone e il capo dell'ufficio Istruzione Antonino Meli. È stato il capo dello Stato, ad anticipare di due giorni la convocazione del Consiglio: la riunione avverrà martedì prossimo. Cossiga non vi parteciperà, vuole che il Csm adotti «nella sua autonomia e libertà» tutte le misure e le iniziative che riterrà necessarie e opportune. Interverrà dopo, trasmettendo «gli atti, i documenti e le deliberazioni» al Parlamento. L'ipotesi di un messaggio più generale sullo stato della giustizia, avanzata da Panorama, è stata smentita dal Quirinale. Altrettanto, però, non ha fatto palazzo Chigi per una frase attribuita a De Mita.

A PAGINA 3

Fisco: sindacati e governo verso lo scontro

STEFANO BOCCONETTI

Dopodomani mattina torneranno ad incontrarsi - dopo una pausa di un mese e mezzo - De Mita, accompagnato dal suo vice De Michelis e da altri ministri economici, con i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Il governo si presenterà senza assi nella manica. Cgil, Cisl e Uil - unitariamente - e già questo non sarebbe cosa da poco - chiedono a De Mita di «ribaltare» la filosofia della sua manovra economica (se così si può ancora chiamare quell'elenco di tagli). Prima la riforma del fisco, poi se necessario un intervento anche sulle uscite. Che è cosa diversa dal taglio degli investimenti, come sta avvenendo per esempio nelle Ferrovie. Ce n'è quanto basta per capire le ragioni che - quasi sicuramente - porteranno il sindacato, tutto il sindacato ad indire lo sciopero generale.

A PAGINA 11

Zeffirelli fischia risponde a pernacchie

VENEZIA. Fischietti e ululati per Franco Zeffirelli e il suo nuovo film, *Il giovane Toscanini*, presentato ieri alla Mostra del cinema di Venezia nella sezione Eventi Speciali. Stavolta l'evento, per l'appunto, è stato determinato soprattutto dalle rumorose e divertite contestazioni del pubblico degli addetti ai lavori. In tutta risposta Zeffirelli, nel corso della conferenza stampa di prassi, ha lanciato pernacchie all'indirizzo dei giornalisti. «Sarà il pubblico a sigillare il successo di questo mio capolavoro», ha spiegato. Però anche gli spettatori, ieri sera, non hanno apprezzato il film, fischiano o ridendo a crepapelle nelle scene più drammatiche o mielose. Sempre ieri, è stato proiettato *Gli invisibili* di Pasquale Scuderi dal romanzo di Nanni Balestrini.

A PAGINA 21

Gli applausi che Ghino non ama

GIORGIO NAPOLITANO

Quando nella «sala grande» della Mostra cinematografica di Venezia terminò la proiezione del film di Carlo Lizzani «Caro Gorbaciov», si levò un lungo, caloroso applauso che ci sembrò acclamare tutti e non dispiacere a nessuno. Era un applauso di riconoscimento per la prova difficile e significativa in cui si erano impegnati gli ideatori e collaboratori del film e di omaggio, schietto e commosso, per la straordinaria figura di Anna Larina, vedova di Bukharin, di cui si rievocava la cinquantennale battaglia finalmente conclusa con la «riabilitazione» non solo giuridica ma politica di una delle maggiori vittime dello stalinismo. Pensavamo perciò che non ci fosse spazio per sizzose polemiche di parte. E in effetti, al di là delle considerazioni svolte sul film dalla critica cinematografica nell'ambito che le è proprio, i primi commenti politici sono stati sostanzialmente misurati. D'altronde il film ricostruisce il quadro di quel drammatico e terribile momento della vita sovietica senza trascurare o edulcorare nulla, e mette in primo piano una vicenda davvero senza uguali sul piano uma-

no, quella dell'impegno estremo assunto in quella notte da Anna Larina e portato avanti tra sofferenze, durezze e difficoltà tali da apparire per lungo tempo insormontabili. Ma ecco che a un dato momento è partito dall'«Avanti!» il segnale di un'agitazione, in cui coinvolgere giornali e intellettuali amici, nei confronti del film, di Anna Larina e soprattutto, s'intende, del Pci. Così, al film si è rimproverato di aver fatto «esaltazione acritica», «apologia di un alto dirigente bolscevico che, dopo aver collaborato con Stalin e averne condiviso le responsabilità, cadde in disgrazia presso il dittatore e finì come tutti sanno». Al Pci si è fatto carico delle giustificazioni aberranti prestate 50 anni fa a sostegno del processo e della condanna contro Bukharin nonché di giudizi liquidatori sulla sua persona pronunciati anche molto dopo, ma nello stesso tempo ci si è fatto carico di una assunzione in epoca recente - cosa in realtà mai verificata - delle posizioni di Bukharin come valide per la ricerca di una nostra via al socialismo. Si è infine messo in dubbio l'impegno da noi sviluppato perché si giungesse alla «riabilitazione» di Bukharin e non si è perdonato ad Anna Larina di aver espresso riconoscenza al Pci per quell'impegno, dandone pubblicamente testimonianza anche con la sua visita alla Festa dell'Unità. Si è giunti perfino a insinuare - denigrando bassamente, senza sapere quale ferissima indipendenza e lucida intelligenza conservi Anna Larina - che il Pci «abbia carpito, strappato alla vedova di Bukharin quel ringraziamento speciale». Miserie. Miserie, e basta. Le vere, grandi questioni della storia sovietica, del passato e del futuro dell'Urss, restano naturalmente ben più complesse. Alcuni hanno colto l'occasione nei giorni scorsi per discuterne pacatamente con la stessa Anna Larina, col rispetto che le è dovuto - come ha fatto Vittorio Strada sul «Corriere della Sera». E desidero citarlo proprio perché si sa quali dissensi ci dividano - e comprendendo come si tratti di una donna rimasta «fedele allo spirito dell'ambiente e dell'epoca in cui si è formata» nel trattare ancor oggi «dei problemi di un'esperienza storica

che non è unicamente sua, problemi ai quali soluzioni diverse dalle sue possono essere date e sono date nella sua stessa patria». Con queste questioni, e con quelle di una storia, densa di tragedie, di cui anche il Pci fu partecipe, abbiamo fatto e facciamo i conti ormai da tanto tempo. Ghino di Tacco lo sa, e sa anche quali riflessioni, aliene da ogni mito e da ogni apologia, abbiamo sviluppato su Togliatti e per quali fondamentali contributi, storicamente incancellabili, ci sentiamo, si, di «applaudirlo» ancora. Riproporci vecchi testi nostri, rinnovarci richieste perentorie, che furono già oggetto di una scomposta campagna nel febbraio scorso, non è una grande trovata e non scalfisce il valore dell'omaggio che in questi giorni abbiamo di nuovo reso - confermando la profondità del cambiamento compiuto nel Pci, e non solo rispetto al 1938 - alla figura di Bukharin e alla sua compagnia. Se non Ghino di Tacco, il compagno Chini ammetterebbe che è di questa realtà del Pci che conviene prendere atto per discutere del passato, ma soprattutto di un futuro che vorremmo fosse un futuro comune per la sinistra italiana ed europea.

Aperto a Mosca il processo per corruzione

Cento pagine di accuse per il genero di Breznev



Yuri Ciurbanov, genero di Breznev, sul banco degli imputati a Mosca

A PAGINA 8

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il caso Palermo

NAPOLEONE COLAJANNI

La vicenda di Palermo ha assunto un rilievo nazionale, come se fosse un crocevia emblematico di più di un nodo della vita civile e politica del paese.

Non solo per i rapporti tra i partiti su giunte e governo centrale, ma per la crescita democratica che urta contro la mafia ed i suoi effetti, per i rapporti tra cittadini e partiti che continua a riprodurre motivi di crisi e di degrado del sistema politico italiano.

Non a caso, intorno a questo crocevia si sono impegnati i massimi esponenti politici, il presidente della Repubblica, il cardinale Pappalardo, e debbono esprimersi il Csm e la commissione Antimafia. Ed è essenziale che l'impegno e le decisioni di ognuno si mantengano a questo livello del problema. Se il presidente della Repubblica ha confermato che invierà al Parlamento i documenti del Cam relativi alla magistratura di Palermo, questo servirà e molto a sollecitare una discussione seria e speriamo una decisa ed efficace azione di difesa e sviluppo della democrazia. Un richiamo alle responsabilità di ognuno è necessario. E anche questo ho inteso vi fosse nelle dichiarazioni del cardinale Pappalardo che pure, per altri versi, si prestano a diverse interpretazioni. Un richiamo a chi deve indicare concrete soluzioni; a chi, partiti, movimenti politici ed istituzioni, deve fare la propria parte. Non voglio credere che altrimenti nel discorso di Pappalardo si possa leggere un appello al disimpegno e alla neutralità dei cattolici, che segnerebbe un grave passo indietro rispetto al cammino fatto in questi anni.

E un richiamo a tutti, e soprattutto alla Dc a non nascondersi dietro questo o quell'esponente cattolico, a dire se vuole che a Palermo si vada avanti o indietro, se vuole un rinnovamento o una restaurazione più o meno camuffata al Comune, al palazzo di giustizia ecc. E così? In tal caso, aggiungiamo noi, si deve chiarire se il governo De Mita intende o meno sacrificare a se stesso non solo una realtà politica e civile ma la credibilità e l'efficacia della lotta alla mafia: e su questa già pesano le vicende di Cava e D'Acquisto. Se comunque ognuno si prende le proprie responsabilità, si rendono anche più autonome e più libere le voci della società civile, perché non debbano ad ogni passo essere facciate di costituire «laboratori» segreti o comitati di salute pubblica.

Noi la nostra parte, politica, l'abbiamo fatta limpida, per fare un servizio alla città e per niente altro come da più parti si riconosce. E l'abbiamo fatta su un programma vero, quello di liberarla dalla oppressione mafiosa, che può attuarsi solo se si trova maggiore solidarietà ed unità politica, maggiore capacità di incidere sulle strutture produttive, sociali e di potere, distorte o umiliate da un pluridecennale sistema politico-mafioso. Achille Occhetto ha già detto che vediamo l'insufficienza politica dell'appoggio esterno del Pci, l'eccessiva presenza di una Dc composta e in parte compromessa, ma che non anteporremo queste valutazioni al sostegno ed alla solidarietà nei confronti della coraggiosa battaglia condotta da Leoluca Orlando ed Aldo Rizzo.

Cosa vogliono gli altri? Chiedere al più presto tutti i capitoli di questo programma: via la giunta, via il pool antimafia, via i movimenti, ecc...? Si valuti quanto questo sarebbe in sé grave ed incomprensibile alla maggioranza degli italiani. Se invece si prende per base la necessità di dare colpi alla mafia, risanare le istituzioni, dare lavoro e progresso civile a città e zone del paese emarginate e ricacciate al limite della legalità, allora si trovano le vie per compiere atti significativi, per nuove e valide convergenze politiche, per ridare fiducia ai cittadini.

È questo, altrimenti è un imbroglio, il cuore delle riforme istituzionali: riforme che risanano il meccanismo elettorale e consentono ai cittadini di scegliere il governo dei Comuni e non principalmente l'abolizione del voto segreto; coordinamento ed impegno di ogni settore dello Stato nella lotta alla mafia e non nuovi corpi separati; superamento degli schemi di alleanza che hanno governato un decennio di politica italiana e non la loro imposizione come una camicia di forza, a tutto ed a tutti. Ci sarebbero da inventare cose nuove, una nuova politica per la sinistra, per le forze di progresso. Per ora prevale l'allarme per atti e polemiche che vanno in direzione opposta.

Il fascino dell'era di Gorbaciov che rimette in discussione gli schemi del filocomunismo e dell'anticomunismo



Fra le immagini nuove della «perestrojka» c'è Gorbaciov, che discute con i delegati alla conferenza del Pcus sulla piazza Rossa lo scorso luglio

La felice caduta delle certezze

In questo nuovo quadro anche la disputa su Togliatti diventa inadeguata e fuorviante

LUIGI PEDRAZZI

La politica che Gorbaciov viene attuando in Urss potrebbe tra qualche anno essere ricordata come «avventurista», se dovesse portare alla disgregazione per nazionalità della federazione sovietica o a un caos economico e sociale di imprese e servizi.

Se invece riuscirà a migliorare le condizioni delle minoranze nazionali portando a livelli più alti e veridici il loro senso di appartenenza all'Urss; se farà salire la produttività nelle campagne (con il leasing della terra a coltivatori diretti singoli ed associati); se accrescerà l'imprenditorialità di un numero sufficiente di aziende; se troverà una via sovietica alla società terziarizzata e post-industriale; se infine e soprattutto costituirà un'Urss uno stato di diritto di tipo inedito ma non mistificato, non di avventurismo si dovrà parlare, ma di grandezza storica.

Il fascino dell'età di Gorbaciov - in questi suoi inizi clamorosi ma tutt'altro che garantiti quanto al successo finale - sta proprio nella sorpresa e nei rischi che essa contiene, e nella destrutturazione che opera delle nostre più fossilizzate certezze.

In realtà, un grandissimo numero di fatti, da tempo, avrebbero obbligato a riconoscere che ogni stabilizzazione della nostra mente negli schemi del filocomunismo o viceversa dell'anticomunismo, faceva torto a troppe cose nella realtà storica e sociale, dentro e fuori dell'Urss. Sarebbe stato meglio - meglio eticamente e politicamente - ripensare tutto e non continuare nell'imprinting fissatosi nella memoria collettiva pro o contro il grande evento del 1917.

Da decenni il nostro compito è in realtà molto più impegnativo, più critico e costruttivo insieme, che essere a favore o contro la Rivoluzione che

settant'anni fa ha dato origine all'esperienza sovietica. Ma tant'è: di questa nostra libertà abbiamo fatto, quasi tutti, un uso modestissimo per circa mezzo secolo. È stato necessario che a Mosca arrivasse (non si sa ancora bene come e perché) un figlio nuovo e diverso dell'esperienza comunista perché il «fattore K» si riducesse ai nostri occhi a una variabile dipendente, a un dato problematico e non più assoluto.

Naturalmente, se per evitare la disarticolazione esplosiva dell'Unione i fucili tonnero a sparare sulla popolazione (anche solo in proporzioni enormemente più piccole rispetto a quelle tragiche adottate senza scrupoli dal 1918 al 1939), il periodo dal '45-'53 al 1956 sfilterebbe una «parentesi» che un cammino realmente evolutivo del regime. Le posizioni da noi più tipicamente e gretamente «liberal-democratiche» riceverebbero un nuovo alimento per quella pericolosa autocomplicità che tanto attenua l'impegno a correggerci delle nostre insufficienze. Quanto più interessante e piacevole scoprire che, in certo modo, esperienza e mito del «comunismo» sono già finiti da decenni, nelle coscienze dei sovietici se non nelle strutture e nei problemi del «socialismo reale»!

Fin dal primo apparire del giovane Gorbaciov sulla scena «tardobrevetana», sono schierato, con il sentimento,

con gli scritti, con le iniziative pratiche che mi sono state possibili, tra i partecipanti di una politica di cui condividevo i fondamentali obiettivi: metodo, stile, «si è» e «non si è» esponenti politici delle democrazie occidentali propongono e praticano la politica in termini quasi esclusivamente di «consenso» (ed è cosa riduttiva e alla lunga pericolosa), perché non considerarsi «partecipati» di una politica che manifestamente merita apprezzamento e solidarietà? Si può e si deve cercare di fare di più e di meglio, ma questo è un punto minimo irrinunciabile, fino a quando sviluppi costituzionali internazionali non consentiranno forme partecipative più strutturate e più produttive di nuovi indirizzi e nuovi controlli.

D'altra parte, oggi l'apprezzamento delle «intenzioni» di Gorbaciov è universale, va da Reagan al Pontefice: il compito di quanti vogliono partecipare, specie se fuori dei confini dell'Urss, è di portare un contributo attivo a quel ripensamento del passato di tutti che la mutazione in corso in Urss sollecita e rende più significativo: anche questa è operazione politica in senso proprio, perché si guarda al futuro nelle categorie del passato che si credono vere e reali.

Francamente, la disputa sullo stalinismo di Togliatti è, al riguardo, cosa inadeguata e fuorviante. Tra gli storici, Spriano, da anni, ha già detto di più e meglio di quanto si è ascoltato in queste settimane. Ancor prima, memorialisti come Tasca, Silone, Mielì avevano già fornito i documenti essenziali di quella compromissione politica. Ma da molti anni è nella memoria di tutti anche quanto Togliatti operò perché la democrazia italiana non ripetesse errori e tragedie della vita sovietica. La compromissione staliniana esiste, ma resta anche la gratitudine dovuta a Togliatti (a lui più che ad ogni altro del gruppo dirigente del Pci alla fine della guerra...), per avere scelto e praticato la democrazia politica quando nessun capo dell'Urss ci pensava. È il nostro paese di quella scelta democratica aveva bisogno, se in Vaticano tanti avrebbero preferito ancora un fascismo senza il Duce, e fin De Gasperi era guardato come pericoloso e infido da alcuni cardinali e da molti industriali. Per tacere dei giudizi sui vari Dossetti, Moro, Lazzari, gli stessi Fanfani, Pira e La Malfa furono a lungo odiati e temuti dalla destra borghese e da quella cattolica negli anni in cui le scelte democratiche dell'Italia non erano scontate né acquisite stabilmente e vitalità della Costituzione.

L'ora storica che in Russia è così viva, e già ha ricominciato questo grande paese in un cerchio di comunicazioni più generali e veridiche, chiede a tutti di unire etica e politica più e meglio di quanto non si seppe fare nel passato dai migliori tra noi (per tacere dei peggiori e più infami); e più di quanto, nel presente, dicano possibili i teorici della compatibilità ideologica e gli eremneuti dell'impotenza generalizzata. Il passato non può cambiare, anche se può migliorare la conoscenza e la comprensione: ma il futuro si costruisce lavorando nel presente.

Intervento

È impossibile fare politica senza fare i conti con l'etica

LIVIA TURCO

La giusta e motivata critica nei confronti del recente meeting di Ci e in particolare delle posizioni espresse dal Psi, non devono né sminuire - come ha argomentato Claudia Mancina su questo giornale - il significato dell'operazione tentata, né oscurare un elemento di fondo, politico e culturale: l'esigenza di ridefinire un rapporto tra politica e valori, tra scelte politiche ed istanze etiche. Non so se è questo ciò che intende l'on. Martelli quando parla della necessità di un rapporto tra «la cultura laica ed il senso religioso». Oggi il rapporto tra la politica ed i valori si pone in termini inediti, più difficili che nel passato. Si pone come un rapporto necessario al fine di restituire alla politica efficacia, autorevolezza, espressività ideale e culturale. Infatti, chi fa politica oggi, nelle scelte che è obbligato a compiere inciampa quotidianamente con questioni di ordine etico. Per costruire concrete ed efficaci politiche di difesa dell'ambiente, per il controllo delle tecnologie, per la cooperazione fra il Nord e il Sud del mondo, per il diritto al lavoro, per lo sviluppo della solidarietà, per la prevenzione dell'aborto, è necessario che tali valori vengano assunti quali principi che orientano e regolano le scelte politiche; idee forza, che proprio nella loro semplicità e nettezza definiscono e selezionano l'ordine delle priorità dell'azione politica. Solo così esse possono uscire dall'aura cordiale dei buoni sentimenti e propositi; possono rompere il trasformismo che avvia la politica. Oggi l'azione di governo deve applicarsi non per proseguire uno sviluppo quantitativo e redistribuire le risorse e la ricchezza che esso produce, bensì essa deve fare i conti con la scarsità, con i limiti ecologici e sociali dello sviluppo; con la situazione del Terzo Mondo; deve fare i conti con il processo in corso di restringimento delle sedi decisionali, di svuotamento della democrazia rappresentativa, mentre si riducono le possibilità di un'effettiva partecipazione democratica e di effettive libertà per le donne e per gli uomini; deve fare i conti con il desiderio di tante donne e tanti uomini di iscriverne la propria vicenda individuale dentro una trama più ricca di opportunità, di relazioni umane e sociali.

Tali processi per essere governati propongono che siano espliciti all'azione politica i seguenti interrogativi: quali valori scegliamo; quali superiori compatibilità e chances indico? Credo ci siano alcune parole chiave per affermare in questo nostro tempo un processo di trasformazione che coincida con una effettiva umanizzazione: la coscienza del limite; la riconversione; la responsabilità; l'individualità sociale; l'interdipendenza come cooperazione; l'esercizio della criticità; la differenza e la libertà femminile. Si tratta di un lavoro enorme che non riguarda solo le politiche ma le culture fin qui elaborate, i paradigmi costitutivi della modernità e del progresso.

Tuttavia, il problema del rapporto fra etica e politica oggi riguarda anzitutto l'azione politica: il suo fondamento culturale, il suo orizzonte, le sue scelte, il suo programma. Ciò che voglio mettere in risalto è la coerenza politica per evitare le trappole del massimalismo e del trasformismo: lasciare i valori ai sogni, alle utopie ed informare i programmi su altri principi: la mediazione come non scelta; la ricerca dei voti e del consenso all'interno di una esclusiva logica di potere e di scambio. Oppure, utilizzare i valori come ideologia e falsa coscienza per coprire scelte che vanno in direzione opposta: ad esempio invocare il principio della solidarietà per affermare di fatto il familismo; il valore della vita per negare o contrastare quel principio etico davvero forte ed innovativo che è l'affermazione della differenza femminile. La coerenza tra scelte di valore e scelte politiche costituisce, a me pare, una condizione necessaria per definire un «fondamento etico» del socialismo. È

il caso di riconoscere quanto essa sia impegnativa e faticosa da conseguire.

Non si tratta solo di «buona volontà», ma, per una forza politica, di ridefinire la propria funzione, il proprio programma, la propria modalità di esercizio del potere. Se è questo che si ripromette Martelli, certo si tratta di un percorso fecondo. Ma è proprio questo?

Sempre a Rimini il vicesegretario del Psi ha affermato che occorre riconoscere l'insufficienza della cultura laica nei confronti delle questioni di ordine etico e di superare le barriere fra le culture ed anche la storica distinzione tra cultura socialista, comunista, cattolica. Credo sia facile convenire su tale opportunità. Tuttavia è onesto riconoscere che oggi c'è una inadeguatezza dell'insieme delle culture e delle tradizioni per cui le forze politiche non hanno semplicemente da attingere e mutare da esse le risorse culturali ed etiche necessarie, ma si trovano tutte obbligate ad affrontare un processo di ridefinizione delle proprie idee generali, del proprio bagaglio teorico e culturale (ciò che noi comunisti indicammo nel nostro XVII Congresso). Riconoscere ed assumere tale punto è in qualche modo dirimente perché esso sollecita ad acquisire - per costruire nuovi contenuti culturali e nuovi contenuti di liberazione - la dimensione del dialogo e della comunicazione. Queste ultime vanno intese però in modo non generico e non vanno risolte nella tolleranza; esse propongono alle rispettive tradizioni politiche e culturali di assumere se medesime come «identità parziali e in costruzione» che necessitano della comunicazione (la quale non annulla il conflitto) per costruire argomenti che siano adeguati ai problemi dell'oggi. Il pluralismo non è solo più il riconoscimento degli altri, il dialogo tra identità già definite bensì diventa «il bisogno degli altri per costruire se medesimo» in un processo di scomposizione e di ridefinizione delle identità, delle culture e delle proposte politiche. Si guardi ad esempio, il grande tema della solidarietà.

Le tradizioni comunista socialista cattolica sono state portatrici di culture della solidarietà che hanno sedimentato esperienze di grande valore. La cultura della solidarietà cattolica è stata, come è noto, incentrata attorno alla dimensione privata dell'individuo, al suo vivere sociale ed ha avuto forti connotati anti-istituzionali ed assistenziali: quella del movimento operaio si è incarnata in grandi lotte per l'affermazione collettiva dei diritti individuali e di classe, e nella proposizione di un progetto di cambiamento. Entrambe sono oggi insufficienti; vivono una crisi dei loro paradigmi costitutivi, sono inefficaci. Se la solidarietà del movimento operaio deve acquisire anche la capacità di indagare la dimensione privata e individuale della persona, quella cattolica deve anche configurarsi come governo delle trasformazioni e redistribuzione dei suoi costi sociali. Eppure, il dialogo e la comunicazione fra di esse non basta per la loro comprovata usura.

Sono le novità dell'oggi il punto di riferimento che è loro obbligato per ritrovare forza ed efficacia: ciò rende loro necessario il confronto con nuove culture e nuove discipline. È questo ciò che intende Martelli quando parla di superamento di barriere tra le culture? Se è così egli viene a trovarsi in un curioso paradosso: questa impostazione segna una lontananza davvero grande dalla cultura e dalle politiche di Ci mentre è in sintonia con la ricerca dei gesuiti di Palermo quando parlano di «superamento delle appartenenze» per ridare slancio alla politica liberandola dalle ipoteche esclusive di potere; ed è in particolare sintonia con la proposta politica che affida una priorità ai programmi perché essa postula non solo una precisa concezione della politica ma anche un ruolo della cultura.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Basini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4453305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 249 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4553.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità
SUPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SP1, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Negi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Noi «galline» domani vinceremo



«Ho 46 anni, sono docente universitaria (associata, non cattedratica), ho due bambini piccoli (8 e 3 anni), un marito che fa ricerche sulle energie alternative e guadagna assai meno che a installare ascensori, termofoni e aria condizionata nelle palazzine dei palazzinari», scrive Lucia, di Trieste. E descrive con grande spirito i suoi sforzi per far quadrare attività domestiche e professionali, soldi, tempo, immagini di sé, cura dei figli: un gioco a incastro che mette in ansia dalla mattina alla sera. «Avere due figli, nella mia condizione accademica, comporta il rischio automatico di essere considerata una gallina dai 70% dei colleghi, e il rischio concreto di diventare veramente. Pur essendo ben cosciente di avere diritto alla maternità, e di avere diritto a occuparmi in prima persona dei figli (allattarli prima, farli giocare poi, portarli ai giardinetti, rac-

contargli le favole alla sera) io sento il dovere (o forse la vanità?) ed il diritto di fare due corsi, sempre diversi ogni anno, di essere disponibile per gli studenti, di andare puntualmente ai Consigli. Insomma, sento il diritto-dovere di essere ubiqua e, perché no, la mejo...».

Pensavo a questa lettera, che è bella e lunga, e discute temi che affronto e affronto senza perdersi di coraggio, ero grata a questa donna di condividervi con me, e confrontavo il suo discorso con quanto si legge sui giornali. Sabato, per esempio, riportavano le parole del Papa ai presuli americani sulla questione femminile: che, a dire di Wojtyla, va affrontata secondo i criteri di «un autentico femminismo cristiano», e secondo un'azione «al servizio della donna nel mondo moderno per aiutare a rendere chiari i suoi diritti e doveri definendo la sua dignità e vocazione femmi-

nile». Ciò prelude all'imminente pubblicazione di una Lettera Apostolica sullo stesso argomento. Vedremo. Ma, intanto, pare che l'ammissione delle donne al sacerdozio sia di nuovo esclusa, anche in questa nuova elaborazione papale della questione femminile. Peccato. Mentre i vescovi anglicani, i valdesi, i cristiani di base si stanno muovendo in questo senso (o hanno già realizzato l'ammissione della donna al sacerdozio), la Chiesa cattolica si propone di dare «dignità» alla donna, ma quale? I fatti contano più delle paro-

presente ovunque la cultura maschile è alta: corpi accademici, vertici di potere spirituale e temporale. Eppure la conservazione della vita è il problema. Se ne accorgono ora anche gli uomini, sommersi come siamo da una valanga di rifiuti tossici o nocivi: la logica della produzione che ignora quella della riproduzione conduce a tanto disastro. Qualcuno ha scritto che ci troviamo in una situazione analoga a chi abbia costruito una casa, dimenticandosi di includere nell'abitazione i servizi. È vero. Ma io credo che noi donne-galline non avremo mai fatto un simile sbaglio; perché nella nostra logica quotidiana è indispensabile eliminare ciò che è sporco, marcio o velenoso, allontanare i rifiuti da casa, mantenere i locali di servizio puliti, per l'igiene personale di ciascuno e dell'alimentazione familiare.

Questa nostra opera di ecologia domestica, di conservazione della vita, è sempre stata ignorata, lo è tuttora, tanto che rischiamo di trovarci accunati alle galline dai nostri colleghi accademici o considerate «indegne» dalla religione più diffusa in Italia. Ma, al punto in cui ci troviamo, vale forse la pena di criticare a fondo il modello di sviluppo che ci ha imposto la cultura maschile del potere, della iperproduttività, dello sviluppo senza limiti e senza senso. E di proporre il nostro modello-gallina, come valido, legittimo, e alla lunga vincente. Non dobbiamo più vergognarci, cara Lucia, e care amiche e compagne che mi scrivete: se negli alti consessi maschili si dovrà parlare di figli, casa, tempo da destinare alla conservazione della vita, la smettano di torcere il naso, e di guardarsi dall'alto in basso. Sarà solo meglio per tutti.

Dopo l'omelia di Pappalardo
Orlando rivendica l'autonomia
delle scelte politiche, ma esalta
l'impegno di Sorge e Pintacuda

Il Psi fa proprio il cardinale
«Città dell'uomo»: la Chiesa è
sopra le parti, ma l'estraneità
è la peggior compromissione

«Palermo deve molto ai gesuiti»

Solleva polemiche ed interrogativi l'omelia del cardinale Salvatore Pappalardo. Il sindaco Orlando difende i gesuiti ma afferma: le scelte politiche le facciamo noi, non loro. Padre Sorge: non facciamo politica partitica, non abbiamo sposato il Partito comunista. Siamo, fra l'altro, tenuti all'obbligo del celibato. In movimento in queste ore l'intero arcipelago cattolico siciliano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. I gesuiti possono dedicarsi alla politica. L'hanno sempre fatto, fin dai giorni della fondazione della «Compagnia di Gesù». Se avvertono la necessità forte di coniugare valori etici e valori di impegno sociale, in questo, che male c'è? Il sindaco di Palermo Orlando, senza appesantire polemiche, replica con fermezza a quei passi dell'omelia del cardinale Pappalardo chiaramente critici con le posizioni di padre Sorge e padre Pintacuda. «L'autentica liberazione di questa città deve già - e dovrà molto - alla nuova sensibilità del mondo cattolico - sottolinea il primo cittadino - in specie all'opera ultraventricolare carica di difficoltà e di insidie del Centro studi dei gesuiti che a Palermo hanno coniugato e coniugano impegno civile e ispirazione cristiana».



Il cardinale Pappalardo durante l'omelia di domenica scorsa

A proposito del rapporto del Pci. «Non abbiamo fatto altro che riconoscere che il comportamento del Pci ha una sua eloquenza dal punto di vista dell'etica sociale. Questo non significa affatto parlare di coincidenza culturale né, tanto meno, di avere sposato il partito comunista. I gesuiti fra l'altro sono tenuti al celibato. Non fanno giochi d'ombra.

Né politica partitica. Non suggeriscono forme o programmi di governo, ma resistono rigorosamente sul piano dell'elaborazione culturale, contribuiscono a formare la coscienza e la coscienza dei laici, rendendoli pronti ad assumere soluzioni anche nuove e coraggiose e a combattere mali endemici, come la mafia.

L'intero arcipelago cattolico è in movimento. In un editoriale, la rivista «Segno», guidata da padre Nino Fasullo, in un'ampia riflessione sui temi palermitani (nell'ultimo numero stampato prima che Pappalardo pronunciasse la sua omelia), si domanda le ragioni del lungo silenzio della Chiesa cittadina. «In discussione non è oggi la fortuna di una formula - è scritto - di un esperimento, o le vicende personali di un sindaco, di un magistrato, quanto piuttosto le sorti di una città (e probabilmente non solo di essa). Il futuro dirà se sognare una città senza mafia è ingenua utopia, oggi comunque non bisogna rassegnarsi a morire "mafiosi"».

Intervengono anche gli esponenti di «Città per l'uomo», il movimento che fa parte della giunta comunale: «Fa bene il cardinale ad esaltare un valore, la solidarietà, e a predicare l'unità. La Chiesa deve mantenersi al di sopra delle beghe quotidiane; al di sopra, ma non al di fuori. Altrimenti finirebbe per cadere in quella mentalità che, tra le forme di compromissione, è sicuramente la più pericolosa». Scendono in campo il socialdemocratico Carlo Vizzini, il vicinidiano Aldo Rizzo. Osserva l'ex ministro: «Noi, i gesuiti non hanno mai ispirato la politica della giunta. Ma le loro valutazioni sottolineano necessità e urgenze ormai maturate». Commenta Rizzo: «Sarebbe singolare che l'arcivescovo oggi non aiutasse i religiosi che si battono per una società più civile. Singolare soprattutto ripensando a quando le comunità e i movimenti religiosi sostenevano vecchi pezzi della Democrazia cristiana». Di opposto tenore - naturalmente - i giudizi in casa socialista: «È un messaggio, quello di Pappalardo, alla comunità religiosa, ma rappresenta anche un alt alle intromissioni di gruppi ecclesiastici che si schierano per l'una o per l'altra posizione politica». In margine alle polemiche si segnala un intervento del segretario regionale democristiano Calogero Mannino: «La Dc è tutta schierata nella lotta antimafiosa».

Il padre gesuita non avverte ostilità nel richiamo del cardinale
Sorge: «Non fatemi dire eresie
se no mi mandano in Sudafrica»

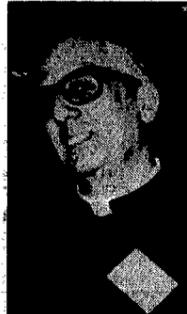
Ringrazio il cardinale Pappalardo che con il suo intervento ha dato una risposta indiretta a quanti hanno voluto trascinarci nella rissa politica. Io ho detto padre Bartolomeo Sorge intervenendo ieri alla Festa dell'Amicizia di Verona. Sorge ha poi ribadito l'apprezzamento per la giunta di Palermo e per il ruolo che qui ha il Pci, mettendo in risalto il disimpegno del Psi. Una risposta anche a Cl.

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Appena compare spiazza tutti: non ha proprio l'aria di chi ha appena ricevuto un «armonimento» dall'autorità ecclesiastica. Il cardinale Pappalardo mi ha dato le bacchette sulle mani? Non me ne sono accorto. Sembra una risposta laconica, ma padre Bartolomeo Sorge ha molte altre cose da dire: aspetta tranquillo il suo turno, ospite con Martinazzoli, Bodrato, Donat Cattin, Tabacchi e Levi, ospite di un tempestivo incontro su «Crisi e rinnovamento della politica». Nell'aria c'è molta curiosità: tutti i giornali hanno in prima pagina le parole di Pappalardo.

Una scossa di applausi interrompe il padre gesuita, che riprende subito: «I gesuiti non hanno fatto altro che riconoscere a Palermo che il comportamento del Pci ha una sua eloquenza dal punto di vista dell'etica sociale. Ciò non significa affatto parlare di coincidenza culturale», come ha fatto il Pci a Rimini, né tantomeno aver sposato il Pci: tra l'altro siamo legati al celibato... La battuta conquistata da un altro applauso. «I gesuiti a Palermo - riprende Sorge - non fanno politica partitica, non suggeriscono formule o programmi di governo; siedono in un solo uomo politico a smentirmi e a dire che ha ricevuto da me una telefonata. Certo non siamo stati mandati in trincea per contemplare le stelle...».

Padre Sorge parla sotto i riflettori della stampa, e l'ultima battuta ai giornalisti è accompagnata da un sorriso: «Non mi fate dire troppe eresie, altrimenti mi manderanno a Città del Capo». Il gesuita allontanato dalla direzione di «Città cattolica» e approdato da qualche anno a Palermo, coglie l'occasione anche per rispondere ai recenti attacchi dei ciellini. Avverte che «non bisogna ricadere, sotto forme nuove, nella vecchia tentazione di fare un uso ideologico della fede. Quando per esempio si afferma che c'è coincidenza culturale tra la visione cristiana dell'uomo e della storia e quella di un partito come il Psi, si ricade nei vecchi schemi, ormai superati, dell'uso strumentale e ideologico della fede per fini di consumo e di potere politico».



Padre Bartolomeo Sorge

ROMA. L'omelia del cardinale Pappalardo non è stata una «bacchettata» sulle mani del gesuita. In casa Dc sono invece convinti che si tratti soprattutto di un forte invito all'unità dei cattolici. Lo dicono sia il vicesegretario Guido Bodrato che il capo della segreteria politica di De Mita, Giuseppe Gargani. Interpellati ieri nel corso della Festa dell'Amicizia che si svolge a Verona, Bodrato è lapidario: «È stato un intervento - ha detto il vicesegretario della Dc - a favore dell'unità dei cattolici dal punto di vista dell'autorità religiosa». Gargani ha sostenuto che «l'intervento del cardinale Pappalardo non contraddice padre Sorge ma credo che lo aiuti a non perdere la strada che è quella dell'apostolato sociale». La polemica insomma la vedono solo i giornali. Formigoni sostiene che non abbiamo parlato, come lui ci accusa, di coincidenza con il Psi ma di convergenze che è cosa ben diversa. Sulla giunta di Palermo Formigoni sostiene che non gli sembra «dettata dalla mafia», ma che non gli sembra nemmeno che qualcuno possa arrogarsi presuntuosamente l'esclusiva di lottare contro la mafia.

ROMA. «Meglio di Pappalardo non c'è nessuno. Ha permesso a padre Sorge di battere il record mondiale di parole», commenta il vicesegretario Per Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare, la bacchettata sulle mani dei gesuiti c'è stata. Commentando l'omelia del cardinale e le dichiarazioni di Padre Sorge, che aveva visto nelle parole di Pappalardo un aiuto verso i gesuiti, il deputato Dc ha sostenuto che quel che ha detto il cardinale «è perfettamente in linea con l'insegnamento di sempre della Chiesa e più che mai opportuno dopo le ultime dichiarazioni di Sorge che accreditano una volta di più il Pci come il partito più democratico d'Italia». Formigoni aggiunge: «Noi non abbiamo parlato, come lui ci accusa, di coincidenza con il Psi ma di convergenze che è cosa ben diversa». Sulla giunta di Palermo Formigoni sostiene che non gli sembra «dettata dalla mafia», ma che non gli sembra nemmeno che qualcuno possa arrogarsi presuntuosamente l'esclusiva di lottare contro la mafia.

«Intervento quanto mai opportuno»

Dopo il plenum del Csm, sul caso-Falcone il capo dello Stato concorderà con De Mita i modi per rivolgersi alle Camere
Cossiga si consulterà col governo

Una smentita, due conferme e un enigma. Tutto in un comunicato di 30 righe dell'ufficio stampa del Quirinale. Un intervento del presidente della Repubblica ci sarà, ma non in generale «sullo stato della giustizia». Cossiga vuole investire il Parlamento dei problemi aperti nella lotta contro la mafia, subito dopo la prossima riunione plenaria del Csm anticipata a martedì 13. Come? Di mezzo c'è il governo...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La smentita del Quirinale, categorica, è indirizzata esclusivamente al settimanale Panorama che ha accreditato un messaggio sullo stato della giustizia in Italia e sul ruolo del Consiglio superiore della magistratura. La prima conferma, invece, è per l'intendimento del capo dello Stato di «invitare al Parlamento, rappresentanza massima della sovranità popolare da cui traggono legittimità tutti i poteri dello Stato, gli atti, i documenti e le deliberazioni del Csm in ordine a problemi sorti nello svolgimento delle funzioni giurisdizionali in seno ad alcuni uffici giudiziari di Palermo e della Sicilia». L'altra conferma riguarda l'invito rivolto da Cossiga al Csm nella sua qualità di presidente dell'organo di autogoverno della magistratura. «In relazione ad osservazioni, rilievi e richieste formulate in seno ad esso», a compiere «una approfondita riflessione sul suo ruolo e sui suoi compiti, alla luce della Costituzione, delle leggi e delle esigenze di tutela dell'indipendenza dei giudici e di funzionamento dell'ordine giudiziario nell'attuale momento».

Ma a questo punto affiora l'enigma: «La formazione ed i modi di questa istruttoria - afferma il comunicato - dovranno essere concordate con il governo, sotto la cui responsabilità si svolgono i rapporti tra presidente della Repubblica e Parlamento». Sarà una lettera di accompagnamento o un vero e proprio messaggio al Parlamento? Il comunicato non lo precisa. Lascia intendere, però, che Cossiga voglia dare al suo atto un significato politico di rafforzamento, e non di contrapposizione, dell'indipendenza della magistratura. Un orientamento già implicito nella decisione, formalizzata lo scorso 4 agosto, di investire il Parlamento del conflitto sorto tra il pool antimafia e l'ufficio istruttoria del Tribunale di Palermo. Era l'indicazione di uno squilibrio, più che di una disfunzione nell'amministrazione della giustizia: qualcosa che travalica le prerogative del Csm e, quindi, chiama in causa sia il potere legislativo sia quello esecutivo. Come tale, almeno, l'iniziativa di Cossiga era stata «letta» il giorno dopo nel Consiglio dei ministri che aveva all'ordine del giorno proprio la nomina di Domenico Sica a commissario antimafia. In quella sede - ha riferito Panorama senza ricevere, da questo versante, smentite di sorta - Amintore Fanfani osservò che «il capo dello Stato non può limitarsi a trasmettere gli atti del Csm e Ciriaco De Mita assicurò che «naturalmente» si sarebbe trattato di un riesame, cioè di un atto di rilevanza costituzionale che implicava una valutazione del Parlamento (così avvenne nel 1963 con Antonio Segni, ma non nell'altro precedente del 1975 con Giovanni Leone, il quale non a caso lo considerò uno «sgarbo»). Se De Mita dovesse insistere per il messaggio, magari per supplire con la sua controfirma alle ambiguità persistenti nel governo sull'autorità degli organi di polizia giudiziaria a trasmettere all'alto commissario copia dei rapporti, delle perizie tossicologiche e delle perizie balistiche», Vassalli accusa, quindi, di «disinformazione» sia Lu-

ciario Violante che Guido Neppi Modona i quali avevano emesso in questi giorni un comunicato di questo tipo con la loro controfirma. Vassalli sostiene: «Il comma quarto del nuovo articolo uno stabilisce testualmente che l'autorità giudiziaria competente, senza ritardo, trasmette, ovvero autorizza gli organi di polizia giudiziaria a trasmettere all'alto commissario copia dei rapporti, delle perizie tossicologiche e delle perizie balistiche». Vassalli accusa, quindi, di «disinformazione» sia Lu-

ciario Violante che Guido Neppi Modona i quali avevano emesso in questi giorni un comunicato di questo tipo con la loro controfirma. Vassalli sostiene: «Il comma quarto del nuovo articolo uno stabilisce testualmente che l'autorità giudiziaria competente, senza ritardo, trasmette, ovvero autorizza gli organi di polizia giudiziaria a trasmettere all'alto commissario copia dei rapporti, delle perizie tossicologiche e delle perizie balistiche». Vassalli accusa, quindi, di «disinformazione» sia Lu-

Il potere d'accesso ai rapporti di polizia
Su Sica botta e risposta tra il ministro e Violante

Sica avrà davvero il potere di conoscere, subito, tutti i rapporti di polizia giudiziaria che riguardano la mafia? Il ministro Vassalli, riferendosi a un articolo di Violante sull'«Unità», risponde perentoriamente di sì. Ma il vice presidente dei deputati comunisti insiste: «Ogni magistrato può ritardare la trasmissione quando ritiene che esista il segreto istruttorio». E sui nuovi poteri all'alto commissario è ancora polemica.

PIETRO SPATARO

ROMA. Il ministro di Grazia e giustizia non ha dubbi. Il disegno di legge del governo conferisce all'alto commissario per la lotta alla mafia anche la prerogativa di ricevere tutti i rapporti di polizia giudiziaria. In un comunicato emesso ieri Giuliano Vassalli sostiene: «Il comma quarto del nuovo articolo uno stabilisce testualmente che l'autorità giudiziaria competente, senza ritardo, trasmette, ovvero autorizza gli organi di polizia giudiziaria a trasmettere all'alto commissario copia dei rapporti, delle perizie tossicologiche e delle perizie balistiche». Vassalli accusa, quindi, di «disinformazione» sia Lu-

ciario Violante che Guido Neppi Modona i quali avevano emesso in questi giorni un comunicato di questo tipo con la loro controfirma. Vassalli sostiene: «Il comma quarto del nuovo articolo uno stabilisce testualmente che l'autorità giudiziaria competente, senza ritardo, trasmette, ovvero autorizza gli organi di polizia giudiziaria a trasmettere all'alto commissario copia dei rapporti, delle perizie tossicologiche e delle perizie balistiche». Vassalli accusa, quindi, di «disinformazione» sia Lu-

ciario Violante che Guido Neppi Modona i quali avevano emesso in questi giorni un comunicato di questo tipo con la loro controfirma. Vassalli sostiene: «Il comma quarto del nuovo articolo uno stabilisce testualmente che l'autorità giudiziaria competente, senza ritardo, trasmette, ovvero autorizza gli organi di polizia giudiziaria a trasmettere all'alto commissario copia dei rapporti, delle perizie tossicologiche e delle perizie balistiche». Vassalli accusa, quindi, di «disinformazione» sia Lu-

Operato il ministro della Difesa Zanone



Valerio Zanone (nella foto) è stato operato ieri alla cistiflessa nell'ospedale militare romano del Celio. L'operazione è perfettamente riuscita, e il decorso postoperatorio è normale. L'intervento, previsto da tempo e rinviato per permettere al ministro della Difesa di partecipare ai funerali delle vittime di Ramstein, è stato eseguito dal professor Giorgio Di Matteo dell'Università di Roma. Zanone dovrebbe essere dimesso fra sette-otto giorni.

Il Pci calabrese sollecita l'intervento del Csm

La riunione del Csm prevista per metà settembre dovrà discutere anche della situazione della giustizia in Calabria, definita «agonizzante» dallo stesso Csm; è quanto sostiene Pino Soriero, segretario del Pci calabrese. C'è bisogno, prosegue Soriero, di un segnale forte di attenzione nazionale e di misure conseguenti che impediscano innanzi tutto lo sfaldamento del pool antimafia di Locri. Il governo, al contrario, procede con «operazioni ad effetto»: prima l'esercito in Aspromonte, poi i «superpoteri» dell'Alto commissario. Soriero denuncia infine i legami costruiti a Gioia Tauro tra esponenti della Dc e camorra, proprio mentre si avvicinano le elezioni e rievoca come sia «ormai durissimo lo scontro tra chi vuole davvero combattere la mafia e chi invece di essa si giova essendo complice di un sistema politico-mafioso».

Notizie radicali ha chiesto a quattro sindaci calabresi un'opinione sulla nomina di Sica ad Alto commissario per la lotta alla mafia. Polemico il sindaco di Locri, Francesco Carnuccio: «Un Alto commissario non servirà a niente: deve essere data priorità all'ordinario e non allo straordinario, e cioè alle caserme e alle forze investigative». Per Angelo Strangio, sindaco di Sapoli (Crotone), i rischi di «degenerazione da un punto di vista delle garanzie costituzionali». Sbrighivo il commento del primo cittadino di Oppido Mamertina: «Per combattere la mafia occorre meno democrazia e meno garantismo. Tempo fa in questa zona quando c'era qualche delitto mettevano dentro 200 persone e la verità veniva fuori». Gaetano Baletta, sindaco di Palmi, giudica la nomina di Sica «un atto politicamente valido», anche se, aggiunge, «non sono molto convinto dell'efficacia di questa decisione».

Sull'Alto commissario critici sindaci di Comuni «caldi»

La Ganga (Psi): «A Catania basta con le polemiche tra i partiti»

Il Psi propone per Catania una giunta che comprenda tutti i partiti? Per Giuseppe La Ganga, responsabile enti locali del Psi, la situazione di Catania è «particolare, e dunque da sganciare da ogni altro discorso». Il consiglio comunale era stato sciolto nella primavera scorsa dopo una lunga serie di crisi provocate dai franchi tiratori. E ad agosto la giunta proposta dal sindaco repubblicano Bianco, che avrebbe mandato per la prima volta la Dc all'opposizione, era stata impallinata dai franchi tiratori al momento dell'elezione. Sull'episodio sta indagando la magistratura: sembra infatti che alcuni consiglieri della costituenda maggioranza abbiano «venduto» il proprio voto contrario. Per La Ganga «a questo punto si impone un atto di responsabilità da parte di tutte le forze democratiche».

Un punto di riferimento a sinistra: nasce con questa etichetta la rivista Avvenimenti, presentata alla Festa nazionale dell'Unità da Claudio Fracassi, Lidia Menapace, Guido Novelli, Sergio Turone e Marcello Busi. Sarà un settimanale finanziato dall'azionariato popolare. La rivista intende documentare soprattutto la vita dei grandi centri urbani, con particolare riguardo alle condizioni del lavoro. Fracassi, coordinatore di Avvenimenti, ha detto che l'obiettivo per l'anno in corso è quello di arrivare a 500 milioni di finanziamento, per poi raggiungere 800 milioni di capitale. Novelli ha sottolineato la sconfitta culturale della sinistra, alla quale non si ripara con una politica di falsa modernità, ma con un confronto di idee e progettualità a cui la rivista si richiama. A ottobre è prevista l'uscita del numero zero, che sarà distribuito gratuitamente in 100mila copie. In molte città italiane si stanno cercando punti di riferimento per la redazione e la distribuzione del settimanale, che avrà la sua sede centrale a Roma, presso l'associazione «L'Altritalia».

Esce a ottobre il primo numero del settimanale «Avvenimenti»

Giuseppe Bianchi



Pri
«Litigano e paralizzano il governo»

ROMA. «Si è letto, nel corso dell'estate, che gli effetti di stabilità delle due consultazioni elettorali di fine maggio e fine giugno avrebbero stabilizzato sul bello i rapporti tra Psi e Dc. I fatti sono dovunque un'ottimistica previsione. È quanto scrive la «Voce repubblicana» osservando che «c'è polemica su tutto». Sulle giunte si sono registrati «toni di intolleranza» e «reazioni fuori misura», che sono «in tutta evidenza strumentali». I repubblicani «prendono le distanze», non per «essere equidistanti», ma perché nella scala delle priorità «le giunte vengono in fondo».



Vincenzo Scotti

Da Verona la Dc alimenta sospetti
Il vicesegretario prevede che l'«offensiva» dei socialisti possa acuirsi in tempi brevi

«Il Psi prepara trappole»
Scotti sente già venti di crisi

«È in atto un processo di crisi al quale il Psi può dare un'accelerata in tempi brevi», avverte Vincenzo Scotti, vicesegretario della Dc. I toni distensivi tra i dirigenti dello scudo crociato stanno lasciando il posto ai cattivi presagi e ai sospetti. Le interpretazioni dell'offensiva socialista si intrecciano agli appelli alla calma, ma la polemica ormai si estende. In vista un incontro De Mita-Craxi?

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

VERONA. Nervosismi: facile a dirsi. Doveva essere una Festa dell'Amicizia dedicata alle questioni domestiche, al bizantinismo pregressivo, alle piccole e grandi manovre tra le corti, e invece il fantasma di Craxi, e adesso addirittura quello di una eventuale crisi di governo, sovrasta sulle teste dei dirigenti democristiani, costringendoli a sfiancarsi in un «duello» già visto, che provoca preoccupazione e fastidio. «Valgono di più le presenze che le assenze», ripete sconsolato e inascoltato Franco Evangelisti, mentre si fa la conta dei socialisti che continuano a «marcare visita». Stavolta mancano all'appello Franco

Carro, il «ministro dei mondiali 1990», e Giorgio Benvenuto, segretario della Uil. Per entrambi c'è una «giustificazione», e poi non sono gli unici assenti. Ma fino a quando non comparirà a Verona un esponente del Psi, e adesso addirittura quello di una eventuale crisi di governo, sovrasta sulle teste dei dirigenti democristiani, costringendoli a sfiancarsi in un «duello» già visto, che provoca preoccupazione e fastidio. «Valgono di più le presenze che le assenze», ripete sconsolato e inascoltato Franco Evangelisti, mentre si fa la conta dei socialisti che continuano a «marcare visita». Stavolta mancano all'appello Franco

Carro, il «ministro dei mondiali 1990», e Giorgio Benvenuto, segretario della Uil. Per entrambi c'è una «giustificazione», e poi non sono gli unici assenti. Ma fino a quando non comparirà a Verona un esponente del Psi, e adesso addirittura quello di una eventuale crisi di governo, sovrasta sulle teste dei dirigenti democristiani, costringendoli a sfiancarsi in un «duello» già visto, che provoca preoccupazione e fastidio. «Valgono di più le presenze che le assenze», ripete sconsolato e inascoltato Franco Evangelisti, mentre si fa la conta dei socialisti che continuano a «marcare visita». Stavolta mancano all'appello Franco

Carro, il «ministro dei mondiali 1990», e Giorgio Benvenuto, segretario della Uil. Per entrambi c'è una «giustificazione», e poi non sono gli unici assenti. Ma fino a quando non comparirà a Verona un esponente del Psi, e adesso addirittura quello di una eventuale crisi di governo, sovrasta sulle teste dei dirigenti democristiani, costringendoli a sfiancarsi in un «duello» già visto, che provoca preoccupazione e fastidio. «Valgono di più le presenze che le assenze», ripete sconsolato e inascoltato Franco Evangelisti, mentre si fa la conta dei socialisti che continuano a «marcare visita». Stavolta mancano all'appello Franco

Carro, il «ministro dei mondiali 1990», e Giorgio Benvenuto, segretario della Uil. Per entrambi c'è una «giustificazione», e poi non sono gli unici assenti. Ma fino a quando non comparirà a Verona un esponente del Psi, e adesso addirittura quello di una eventuale crisi di governo, sovrasta sulle teste dei dirigenti democristiani, costringendoli a sfiancarsi in un «duello» già visto, che provoca preoccupazione e fastidio. «Valgono di più le presenze che le assenze», ripete sconsolato e inascoltato Franco Evangelisti, mentre si fa la conta dei socialisti che continuano a «marcare visita». Stavolta mancano all'appello Franco

Alla Festa nazionale dell'Unità raccolta di pareri sull'intervista di domenica che affronta i temi congressuali

«Ho letto Occhetto e penso...»

«Hai letto l'intervista di Occhetto?». Lo abbiamo chiesto, alla Festa di Firenze, a dirigenti, militanti, visitatori. Emerge un consenso per questa inedita forma di apertura del dibattito congressuale del Pci. Si sottolineano gli spunti e gli approfondimenti in materia di diritti, libertà, riforma dello Stato. Al tempo stesso si sollecita maggior chiarezza sulle strategie di lotta.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

FIRENZE. «Sì, l'ho letta, anche se avevo una grande stanchezza. Sai, con il lavoro che c'è qui, l'avrai visto anche tu». È questo l'esordio dei comunisti impegnati nella tendopoli di Campi Bisenzio, alla Festa dell'Unità, allorché chiediamo loro qualche impressione sull'intervista di Achille Occhetto al nostro giornale. L'hanno letta, e ne colgono i segni di novità, anzitutto nel metodo. «Su questo terreno», osserva Paolo Cantelli, segretario della federazione fiorentina, «c'è una grande e giusta innovazione. In passato finivamo per rimanere avviliti sulle stesse regole che ci eravamo dati. Stavolta c'è una dimostrazione di libertà, che è anche una sfida per quella che sarà la sintesi finale del congresso». Secondo Cantelli si va oltre il discorso delle nostre insulti-

responsabile dei programmi culturali nello spazio della Fgci. Dell'intervista del segretario del Pci apprezza il rilievo dato ai nuovi diritti di cittadinanza. «È un terreno su cui noi della Fgci abbiamo lavorato e stiamo lavorando. Anche qui, alla Festa. Insomma, la capacità di leggere in positivo le differenze, la garanzia per tutti di pari opportunità di lavoro e di libertà». Qualche critica? «Sì, sul linguaggio. Ci portiamo ancora dietro difficoltà di immediatezza per riuscire a chiarire alla gente le nostre proposte».

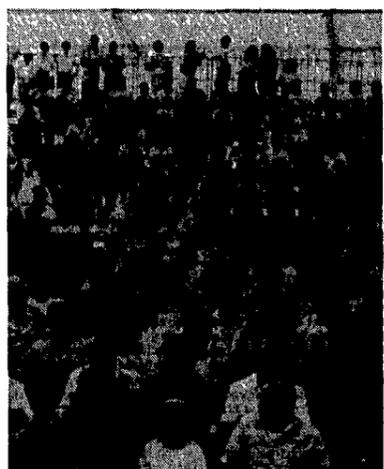
«Mi pare», dice Fabrizio Franceschini, capogruppo comunista alla Regione Toscana, «che comincino a precisarsi le idee-forza, gli elementi fondanti di una nostra concezione di socialismo. Sviluppo delle libertà, dei diritti dell'individuo, senza che la lotta di classe sia messa in soffitta». Ma ci sono anche dei limiti in quell'intervista: «Va più approfondito il discorso sulle forze necessarie a dar vita ad uno schieramento di alternativa. E poi, Occhetto parla di domare l'intervento dello Stato. In realtà ci stanno già pensando in molti; e sono domatori che non stanno nel nostro campo. Dobbia-

mo fornire risposte chiaramente distinguibili da quelle del fronte neofabberista». Ettore Sbolci dirige a Firenze le sezioni del pubblico impiego; a Campi Bisenzio ha la responsabilità dei trasporti. «Ci stiamo incamminando», dice, «verso una fase diversa della vita del partito. L'intervista è una presa di posizione molto lucida in questo senso. I compagni vogliono uscire dalle difficoltà degli ultimi tempi. Lo si vede anche qui, con tanti che si impegnano per far riuscire questa manifestazione».

Un partito combattivo

Cogliamo qualche battuta a volo tra i visitatori. Italo Freddi, Cgil di Mantova: «Il metodo è ottimo, mi sta bene un dibattito senza rete. C'è però confusione alla base del partito, che occorre superare». Vittorio Vassallo di Napoli: «Ho conosciuto un partito combattivo, lo voglio ancora fare. Non dobbiamo permettere che si ridimensioni la nostra identità: anomali sono gli altri».

Concludiamo con Gianni Pagani, il responsabile della Festa. «È un valido tentativo - sottolinea - di delineare le coordinate di una nuova identità di questo Pci, come partito riformatore europeo. Lo sforzo è di dare gambe a indicazioni già emerse al congresso di Firenze, poi rimaste sulla carta. C'è un'ulteriore riflessione sullo Stato, un recupero della questione morale. Il nodo non è l'efficienza, è la democrazia, il superamento dell'attuale degrado. Qualche spunto, in questa direzione, emerge anche dalle giornate di Campi Bisenzio? «Certo - risponde Pagani - qui si è posto sotto accusa il sistema di potere della Dc ma si è applaudito De Luca Orlando, come segnale di novità nel mondo cattolico». E conclude: «Un partito così non pare proprio abbia voglia di restare in crisi».



Un particolare della sala durante il dibattito di ieri

«Le esprimo ammirazione»
Il segretario del Pci incontra Anna Bukharina

ROMA. Il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, ha ricevuto ieri nella sede della Direzione del partito, Anna Larina, vedova di Bukharin. Durante il cordiale colloquio, ha espresso i sentimenti di ammirazione e di omaggio dei comunisti italiani per le dure prove e la lunga battaglia da lei sostenuta e il profondo compiacimento per il risultato finalmente conseguito con la restituzione a Nicolaj Bukharin del grande posto che gli spetta nella storia della rivoluzione russa e dell'Unione Sovietica e nella ricerca delle vie per il socialismo in questo secolo.

Per una crisi coronarica
Giolitti ricoverato all'ospedale di Pinerolo Segni di miglioramento



Massimo Teodori

TORINO. Antonio Giolitti, 73 anni, senatore della Sinistra indipendente, è ricoverato nell'ospedale Edoardo Agnelli di Pinerolo a causa di una crisi coronarica. Le sue condizioni sono in via di miglioramento. «Presto si alzerà dal letto», ha dichiarato ieri sera il dott. Maurizio Fern dell'unità coronarica del reparto di cardiologia.

Giolitti, che trascorreva alcuni giorni di vacanza nella sua casa a Cavour, si è sentito male nella notte tra sabato e domenica. I sintomi erano indicativi di una crisi cardiaca, e verso l'una il parlamentare è stato trasportato a Pinerolo e immediatamente ricoverato nel reparto di cardiologia del Com. Come quasi sempre avvie-

LA FESTA DI FIRENZE

- OGGI
- SALA DIBATTITI CENTRALE**
Ore 18.00: Idee per la sinistra «Il governo delle grandi aree urbane»
Partecipano: Gavino Angius, Luigi Corbani, Renzo Imbeni, Alfonso Rinaldi, Carlo Tognoli, Michele Ventura, Luigi Colajanni
Presidente: Mia Pierali
Ore 21.00: Un nuovo corso del Pci, «La politica estera»
Intervista di: Antonio Gambino e Aldo Rizzo a Giorgio Napolitano
- SALA DIBATTITI 2**
Ore 18.00: Idee per la sinistra, «Ragione e modernità»
Partecipano: Biagio De Giovanni, Francesco Izzo, Lucio Magri
Presidente: Giovanni Bechelli
Ore 21.00: Idee per la sinistra, «Confini della vita, confini della scienza»
Partecipano: Milvia Boselli, Laura Cima, Elena Gagliasso, Maria Eletta Martini, Luciano Violante
Presidente: Marcello Busatti
- CAFFÈ DEL LIBERO PENSIERO**
Ore 21.00: Al centro dello sport, «Il governo e la pubblicità»
Partecipano: Marina D'Amato, Roberto Grandi, Eralia Salvato, Marco Vecchia
Presidente: Stefania Pazzopane
Ore 23.30: Rockoteca con Mycya
- TENDA UNITÀ**
Ore 21.30: Il Nuovo Canzoniere Italiano presenta: serata con Lucilla Galeazzi e Ambrogio Sparagna
Ore 23.00: Piano bar. Intrattenimento musicale con «Members Only» e Marco e Maurizio
- TENDA PERCORSO DONNE**
Ore 18.00: Come si informa sul femminismo. Appartenza. Pluralismo. Potere.
Partecipano: Fiamma Niranstein, Letizia Paolozzi, Marina Terragni, Luciana Viviani
Presidente: Roberta Tafatore
A cura di: «Noi donne»
Ore 22.00: «La signora senza camelie». Ricostruzione in video della storia delle donne degli anni 60
Partecipano: Nene Grignaffini, Raffaella Lamberti, Giovanna Grignaffini, Anna Del Mugnaio
- SPAZIO SCUOLA**
Ore 18.00: «Formazione e lavoro nella rivoluzione tecnologica»
Partecipano: F. Bartinotti (Segretario nazionale della Cgil); A. Margheri (Responsabile scuola e università del Pci); G. Ascani (Acli nazionale); prof. A. Visalberghi (Presidente del Cede)
Coordina: G. Ziccaro
- SPAZIO RAGAZZI**
Ore 19.00 - 20.00: Laboratori scientifici «La villette» (Parigi)
Ore 21.00: Dibattito. «La città e lo spazio del gioco»
Partecipano: R. Maffei, E. Pajetta, C. Franci, A.M. Mancini
- INIZIATIVE SPORTIVE**
Ore 18.00: Palestra scoperta. Rassegna mini-volley
Ore 21.00: Palestra scoperta. Rassegna mini-volley
- TEATRO**
Ore 21.30: Teatro comico «Off-Off Campi». «Straziami ma di riso saziarmi», con Le Siluet, R. Pinzauti, F. Negri, La Galline, Les Bonbons, N. Boris, Ciccia & Paillettes, M. De Panfilis, Opera Comique
- ARENA CINEMA**
Ore 21.00: «Cobra verda», di Werner Herzog, con K. Kinaki, K. Ampaw, Rit 1987
Ore 23.00: «Fitzcarraldo», di Werner Herzog, con K. Kinaki, C. Cardinale, Rit 1982
- SALA «GIORNATE NAZIONALI»**
Ore 18.00: Spettacolo musicale «Palestina in musica», con la partecipazione del gruppo «El Darawisha»
Ore 18.30: «Palestina: testimonianze e solidarietà»
Partecipano: testimoni diretti e rappresentanti di organizzazioni e forze politiche di ritorno dalla Palestina
Ore 21.00: Proiezione del film «Palestina in fiamme» di Moni da Mazar
Ore 21.30: Replica dello spettacolo «Palestina in musica», con la partecipazione del gruppo «El Darawisha»
- BALERA**
Ore 21.30: Ballo liscio con il Jolly
- DISCOTECA**
Ore 21.30: D.J. Jody
- ARENA**
Ore 21.30: Concerto con Edoardo Bennato
- CAFFÈ DELLE ARTI**
Ore 22.00: Incontro con Nicola Seni

- DOMANI
- SALA DIBATTITI CENTRALE**
Ore 18.00: Idee per la sinistra, «Efferato terra e buco dell'ozono. Il mondo tra crisi ambientale e governo dello sviluppo»
Partecipano: Giovanni Berlinguer, Fausto Bertinotti, Giulio Di Donato, Renata Ingrassia, Francesco Pegollo
Presidente: Marco Marucci
Ore 21.00: Idee per la sinistra, «Il sindacato tra unità e rinnovamento»
Intervista di: Daniele Protti a Luca Borgomeo, Giorgio Benvenuto, Antonio Pizzinato
Presidente: Mario Salsani
- SALA DIBATTITI 2**
Ore 18.00: Conferenza del Pci sull'attacco del governo al sistema di trasporto ferroviario
Partecipano: Lucio Libertini, Giulio Caporali, Fabio Maria Cluffini, Lucio De Carlini, Mauro Moretti
Presidente: Orlando Fabbrì
Ore 21.00: Presentazione del volume di Igino Cappelli «Gli avvenimenti della giustizia». Editori Runiti
Partecipano: l'autore, Padre Ernesto Balducci, Alessandro Margara, Carlo Galante Garrone, Pier Luigi Onorato
Presidente: Mario Gozzini
- CAFFÈ DEL LIBERO PENSIERO**
Ore 23.30: Notti in rock, «Sick Rosa»
- TENDA UNITÀ**
Ore 21.30: Il Nuovo Canzoniere Italiano presenta: Lucilla Galeazzi e Antonio Sparagna
Ore 23.00: Piano bar. Intrattenimento musicale con «Members Only» e Marco e Maurizio
- TENDA PERCORSO DONNE**
Ore 21.30: Proiezione video, «Camera oscura» e video lettera del carcere femminile Le Nuove di Torino
Ore 22.00: Concerto jazz «Cordovani Quartetto»
- SPAZIO RAGAZZI**
Ore 19.00 - 22.00: Laboratori scientifici «La villette» (Parigi)
- INIZIATIVE SPORTIVE**
Ore 18.00: Palestra scoperta. Rassegna di mini-volley
Ore 20.30: Palestra scoperta. «Festa» di biliardo (stacca). Torneo con i migliori 8 campioni italiani (1ª serata)
Ore 21.00: Palestra scoperta. Rassegna di mini-volley
Ore 21.00: Arena sport. Gara modellismo fuori strada
- TEATRO**
Ore 21.30: Teatro comico «Off-Off Campi». «Straziami ma di riso saziarmi», con Le Siluet, R. Pinzauti, F. Negri, La Galline, Les Bonbons, N. Boris, Ciccia & Paillettes, Opera Comique, S. Marchini
- ARENA CINEMA**
Ore 21.00: «Domani accadrà», di Daniele Lucchetti, con P. Hendl, G. Guidelli, Italia 1988
Ore 23.00: «La donna della Luna», di Vito Zagario, con G. Scacchi, L. Orlandini, Italia 1988
- FILCAMS/CGIL - STAND LABORATORI STRANIERI**
Ore 20.00: Serata palestinese. Cena tipica, musica video
- BALERA**
Ore 21.30: Ballo liscio con «Free Bands»
- DISCOTECA**
Ore 21.30: D.J. Alessio
- ANFITEATRO**
Ore 21.30: Serata con «Tango»
- ARENA**
Ore 21.30: Concerto di Tullio De Piscopo con Billy Cobham

Il Pri: sull'ora di religione vale la direttiva del Parlamento

Ancora polemiche nella maggioranza sull'ora di religione. I repubblicani ridimensionano la sentenza del Consiglio di Stato e invitano Galloni a seguire «le indicazioni della volontà parlamentare, e non altro». Al contrario, per il Dc Tesini quella sentenza è coerente con le scelte del Parlamento e del ministro della Pubblica Istruzione. Sono invece «scomposte», aggiunge Tesini, le reazioni dei laici.

ti chiariti in Parlamento un anno fa». E in ogni caso, prosegue il giornale del Pri, se il governo intende riaprire il dibattito, per prima cosa «sentire le voci di tutte le forze della maggioranza». E il ministro della Pubblica Istruzione dovrà seguire «le indicazioni del Parlamento, e non altro, nella predisposizione dei necessari testi di legge».

Quanto al discorso del Papa a Torino, scrive la Voce, la scelta di parlare dell'ora di religione «non ci sembra delle più appropriate». La Chiesa può sì dire ciò che vuole, ma è inopportuno «toccare in Italia certi argomenti in certi momenti», quasi a voler «esercitare un'alterazione gravissima del nostro sistema istituzionale». «Obiettivi e limiti» dell'insegnamento religioso «sono sta-

to da un Concordato «che viene oggi interpretato in modo tale da configurare per l'insegnamento della religione un ruolo preponderante».

Di tutt'altro tenore l'articolo che Giancarlo Tesini, responsabile scuola della Dc, ha scritto per il Popolo di Oggi. Tesini attacca le «scomposte reazioni» dei laici, che avrebbero dimenticato le «argomentazioni oggettive» a favore di un «atteggiamento pregiudiziale». Per Tesini non c'è differenza tra la sentenza del Consiglio di Stato, il pronunciamento del Parlamento e le direttive confermate dal ministro della Pubblica Istruzione in attesa del disegno di legge sull'ora alternativa. L'insegnamento della religione, conclude Tesini, è «un servizio offerto a tutti; tutto il resto è «po-

lema pretestuosa e fuorviante».

Il radicale Massimo Teodori è tornato a chiedere l'abrogazione del Concordato perché costituisce «lo strumento di ogni scellerato patto di potere che travolge le libertà di coscienza per cattolici e laici». Alle «crociate» di Wojtyla Teodori oppone un appello ai «cristiani pensosi della fede più che del potere» e ai «laici non opportunisti». F.R.

Arrivano soldi per i prof
La Corte dei conti
autorizza gli aumenti
Sindacati soddisfatti

I soldi del nuovo contratto saranno nelle buste-paga degli insegnanti in tempi brevi: ieri è stata superata la boa della Corte dei conti, con la registrazione dei decreti che concernono il contratto scuola per il triennio 1988-90, appunto, e l'accordo intercompartimentale del pubblico impiego. Sindacati «soddisfatti»: finalmente avremo un anno scolastico non caratterizzato dal segno dell'emergenza?

ROMA Se tutto va liscio la prima tranche, cioè il 22% dei sospiratisimi aumenti, maestri e professori la avranno già nelle buste-paga di ottobre. Il «se» è d'obbligo, nel filicanto thriller della vicenda «contratto scuola». Ma a impedire che l'orizzonte sia completamente sereno non è solo la questione soldi. Restano sul tappeto i problemi della parte normativa del contratto, con le novità in fatto di orario per le attività extra scolastiche e per le 27 ore alle scuole materne, e restano i soldi (400.000 lire lorde) del fondo d'incenvenazione per l'anno scolastico trascorso. Enigmi non ancora sciolti che sono alla radice della «soddisfazione con riserva» con cui ieri i sindacati scuola hanno reagito all'annuncio di Paolo Cirino Pomicino, ministro della Funzione pubblica. Gli scioperi proclamati da Cgil-scuola e SnaI, rispettivamente per la prima ora di lezione dei primi tre giorni di scuola e per la programmazione delle attività didattiche, verranno effettuati o no? Smentite recise per ora non ce ne sono state, e i sindacati sembrano intenzionati a mantenere il pungolo nelle costole del governo, per ottenere tutto ciò che c'è da ottenere.

Il ministro Pomicino, dunque, ha annunciato che entro pochi giorni i «suoi» due decreti verranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, il che garantirà a prof e personale ausiliario «un rapido pagamento delle competenze derivanti dal rinnovo contrattuale per tutto il personale della scuola». Negli altri dipartimenti del pubblico impiego che saranno sollecitamente attivati gli istituti previsti per il triennio 1988-90. Dichiarò Gianfranco Benzi, segretario nazionale della Cgil-scuola: «Questo primo risultato si deve certamente alla

pressione esercitata da noi in questi giorni e alle iniziative che abbiamo indotto. A questo punto resta da verificare la predisposizione tempestiva di tutti gli atti necessari per assicurare gli aumenti. Per deporre la spada di Damoclo degli scioperi d'inizio d'anno, però, in casa Cgil si pretende appunto che anche la parte normativa del contratto venga resa operativa dal ministro della Pubblica Istruzione Galloni. Richiesta analoga da parte di Lia Ghisani, segretario della SmaI. Il sindacato scuola media della Cisl, che pure nei giorni scorsi non aveva agitato che «la macchina burocratica si sveltisse», grazie alle proprie «ferme sollecitazioni». Quanto alla Uil, il segretario Osvaldo Pagliuca con il «rammarico per la mancata predisposizione degli atti relativi alla parte normativa dell'accordo», ed è lui a ricordare quegli altri quattro giorni che il governo ancora tiene in caldo, cioè i soldi del fondo d'incenvenazione. Quanto allo SnaI, solo oggi scioglierà la sua riserva sulle agitazioni già proclamate. Non perde l'occasione d'una polemica con i confederati, invece, il leader della Gilda Gigliotti, il quale annuncia che i prof dell'associazione garantiscono un inizio d'anno quieto, ben conoscendo «i tempi di applicazione di un contratto».

Stipendi di personale docente e non docente a parte, sull'arroccato fronte della scuola italiana, anche quest'anno resteranno quei «problemi» non risolti che si chiamano, per esempio, riforma delle elementari, elevamento dell'obbligo, gestione del personale in sovrannumero, precariato. Nonché la querelle, destinata a sembrare a non placarsi presto, sull'ora di religione

Riesplode il caso Cirillo
Il presidente nazionale
dei magistrati contrario
all'azione disciplinare

Bertoni: «Il ministro sbaglia
Alemi non deve essere punito»



Carlo Alemi

«È uno sbaglio gravissimo, che speravo sarebbe stato evitato», il presidente dell'associazione nazionale magistrati non usa mezzi termini per esprimere lo sconcerto dei giudici per l'ultima sfida del governo alla magistratura. Anche il Pci severo sulla decisione del ministro. «Quest'azione - dice Cesare Salvi - s'inquadra nel disegno di comprimere tutti gli spazi di controllo della legalità al di fuori del governo»

CARLA CHELO

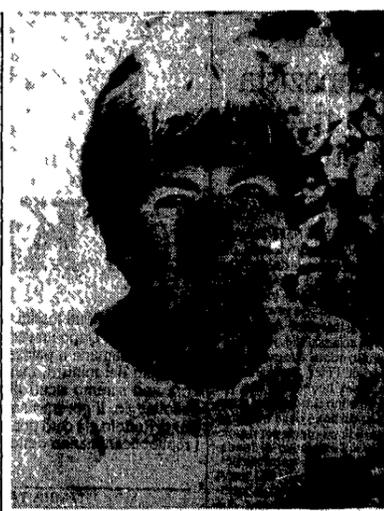
ROMA «È una decisione sbagliata», dice Raffaele Bertoni, presidente dell'associazione nazionale magistrati. Ha appena appreso la decisione del ministro della Giustizia Vassalli di avviare un'azione disciplinare contro il giudice Alemi, per la sentenza ordinaria di rinvio a giudizio per il caso Cirillo e non nasconde la sua amarezza. «Parturo dopo l'intervento del Presidente del Consiglio - prosegue Raf-

faele Bertoni - era prevedibile che le cose sarebbero andate esattamente così. Speriamo solo che quando si arriverà al Consiglio superiore della magistratura sia fatta finalmente giustizia e questa vicenda faccia la fine che merita».

Che giudizio esprime? «Cosa vuole che dica, più che grave mi pare un errore frutto dei rapporti sbagliati tra il mondo della politica e quello della giustizia. Alemi non ha

Dure critiche a Vassalli
Salvi, pci: «Il governo
non sa come difendersi
e spara a zero sui giudici»

commesso alcun abuso, ha semplicemente svolto la sua attività giurisdizionale, attività che è libera e non sindacabile ma evidentemente il ministro ha ritenuto valido il ragionamento di De Mita e cioè che Alemi abbia usato in modo distorto il suo potere giudiziario. Speravo solo che non si arrivasse a questo punto. Aspetto di leggere le motivazioni di Vassalli per esprimere più completamente. Già un passato Raffaele Bertoni era sceso in campo per difendere l'operato del magistrato napoletano attaccato dalla Democrazia cristiana. «Alemi disse al nostro giornale il presidente della associazione magistrati - come fanno ogni giorno decine di magistrati - non ha fatto se non valutare l'attendibilità dei testi, concludendo che alcuni personaggi politici non erano credibili, in tutto o in parte. Ora



Interverrà
Vassalli
per l'italiana
detenuta in Usa

La famiglia di Silvia Baraldini, l'italiana detenuta fino a pochi mesi fa nel carcere di Leangton ed ora trasferita in un'altra prigione, ha chiesto al ministro Giuliano Vassalli, che nei prossimi giorni incontrerà il collega statunitense, d'intervenire in favore della donna. Silvia Baraldini, militante di un'organizzazione di estrema sinistra, è stata condannata a quarantatré anni di carcere, per alcune rapine, di recente è stata operata di cancro e anche per le sue condizioni la sorella Marina ha chiesto che siano fatte pressioni perché Silvia venga trasferita in un carcere normale e in un secondo tempo possa scontare la sua pena in Italia.

«Dal dibattito parlamentare in poi l'unico seguito che il governo ha dato al caso Cirillo è di perseguire il magistrato». Così Cesare Salvi, responsabile giustizia del Pci commenta a caldo la decisione del ministro. «È questo accademico perché la posizione di Gava non è sostenibile. Di più nel rinvio a giudizio c'erano critiche anche ad altri apparati e funzionari dello Stato. Ma neppure questo è stato raccolto».

Sindone falsa? «Sapremo tra 7 giorni»

Né confermate né smentite
le tesi di uno studioso
che dice: «Reperto medievale»
Altre voci confermerebbero:
«Il lenzuolo è del 1300»

ALCESTE SANTINI

ROMA Nel presentare ieri una mostra fotografica sul tema «Rapporto Sindone 1978-87», allestita a Castel Sant'Angelo fino al 25 settembre, ci si attendeva che il professor Luigi Gonella, incaricato dal cardinale Ballestrero di fare da supervisore sugli scienziati che hanno analizzato il «lenzuolo sacro», rispondesse agli interrogativi di sempre: «quando risale? e vi è impresso il corpo di Gesù? Il professor Gonella, invece, si è limitato a dire: «Solo tra una

settimana sarà possibile fissare la riunione dei tre laboratori scientifici incaricati di accertare la datazione della Sindone».

A questo punto i giornalisti hanno ricordato al professor Gonella che lo scienziato inglese Richard Lockett, aveva dichiarato il 26 agosto scorso al quotidiano inglese «Evening Standard» che «il lenzuolo con il volto di Cristo è stato fatto nel 1350» e per

conseguenza «la Sindone è falsa». Ma il professor Gonella si è limitato a rilevare che «il professor Lockett non ha mai partecipato a studi autorizzati ufficialmente sulla Sindone, volendo così far rimarcare che si tratta di una opinione personale al di fuori di quanto, invece, dovranno dire gli scienziati delle Università di Oxford, di Zurigo e di Tucson (Arizona) incaricati di analizzare i frammenti del «lenzuolo sacro» custodito a Torino. Essi furono prelevati il 21 aprile scorso con l'autorizzazione dell'arcivescovo del capoluogo piemontese, cardinale Ballestrero, dopo che lo stesso «Pontefice» aveva dato il suo consenso».

Gli interrogativi sulla Sindone di Torino rimangono, perciò, aperti, nonostante che da oltre 90 anni il «sacro lenzuolo» sia oggetto di ricerche. Nel 1976, poi, fu costituito addirit-

tura un gruppo internazionale di scienziati denominato «Shroud of Turin research project», di cui è supervisore il professor Gonella, proprio con lo scopo di fare chiarezza. Fu così che il cimelio religioso (lungo 4,36 metri e largo 11, del peso di 2,450 chili) fu fotografato (delle mille foto realizzate oltre cento sono esposte per la prima volta nella mostra di Castel Sant'Angelo) e negli ultimi mesi alcuni lembi sono stati sottoposti al «carbonio 14» per determinarne la data. Da alcune indiscrezioni sembra che il «lenzuolo sacro» risale al 1300 e ciò confermerebbe la tesi del professor Lockett, ma dobbiamo aspettare ancora una settimana per conoscere il responso dell'autorevole collegio di scienziati.

Si ricorda che della «sacra Sindone» che ora si trova a Torino esistono documenti

storici solo a partire dal 1353. In base ad essi si sa che nel 1357 i canonici di Larey, in Francia, esposero «il lenzuolo sacro» ai fedeli e che nel 1532 fu danneggiato da un incendio scoppiato nella cappella del castello di Chambery della famiglia Savoia. A Torino fu trasportato il 14 settembre 1578 alimentando la devozione dei fedeli. Il cimelio religioso, esposto nuovamente al pubblico il 14 agosto 1978 richiamando l'attenzione della stampa e riproponendo gli interrogativi di sempre, fu donato alla Santa Sede dall'arcivescovo di Torino alla sua morte avvenuta nel 1983. Ma solo lo scorso anno Giovanni Paolo II autorizzò che dal lenzuolo fossero prelevati i tre piccoli campioni per gli esami scientifici come è stato fatto. Le macchie avvenute sembrano sanguigne e l'immagine sarebbe scolorita per disidratazione, ma a chi appartiene?

Indagini caso Siani
A Salerno i documenti
sui magistrati
indicati da Rubolino

NAPOLI Facece tesse, ieri mattina, nei corridoi del tribunale di Napoli il Pg Aldo Vesia, ha incontrato nel suo ufficio il Procuratore Capo Alfredo Santella. Il colloquio, durato alcune ore, si è reso necessario dopo le rivelazioni di Giorgio Rubolino, l'unico imputato in carcere sotto l'accusa di omicidio per l'uccisione di Gaetano Siani, morto la sera del 23 settembre dell'85. Rubolino, nei giorni scorsi, ha fatto clamorose denunce di presunti episodi di corruzione avvenuti all'interno del «Proiezso». Rubolino ha raccontato al giudice istruttore Guglielmo Palmieri che il tribunale era il centro dei suoi affari, ritenendo date e nomi di cancellieri e magistrati, che dietro pagamento di alcuni milioni concedevano informazioni sull'andamento dei processi, che Rubolino poi,

sempre dietro pagamento, riportava al committenti in questo modo sul conto corrente di Rubolino sarebbero passati in due anni mille milioni. Il giudice Palmieri ha già trasmesso alla procura generale gli atti relativi a questo interrogatorio, che dovrà decidere a quale giudice affidare l'inchiesta. Dell'incontro fra i due magistrati, svoltosi ieri mattina, nulla si è saputo. È solo trapelato che la riunione riprenderà questa mattina, anche se per quanto riguarda le accuse rivolte al personale, procederà la procura napoletana mentre per i magistrati tirati in ballo da Rubolino, anche se solo in maniera marginale, gli incartamenti saranno trasmessi a Salerno, tribunale competente per questo tipo di inchieste.

A Torino si farà regolarmente il convegno su Lucifero programmato dal Comune
Gli accenni del Papa hanno però riacceso le polemiche e qualche paura (nella Dc)

Il diavolo, nonostante Wojtyla

Torino, città di santi e di diavoli. Lo ha detto papa Wojtyla nel corso delle celebrazioni di don Bosco: «Sappiamo che dove ci sono i santi entra anche un altro che non si presenta col suo nome, ma sotto altri nomi. Si chiama il principe di questo mondo, il demone». E si sono riaccese le polemiche sul convegno dedicato a Belzebù che si terrà in ottobre nel capoluogo subalpino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO Il Papa e Lucifero che vengono nella città a poche settimane l'uno dall'altro? Ma non è inopportuno mettere così vicini il diavolo e l'acqua santa? Marziano Marzano, assessore comunale alla Cultura (psi), non condivide questi timori: «Quello che ha detto il Pontefice ci sta bene perché è rivolto alla città decisa alla magia all'occultismo. Dimostra che c'è bisogno di parlare di ciò che è nascosto». Insomma, il Comune conferma il suo patrocinio (con 120 milioni) e il convegno si farà dal 17 al 21 ottobre. Ha già un suo titolo, «Diavolo, dialogos, daimon», che

tenche e ni satanici quando calano le ombre della sera, padre Eugenio Costa e il prof. Conte (consigliere comunale psi) confermando. «Sarà un'iniziativa di elevato contenuto culturale di cui presenteremo il programma tra pochi giorni».

Ma l'intervento di Karol Wojtyla sul «principe del male» sembra sta provocando del ripensamento. Il finanziamento del Comune, ora non è più d'accordo. «Dopo la visita del Papa giungo a conclusioni diverse dal convegno non verrebbe alcun contributo alla chiarezza, sarebbe un grave errore. Meglio non farlo».

La coda del Maligno manderà al diavolo la maggioranza a palazzo Civico? Mentre in giunta potrebbe aprirsi un problema altre truppe stanno scendendo in campo contro Satana. Giuditta Dembech autrice di un libro fortunato («Torino città magica») e studiosa di «cose diaboliche», minaccia di ripartire all'attac-

co col «Comitato Lucis» (vi aderiscono associazioni esoteriche, enti privati, intellettuali, parroci) che sin dall'inizio si era opposto al convegno. Perché signora Dembech? «Ma perché - risponde sicura - si tratterebbe di un convegno ad alto rischio a causa dei fermenti magici sotterranei di questa città». Potrebbe spiegarci meglio? «È semplice. Noi parliamo dal principio scientifico di Einstein che pensero è energia. Ebbene, è evidente che attuando e concettuando per il convegno in un luogo ristretto, un certo tipo di pensiero si innescano delle reazioni a catena. Non diciamo che Satana ha il piede biforcuto e le corna, ma certamente Torino non è una città come le altre».

C'è poco da scherzare. Che il Signore di inferno abiti di preferenza sotto la Mole è più che probabile e Torino è «città dell'occulto» per eccellenza. Chi sa di queste cose garantisce che, unica al mondo sta

in entrambi i «triangoli magici». Con Fraga e Lione è uno dei vertici del triangolo della magia bianca, «che vuole il benessere del prossimo», ma occupa anche un vertice del triangolo della magia nera che ha gli alti suoi caposaldi a Londra e San Francisco. C'è una «storia», una tradizione. Il risultato è un esercito di maghi e medium, veggenti e fattucchiere, guardiani ed eserciti, e una piccola schiera di «adoratori di Satana», 70.80 sacerdoti delle «messe nere» che quali - ci assicurano - sono «top» solo se celebrati in una chiesa sconosciuta, da un ex prete vesito con autentici paramenti sacri, e con una buona dose di sesso».

Maria Teresa Gatti, prima ideatrice del convegno (che non avrà il corollario di mostre e rassegne previste inizialmente) non si mostra troppo preoccupata per le insidie dell'occulto. È convinta che l'iniziativa avrà successo e dice: «Quando ho saputo delle dichiarazioni del Papa ho pensato: ecco ho trovato un nuovo sponsor».

NEL PCI
Anniversario della RDC

Anniversario. Si festeggia in questi giorni a Pyongyang il 40° anniversario della fondazione della Repubblica Democratica di Corea. Parteciperà per il Pci il compagno Umberto Rianieri membro della Direzione e Segretario della Federazione di Napoli.

Iniziativa di oggi: G. Angius, Firenze; A. Bassolino, Genova; P. Fassino, Bologna; L. Magri, Firenze; G. Napolitano, Firenze; G. C. Pagetta, Milano; M. Ventura, Firenze; G. Santilli, Avellino; W. Veltroni, Torino; L. Violante, Firenze; Pisa.

Nuova imputazione per Vittorio Loi
figlio dell'ex campione del mondo di boxe

MILANO Vittorio Loi figlio dell'ex campione del mondo di pugilato Duilio Loi è stato rinviato a giudizio insieme ad altre quindici persone al termine di un'inchiesta condotta dal giudice istruttore Guido Salvini su una quarantina di rapine e due furti avvenuti dal 1984 al 1986 in Lombardia e in Liguria. Loi è accusato di concorso (insieme ad Enrico Caruso e Lina Nicoletti) in una sola rapina avvenuta a Varazze nel gennaio di due anni fa ai danni dell'orefice Maria Teresa Bozano. I fatti della causa vennero in luce in seguito alle rivelazioni di Angelo Pasgi già condannato all'ergastolo per una rapina avvenuta a Dario (Bre scia) e nel corso della quale fu ucciso un orefice. Lepisodio di Varazze è stato contestato anche dalla Nicoletti a sua

volta accusata di avere ucciso il marito che sembra volesse spingerla a prostituirsi. Vittorio Loi negli anni Settanta fu arrestato e condannato insieme al coetaneo Maurizio Murelli per l'omicidio dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Manno raggiunto al petto da una bomba a mano lanciata dai dimostranti durante una manifestazione non autorizzata di estremisti di destra.

1° SETTEMBRE '88

CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,25% lordo, verrà pagata l'1.3.1989.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi,

maggiorato del premio di 0,50 di punto.

- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 7 settembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
99,10%	5	13,15%	11,47%

CCT

Decreto Mondiali '90 Il provvedimento decadrà Ora si dovrà cercare l'intesa sul nuovo testo

ROMA. Ormai è scontato: il decreto per i Mondiali di calcio è destinato a decadere. È questa l'opinione di alcuni gruppi politici. Domani la commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera inizierà l'esame del provvedimento, ma i tempi sono troppo ristretti per tramutare il decreto in legge. Il 27 settembre, infatti, è l'ultimo giorno utile e proprio per quella data è convocato il Senato per affrontare il provvedimento. «Il vero problema a questo punto è il nuovo testo», commenta Lucio Libertini, senatore comunista. A nome del Pci ha anche proposto che la commissione Ambiente rielabori il testo del decreto e che poi il governo lo approvi come emerso dall'esame parlamentare. «L'attuale provvedimento», conclude Libertini, «è inammissibile, un clamoroso imbroglio». Per affrontare l'argomento ieri si è tenuta una riunione a Botteghe Oscure mentre è assai probabile che Pci e Psi s'incontrino in settimana per discutere insieme.

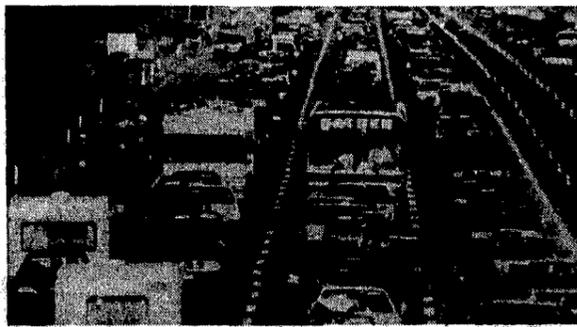
La decadenza del decreto è praticamente scontata anche per il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, il democristiano Guido Bernardi, il quale ha ricordato che la commissione sta per iniziare un'indagine sui problemi collegati ai Mondiali, in particolare quelli relativi alla trasparenza degli investimenti. Per il capogruppo socialista, in commissione Ambiente, Giulio Ferrarini, certa la decadenza del decreto, il dibattito in corso deve servire comunque a fare emergere indicazioni per reiterare il provvedimento. Dp, infine, ha denunciato la violazione dei diritti dei lavoratori nei cantieri aperti negli stadi delle 12 città sedi dei mondiali «due morti a Genova, sciopero a Bari» e ha preannunciato una serie di dibattiti parlamentari e giornalisti in alcuni dei cantieri.

«I Mondiali si è discusso alla festa dell'Amicitia in cor-

so a Verona. All'incontro, aperto da Franco Evangelisti, hanno partecipato Luca di Montezemolo, direttore generale del Comitato organizzatore locale e Arrigo Gattai, presidente del Coni. Il primo ha spiegato che dei 400 miliardi stanziati per i comuni sedi dei mondiali nemmeno una lira finirà al comitato organizzatore, che farà comunque i mondiali, anche se di qui al 1990 non saranno risolte positivamente le carenze segnalate già da 2 anni dal Col: alberghi, telecomunicazioni, aeroporti, viabilità cittadina e grandi infrastrutture. Gattai, invece, ha ricordato l'intervento del Coni, in particolare per la ristrutturazione dello stadio Olimpico di Roma dove è prevista la finale dei giochi. In questa città si prede di «riconsegnare lo stadio alle squadre romane per gli allenamenti prima del 14 novembre».

Ma l'incontro di Verona non è stato esente dalla polemica politica. A questa ci ha pensato Evangelisti, rimarcando nel suo intervento l'assenza del ministro socialista allo Sport Franco Carraro, invitato al meeting della Dc. «Mi ha telefonato», ha detto l'esperto democristiano, «dicendomi che impegni lo trattavano a Venezia, città che non è troppo distante da Verona».

È un chiarimento su tutta la vicenda dei Mondiali potrà venire dalla prossima riunione del comitato tecnico che si riunirà oggi. L'organo consultivo dei ministri, presieduto dal presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, Giuseppe D'Amore, dovrebbe fissare in questa seduta i criteri ai quali si alterna nella valutazione delle opere individuali: dai Comuni in vista dei Mondiali. I criteri dovrebbero essere quelli della connessione «dritta dei progetti con l'appuntamento sportivo e i tempi di realizzazione. Selezionate le opere, saranno inviate alle «direzioni» al comitato dei ministri che dovrà dare il via libera all'esecutiva».



Il Nobel Rita Levi Montalcini «Difendo i 110, salvano la vita»

Sei favorevole o contrario ai nuovi limiti di velocità? Perché? Niente paura. Non si tratta dell'ultimo referendum promosso dal Partito radicale, ma di una carrellata di pareri che «l'Unità» ha raccolto fra personaggi del mondo dello spettacolo, della cultura, dello sport, della scienza per sapere cosa ne pensano del «decreto tartaruga» a poche ore dall'incontro fra i ministri che ne dovrà decidere le sorti.

LILIANA ROSI

ROMA. Anche se l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani non prevede la voce «limiti di velocità» è molto probabile che tra 24 ore sapremo se dovremo andare ancora a «110» o se potremo affondare un po' di più il piede sull'acceleratore (si riunisce, infatti, il ministero De Mita-Santuz-Ferrì). Nel frattempo, dopo che per tutta l'estate gli italiani hanno discusso sulla contrastata decisione del ministro dei Lavori Pubblici, abbiamo dato la possibilità di esprimersi pubblicamente sul problema a due personaggi molto noti. Vediamo cosa dicono.

Clay Regazzoni. Sono decisamente contrario. Mi auguro che gli attuali limiti vengano tolti. Vorrei invitare il ministro Ferrì sulla mia Ferrari e fare con lui un viaggietto da Roma a Milano. Gli dimostrerei che non è la velocità la causa degli incidenti mortali. Il vero motivo è che la gente non sa guidare. Vorrei quindi dare al ministro che i veri cambiamenti da fare sono, nelle strade, facendole più grandi, togliendo i caselli autostradali e insegnando agli italiani a guidare meglio. E poi c'è un altro ragionamento: è inutile costruire Ferrari che vanno a 300 all'ora e che costano 400 milioni per poi andare a 110... Dov'è il vantaggio?

Rita Levi Montalcini. Per principio sono favorevole a tutto ciò che salvaguarda la vita umana e l'ambiente. Se il provvedimento ha evitato che un buon numero di persone morisse sulle strade e se il ministro Ferrì sulla mia Ferrari è

tro un calo dell'inquinamento, trovo naturale che si debba guidare più piano. Mentre mi lascia completamente indifferente il ragionamento che fanno le case automobilistiche.

Altan. Trovo che il limite sia un po' basso. Alzarlo a 120 non sarebbe male: eviterebbe di stare continuamente a guardare il contachilometri. Sul fatto che il numero di morti è diminuito, secondo me è troppo presto per fare delle statistiche significative.

Stefano Modena. Sono favorevole al limite di velocità perché garantisce maggiore sicurezza, ma credo che l'attuale sia troppo basso. Bisognerebbe alzarlo sui 130. Le macchine oggi sono talmente sofisticate e predisposte per le alte velocità che andare a «110» potrebbe creare sonnolenza. Mentre mi sta bene il limite di «90» sulle strade statali, perché quelle sono realmente pericolose. Inoltre adatterei sanzioni pesantissime per i trasgressori, lo sono che rispetta i limiti, rischia troppo sulle piste di formula uno per poterli permettere di mettere in gioco la mia vita anche sulle strade normali. Se ho fretta parto prima.

Giulietta Masina. Io e Federico non abbiamo mai posseduto una macchina e quindi il mio parere non è quello di una guidatrice. Resta il fatto che se il limite è utile va rispettato e i risultati sembrano positivi. Sono convinta che Federico la pensi esattamente come me.

Paolo Villaggio. In Italia si tende a sanificare i vari personaggi come Agnelli e Romiti che ci hanno imposto la potenza dei loro motori. La prima cosa che un bimbo di sei anni fa, quando vede un muso a spavalda, è quella di affacciarsi dal finestrino per sbirciare il contachilometri. Cresciamo col mito della velocità. E invece i «110» sono sacrosanti. Sono assai quelli che scrivono che a quella velocità ci si addormenta: se si va a sbattere a «180» si dormirà per sempre, non sono per le pene corporali, ma se ci fossero per i trasgressori... Detto questo io ho una «V10» turbo Fiat con la quale non rispetto assolutamente i limiti, perché sono un'asiale e un frustrato che si sente potente solo a «200» all'ora.

Alberto Moravia. Io preferisco l'alta velocità perché mi sento più a mio agio. A «110» guido peggio che a «140»: è una questione di ritmo. Ma se andare più piano può servire a salvare delle vite umane, pazienza: la velocità non è una questione fondamentale. Anche se, insisto, «110» è un po' pochino.

Guido Viaretti. Come fisico dell'atmosfera non posso che essere favorevole. Andando più piano si risparmia molto in combustibile e c'è meno anidride carbonica nell'aria. Come cittadino comune sono ugualmente d'accordo e non capisco i drammi che si fanno. Negli Usa il limite è di 55 miglia all'ora, le strade sono nettamente migliori delle nostre, la benzina costa 4 volte meno che in Italia, la polizia è severissima, tanto che per eccesso di velocità si può finire direttamente in carcere. E nessuno si lamenta.

Maradona. Non sono d'accordo, invece di abbassare il limite di velocità dovrebbero abbassare i prezzi delle auto veloci.

De Napoli. Dal punto di vista della sicurezza mi fa piacere un'auto veloce e mi dispiace non poter correre.

Limiti di velocità

Il parere di dieci personaggi famosi a pochi giorni dalla scadenza del decreto tartaruga. Domani la decisione in un supervertice

«110» Incidenti, 58 morti in tre giorni

ROMA. Quarantacinque morti e novecentovece feriti sono il bilancio degli incidenti (990) verificatisi su strade e autostrade italiane nel primo week-end di settembre, quello che dovrebbe segnare l'ultima «coda» del controesodo estivo 1988. È un bilancio pesante, superiore a quello fatto registrare nei corrispondenti giorni 3 e 4 settembre 1987 (ma erano giorni infrasettimanali, giovedì e venerdì).

Leggermente inferiori all'anno scorso sono state, invece, le contravvenzioni elevate per superamento dei limiti di velocità: 1.047 quest'anno, contro 1.100 del 4 settembre '87. Tra sabato e domenica scorsi polizia, carabinieri e Guardia di finanza hanno rilevato trentadue infrazioni. In quarantacinque incidenti tra venerdì 18 e sabato 19 settembre sono stati coinvolti mezzo pesanti.

Al numero di incidenti avvenuti durante lo scorso fine settimana, ci sono da aggiungere quelli di ieri che hanno causato la morte di altri 13 persone. Due camionisti sono morti ed un terzo è rimasto ferito ieri mattina sull'autostrada A1, la Roma-Milano, nei pressi di Parma. L'incidente ha coinvolto tre camion, tamponatisi a vicenda, più un quarto mezzo carico di frutta. Altre tre persone, appartenenti ad uno stesso nucleo familiare, hanno perso la vita ed altre due sono rimaste ferite nello scontro tra un autocarro ed una autovettura, avvenuto sulla statale 87; nei pressi di Alvinzano (Caserta), i carabinieri stanno cercando di identificare il conducente dell'autocarro, fuggito subito dopo lo scontro, avvenuto per cause in corso di accertamento.

Le guardie di finanza sono morte ed altre due sono rimaste ferite in quattro diversi incidenti in Sardegna.

«110» Sondaggio Aci: «Alzare i limiti»

ROMA. Una consistente percentuale di italiani è favorevole alla liberalizzazione dei limiti di velocità sulle strade: è quanto risulta da un'indagine condotta dal mensile dell'Automobile Club d'Italia (Aci), «L'automobile», fra i propri lettori: il 34,5 per cento, dunque, si è dichiarato favorevole alla liberalizzazione dei limiti, ma, altro dato interessante il 33,7 per cento degli intervistati ha risposto di essere favorevole all'aumento dei limiti, l'8,8 per cento, invece, schierato per un abbassamento dei limiti ed il 46 per cento per una semplificazione dell'attuale disciplina (la percentuale è moltiplicata perché a questa domanda si poteva dare più di una risposta). Sempre in tema di velocità il 19,1 per cento degli intervistati è del parere che andrebbe troppo lentamente in autostrada e pericolosamente quando andare troppo velocemente, mentre il 43,7 per cento circa trova le sanzioni per eccesso di velocità troppo pesanti. Il 36 per cento adeguate ed il 20,3 per cento troppo lievi.

Il mensile dell'Aci ha, inoltre, realizzato un sondaggio anche per quanto riguarda l'uso di alcool: il 82,4 per cento degli intervistati è favorevole al divieto di consumare bevande alcoliche nel «grill» delle autostrade, mentre solo il 56,3 per cento ha dichiarato di essere a conoscenza delle nuove norme per il controllo della guida in stato di ebbrezza. Il mensile dell'Aci pubblica, infine, un raffronto sui tempi di percorrenza di sorpasso a seconda delle differenti velocità. In autostrada, per superare un veicolo che proceda a 70 all'ora, col vecchio limite di 140 ci volevano 5,1 secondi di tempo e 200 metri di spazio utile; col limite di 110 il tempo sale a 9 secondi e lo spazio utile a 265 metri. Sulle strade ordinarie, infine, ove non si possono superare ufficialmente i 90 all'ora per sorpassare un veicolo che va a 70 ci vogliono 18 secondi e ben 450 metri di strada.



I resti dell'aereo F-104 precipitato alla periferia di Rimini

Precipita aereo militare Sfiorata la tragedia alla periferia di Rimini Salvo il pilota

RIMINI. Poteva essere una tragedia. Tre-quattrocento metri più in là e un F-104 dell'Aeronautica militare sarebbe piombato su un gruppo di case della prima periferia di Rimini. È successo ieri mattina, poco dopo le nove. Il caccia, appartenente al 5° Stormo di stanza alla base Nato di Miramare, era appena decollato assieme ad un altro velivolo per un normale volo di addestramento. Staccatosi dal suolo, il pilota capitano Dario Aloisi, 28 anni, originario di Pescara, ma residente a Rimini, si è reso conto di non poter più governare l'aereo. Lanciato l'Sos alla torre di controllo ed indirizzato l'F-104, ormai «impazzito», verso una zona disabitata, il capitano si è caparzio fuori dall'aviogetto che è piombato a ridosso dell'argine di un torrente, a poche centinaia di metri da un gruppo di abitazioni, nei pressi della cavalcavia della superstrada Rimini-San Marino.

Il pilota, disceso a terra con il paracadute, se l'è cavata con ferite ritenute guaribili in trenta giorni. Nell'incidente è rimasto coinvolto anche un testimone, Nicola Brescia, 23 anni, di Rimini, che è stato raggiunto da frammenti dell'aereo esploso dopo essere precipitato. Anche lui ne avrà per una trentina di giorni. Altri testimoni oculari raccontano di aver visto levarsi un'altra colonna di fumo e fiamme dal luogo dell'impatto. «Brandelli dell'F-104 si sono sparsi nel raggio di trecento metri circa. Per far luce sulle cause dell'accaduto l'Aeronautica Militare ha disposto una commissione d'inchiesta.

Molto più tragico fu il bilancio di un analogo incidente avvenuto nel marzo 1986. Un F-104 si abbatte, ormai privo di controllo, sull'abitazione della famiglia Semprini a Misano Adriatico. La morte fu istantanea per i fratelli Giuliano e Varisto, in quel momento al lavoro nell'officina meccanica lì accanto. La terza vittima, Mario Rinaldi, cliente occasionale, morì qualche giorno dopo.

A Comacchio (Fe) arrestati cinque ragazzi A 16 anni violenta tredicenne mentre gli amici guardano

Mentre lui la violentava, gli altri quattro amici assistevano divertiti allo stupro. Conclusa la violenza si sono avvicinati alla ragazzina, appena 13 anni, con squallide profferte, poi insieme si sono allontanati, abbandonandola nella pineta, in piena notte, come se nulla fosse accaduto. Lei, ha fatto ritorno a casa, ha raccontato tutto ai genitori e ai carabinieri. Adesso i cinque, tutti minorenni, sono in cella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA. Poco dopo le 23 di venerdì M.B., 13 anni, di Porto Garibaldi, allieva delle «medie», figlia di una modestissima famiglia di pescatori, percorre in ciclomotore la strada che porta agli «Scacchi», uno dei sette lidi di Comacchio. S'imbatte in un gruppetto di ragazzini. Cinque per la precisione, fra i 15 e i 16 anni. Andrea S., bagnino che da tempo la conosce, anzi - a quanto pare - la corteggia, la invita a fermarsi e, subito

dopo, a fare una passeggiata nella vicina pineta. La ragazzina lo segue senza alcun timore, contandogli su quel rapporto che già esiste. Ma anche gli altri quattro - Antonio Z., operaio; Mauro T., disoccupato; Gian Maria C., pure disoccupato e Nicola M., artigiano, tutti di Comacchio compreso Andrea S. - il seguono a distanza. Una volta inoltratisi nella pineta, poco lontani dalla strada provin-

ciata, uno dei cinque, per l'aggressione Gian Maria C., l'aggressisce e la sottopone a violenza sessuale, sotto gli occhi dei suoi compagni, che non intervengono neppure quando la ragazzina cerca con le parole e la resistenza fisica di respingere il suo aggressore. Il ragazzo urla, invoca aiuto e scappa in un pianto disperato.

Compiuta la violenza il Gian Maria C. abbandona la giovane e si allontana di poche decine di metri, mentre i suoi compagni si avvicinano alla ragazzina con squallide profferte. Poi desistono e se ne ritornano a casa. M.B. pure rientra nella sua abitazione dove, racconta subito ai genitori la violenza subita; altrettanto farà poco dopo davanti ai carabinieri che nel giro di poche ore prelevano, dalle loro rispet-

tive abitazioni, i cinque ragazzi; prima vengono interrogati, singolarmente poi messi a confronto.

A conclusione di interrogatori durati alcune ore, il quintetto viene sottoposto al fermo di polizia giudiziaria: sulle spalle di Gian Maria C. pesa l'accusa di violenza sessuale; su quelle degli altri quella di concorso nello stesso reato.

Nel frattempo la ragazzina è stata accompagnata all'ospedale di Comacchio. Qui i medici la visitano, la medicano e la dichiarano guaribile in una settimana. Le lesioni che le vengono riscontrate confermano con quale brutalità è stata sottoposta a violenza.

I cinque ragazzi sono stati trasferiti a Bologna a disposizione di quella Procura e del Tribunale dei minorenni che dovrà ora pronunciarsi sul grave episodio.

Miss Italia La gara non sarà ripetuta

SALSNOMAGGIORE. Non sarà ripetuta l'edizione 1988 di miss Italia anche se la neolegata Nadia Bengala dovesse essere squalificata per «colpa» di un contratto con Canale 5 firmato prima della gara di Salsomaggiore. Gli organizzatori sembrano comunque orientati ad una interpretazione «elastica» dell'articolo 4 del regolamento che prevede la revoca di una vincitrice se la miss del titolo e premiare la seconda classificata, Laura Stevanella (nella foto).

Questo orientamento dovrebbe spazzare via tutte le polemiche sulla elezione di questa ventiseienne (o forse più?) che sono proseguite anche ieri. Una delle scritte, Lorella Landi, ha avvertito una raccolta di firme tra le concorrenti per chiedere la ripetizione del concorso appellandosi alla «finora indefinita» della vincitrice. «Non esiste un limite massimo di età» confermano gli organizzatori «ma solo minimo».



AVVISO DI SELEZIONE PUBBLICA
AZIENDA TRAMVIE MUNICIPALI

ERRATA CORRIGE. Con riferimento all'inserzione pubblicata venerdì 2 settembre, nel testo mancava la dicitura «22 annuo». Tra i requisiti richiesti: Età non inferiore ai 21 anni e non superiore ai 30 anni; anziché età non inferiore ai 27 anni e non superiore ai 30 anni.

È morto il compagno
LEONARDO FANONE
I compagni della Sezione Romani (Roma), si stringono attorno alla famiglia e ai parenti tutti in questo triste momento.
Roma, 6 settembre 1988

I compagni della Fgci di Pisa partecipano al dolore per la scomparsa del compagno
VALERIO CALLAIOLI
dirigente provinciale e nazionale dell'Arci. Lo ricordano con stima e affetto per il suo impegno e la disponibilità al lavoro, che svolse con tanta costanza e volontà.
Pisa, 6 settembre 1988

Nel 3° anniversario della sua scomparsa, i compagni Carla e Gandolfo Metrali ricordano con tanto affetto il loro
GIANCARLO
e in sua memoria sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità.
Milano, 6 settembre 1988

Al compagno Giancarlo Andreotti esprimiamo le più sentite condoglianze per l'improvvisa scomparsa del fratello
MARIO
Barbieri, Meazza, Ferrari, Volontario, Beccari, Mazzucchi, Anzani, Sorrenti, Poloni, Crivelli, Basciacci, Piroso, Bertoglio. Sottoscriviamo per l'Unità in memoria.
Milano, 6 settembre 1988

In memoria del compagno
ORESTE VILLA
la moglie e i figli sottoscrivono 100.000 lire a favore de l'Unità.
Monza, 6 settembre 1988

Nel 36° - 28° - 6° anniversario della scomparsa dei compagni
AGOSTINO ROMBI
TOMMASINA STAZZI
ved. Tomba
PIETRO ROMBI
le figlie, le sorelle e i nipoti li ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 6 settembre 1988

La moda, il rock e la perestrojka

ROMA. Zhanna Oguzarova ha i capelli biondissimi e tagliati corti, alla maschietta. Cinque anni fa, in tempi ancora duri per il rock sovietico non «ufficiale», la polizia l'arrestò e la rispedì dai genitori nella sua natia Siberia perché girava con documenti falsi in tasca. Le servivano per poter rimanere a Mosca e fare la cantante con il suo gruppo, i Bravo. Nella capitale era arrivata per un'audizione teatrale.

Beatles ed anche come il titolo del libro che narra la vicenda del rock sovietico (in Italia è stato pubblicato come *Compagno Rock* ed in Russia vedrà la luce nel '90), a firma del giornalista Artiom Troitsky. Troitsky ha curato la selezione musicale di questa rassegna, e l'ha presentata affiancato dal secondo segretario dell'ambasciata sovietica Aleksej Khrenkov. Entrambi hanno ribadito il concetto alla base di questa iniziativa che nasce dalla voglia di far scoprire un mondo finora del tutto sconosciuto, ma che vorrebbe diventare anche un'occasione di incontro e di scambio.

«A Mosca abbiamo visto la collezione di Armani, ora speriamo di poter vedere anche i giovani stilisti italiani», ha concluso in russo la presentatrice del defilé di moda firmato da Bruno Birmanis. Ventisei anni, moscovita, Birmanis rifiuta l'appellativo di stilista d'avanguardia, ma i suoi modelli, ironicamente dedicati a «ragazze ricche ed in buona salute», non li si vedono per il mo-

mento per le strade di Mosca o Leningrado; hanno tagli azzurrati, a volte geometrici a volte un po' barocchi, molte volte con code, sbalzi, tessuti preziosi in verde e dorato oppure tanto nero e rosso in stile costruttivista. Se questa è l'immagine della scena rock moscovita, la colonna sonora che forniscono i Bravo è un miscuglio un po' ingenuo di pop, swing, reggae e rock n'roll anni '50, che la dice lunga sull'isolamento in cui è cresciuta la musica giovane in Russia. Zhanna ha una forte personalità ed una voce acuta e potente a metà strada fra Nina Hagen e Rita Pavone. Ma il suo gruppo fatica a creare dell'azione sul palco e pecca di originalità, a parte i testi in russo che si dice siano ironicamente sentimentali con titoli come «Mettili il mio cuore nell'acido solforico»; alla fine però sono grandi applausi per tutti e richieste di bis purtroppo disattese da Zhanna, che con 39 di febbre non poteva fare molto di più.

ALBA SOLARO
Beatles ed anche come il titolo del libro che narra la vicenda del rock sovietico (in Italia è stato pubblicato come *Compagno Rock* ed in Russia vedrà la luce nel '90), a firma del giornalista Artiom Troitsky. Troitsky ha curato la selezione musicale di questa rassegna, e l'ha presentata affiancato dal secondo segretario dell'ambasciata sovietica Aleksej Khrenkov. Entrambi hanno ribadito il concetto alla base di questa iniziativa che nasce dalla voglia di far scoprire un mondo finora del tutto sconosciuto, ma che vorrebbe diventare anche un'occasione di incontro e di scambio.

«A Mosca abbiamo visto la collezione di Armani, ora speriamo di poter vedere anche i giovani stilisti italiani», ha concluso in russo la presentatrice del defilé di moda firmato da Bruno Birmanis. Ventisei anni, moscovita, Birmanis rifiuta l'appellativo di stilista d'avanguardia, ma i suoi modelli, ironicamente dedicati a «ragazze ricche ed in buona salute», non li si vedono per il mo-

Polonia «O il dialogo, o torneremo a scioperare»

VARSAVIA. Se la tavola rotonda con il governo dovesse fallire, Solidarnosc riprenderebbe immediatamente gli scioperi. L'avvertimento è stato dato ieri sera, durante una conferenza stampa per i giornalisti stranieri, organizzata nell'appartamento di Jacek Kuron, uno dei principali consiglieri di Walesa. Erano presenti diversi rappresentanti dei ministri - la parte più dura dello schieramento operaio - e dei lavoratori protagonisti delle agitazioni dei giorni scorsi. Il nostro obiettivo, hanno affermato, è il riconoscimento di Solidarnosc, altrimenti «è certa la ripresa degli scioperi», come ha ribadito lo stesso Kuron.

Il consigliere di Walesa ha poi fatto notare che ancora nessuno, da parte del governo, si è fatto vivo per annunciare una data di inizio del dialogo, e per far sapere chi rappresenterà le autorità. Secondo le previsioni, bisognerà attendere almeno l'inizio della prossima settimana per avere notizie più precise.

«Non c'è fretta - ha commentato pacatamente Tadeusz Mazowiecki, anch'egli vicino a Walesa, in una intervista telefonica - La preparazione è un dovere».

Il fatto che, tuttavia, la tensione resti viva nel paese è dimostrato da un nuovo episodio di lotta, verificatosi nel pomeriggio di ieri: a Zdunska Wola, distante 200 chilometri da Varsavia, un gruppo di 500 impiegati dei trasporti è sceso in sciopero per ottenere aumenti salariali. L'annuncio è stato dato dal portavoce di Solidarnosc, Wojciech Mazowiecki.

Il fatto che la situazione non desti comunque preoccupazioni immediate è confermato dalla partenza del cardinale Glemp per la Bielorussia, dove incontrerà le comunità cattoliche polacche che vivono in quella repubblica sovietica. Non è esclusa una visita del primate polacco a Katyn, nel luogo dove sono sepolti i resti di migliaia di ufficiali polacchi uccisi durante la guerra. Le responsabilità dell'eccidio, attribuito ai nazisti, sono state recentemente messe in discussione.



Da ieri il processo Secondo l'accusa, Ciurbanov intascò somme ingenti

È il processo ad un uomo, ed è, insieme, il processo ad un'epoca, a una gestione del potere che generò un inestricabile intreccio fra burocrazia, statale e corruzione: una mafia, per dirla con un termine nostrano. L'imputato si chiama Juri Ciurbanov, ex vice primo ministro degli interni dell'Urss, marito della figlia di Breznev. L'epoca è quella, appunto, del breznevismo, degli anni della «stagnazione».

MOSCA. Pallido e teso, quando il presidente della sezione militare della Corte suprema dell'Urss gli ha chiesto le sue generalità, Juri Ciurbanov, 51 anni, già vice primo ministro degli interni, generale della polizia nonché genero di Breznev, ha risposto con un filo di voce, precisando su richiesta del giudice di essere stato espulso dal partito comunista «in relazione al caso in questione».

Il caso in questione, per il quale Ciurbanov rischia la pena di morte, è quello di una enorme truffa ai danni dello stato, perpetrata da una fittissima rete di corruzione e malversazione che ebbe il suo centro nella repubblica asiatica dell'Uzbekistan, le cui ramificazioni arrivarono fino ai più alti centri del potere, fino, appunto, ai vertici del ministero degli interni. La truffa consisteva nel «gonfiare», sulla carta, il raccolto di cotone di un milione di tonnellate all'anno, attraverso la complicata rete di dirigenti di tutte le manifatture del paese, ben al di là, dunque, della sola repubblica uzbeka. Il governo, così, pagava ingenti somme per un prodotto che non esisteva. «È dimostrato - ha scritto la «Pra-

va» - che la «mafia del cotone» costò allo stato sovietico più di quattro miliardi di rubli, che finirono nelle tasche dei corrotti».

Lo scandalo, che cominciò a venire alla luce subito dopo la morte di Breznev, nell'82, portò alla immediata destituzione e messa sotto inchiesta del ministro degli interni di allora, Nikolai Sciolokov. La tragedia che scoppia, repentina, in seguito a quella misura lasciò intendere l'immunità dello scandalo: Sciolokov e la moglie, infatti, si suicidarono insieme, per non affrontare le conseguenze della scoperta della verità. Un anno più tardi, nell'83, morì un altro dei protagonisti della vicenda, il segretario del partito uzbeko Sharaf Rashidov.

Per affrontare la complessità dell'indagine, sono già state aperte 780 istruttorie, che investono 4.500 persone. Aprendo il processo contro Juri Ciurbanov, alle 10 precise di ieri mattina, alla presenza di un limitato gruppo di giornalisti stranieri ai quali le autorità sovietiche hanno dato il permesso di seguire i primi quattro giorni del dibattimento, il presidente della Corte ha iniziato la lettura dei capi di im-

La stampa commenta «Il tipico personaggio dell'epoca della stagnazione»

Corruzione in Urss: alla sbarra il genero di Breznev



Una parte dei valori, denaro e preziosi, sequestrati al genero di Breznev fotografato (in alto) sul banco degli imputati

putazione, che riempiono da soli 110 cartelle. In sintesi, l'ex primo vice ministro degli interni dell'Urss è accusato di aver intascato bustarelle per un valore di 650.000 rubli, un miliardo e mezzo di lire, ossia l'equivalente di 290 anni del salario medio di un operaio. Fra le testimonianze più attese, quella di Galina Breznev, moglie di Ciurbanov e figlia prediletta del defunto leader sovietico.

Assieme a Ciurbanov, sono comparsi ieri alla sbarra otto dei suoi complici, i più all'funzionari del ministero degli interni dell'Uzbekistan: l'ex

ministro degli interni della repubblica, Haidar Yakhtayev, i suoi vice Tashim Kakhramanov e Piotr Begelman, e cinque capi distrettuali, Salim Sabirov, Jamal Jamalov, Hushevan Norbutayeva, Yakub Makhmadjanov e Muil Norov. Quanto al personaggio principale, Juri Ciurbanov, il suo arresto venne annunciato nel febbraio dell'87; ma già nell'84 era stato rimosso dal suo incarico al ministero. Tuttavia, fino al settembre dell'86 risultava ancora vice responsabile politico delle forze di

polizia, nonostante che le prime voci sullo scandalo avessero cominciato a circolare quando Breznev era ancora in vita.

Il valore simbolico del processo è stato sottolineato nei giorni scorsi dalla stampa sovietica, che ha definito Ciurbanov il tipico personaggio dell'epoca della stagnazione, quando una persona raggiungeva una determinata posizione di potere non in virtù dei propri meriti, ma solo grazie alle parentele in alto loco. La glasnost e la democrazia permettono ora di evitare casi di ciurbanovismo.

Proprio a questi commenti si ispira la linea di difesa dell'avvocato di Ciurbanov, il giovane e brillante Andrei Makarov, il quale ha denunciato che si tende a fare del suo assistito il capro espiatorio di tutti i mali dell'era brezneviana.

L'udienza di ieri è stata sospesa alle 18 (ora di Mosca), in seguito ad un episodio drammatico: uno dei computer, l'ex funzionario di polizia Norbutayeva, già sofferente, ha avuto una crisi cardiaca ed è stato trasportato in ospedale.

Praga autorizza la visita

Sciolti i dubbi sul viaggio di Dubcek in Italia

È ufficiale: il leader della «Primavera» praghese verrà in Italia. Ieri Alexander Dubcek ha ritirato il documento che gli permette di recarsi a Bologna dove il prossimo 12 novembre gli verrà consegnata la laurea honoris causa in scienze politiche. Si sono così sciolti i dubbi sulla possibilità di Dubcek di uscire dalla Cecoslovacchia per fare, accompagnato da sua moglie, il suo primo viaggio in Occidente.

PRAGA. L'uomo della «primavera» ha il visto. Alexander Dubcek ha ottenuto ieri il documento ufficiale che lo autorizza a recarsi in Italia per ricevere il prossimo 12 novembre la laurea honoris causa in scienze politiche conferitagli dall'Università di Bologna nel nono centenario della sua fondazione. Secondo quanto hanno dichiarato i familiari di Dubcek, egli si sarebbe recato nel pomeriggio di ieri all'ufficio passaporti di Bratislava, dove risiede, per ritirare il suo «foglio di viaggio», un documento indispensabile senza il quale non è consentito ai cittadini cecoslovacchi uscire dal paese e farvi ritorno. Le fonti non sono state in grado di precisare la data esatta della partenza, né la durata del soggiorno in Italia.

La risposta affermativa delle autorità cecoslovacche alla richiesta di Dubcek non era affatto scontata. Infatti, se da un lato si erano registrati segnali di disponibilità verso il viaggio in Italia, dall'altro si erano avuti, in occasione del ventennale della «primavera» praghese, violenti attacchi contro l'ex segretario e i suoi collaboratori del '68 sul quotidiano del Partito comunista cecoslovacco.

Il 10 agosto scorso Dubcek si era recato all'ambasciata italiana a Praga per ricevere un visto della durata di un mese e, secondo alcune indiscrezioni, si era parlato ufficialmente che dei collaboratori dell'ex segretario del partito, il rilascio del «foglio di viaggio» era dato per certo già negli ultimi giorni.

La settimana scorsa Dubcek aveva ricevuto a Praga una delegazione dell'Ateneo bolognese che gli aveva consegnato una lettera del Rettore dell'Università con l'invito ufficiale e le modalità della cerimonia del 12 novembre. Su tutta la vicenda il portavoce del ministero degli Esteri cecoslovacco ha raccontato che Dubcek aveva presentato la richiesta per il rilascio del documento di viaggio il 25 luglio scorso ed era stato informato che poteva ritirarlo dopo tre settimane. Scaduto questo tempo, Dubcek non si era presentato a prendere il visto per lui e per sua moglie. Il 25 agosto l'ufficio passaporti lo aveva invitato per iscritto a ritirare il documento. Il 31 agosto - prosegue il racconto del portavoce - si presentò sua moglie, Anna Dubcekova, la quale comunicò che il marito si sarebbe recato personalmente a ritirare il passaporto il 2 settembre, cosa che invece, gli è stato impossibile fare fino a ieri.

Paralisi delle poste Milioni di lettere ferme per uno sciopero in Gran Bretagna

LONDRA. Milioni di sterline a favore dell'infanzia bisognosa rischiano di andare perdute a causa di uno sciopero delle poste, il primo da 17 anni, che sta paralizzando i servizi postali del Regno Unito.

Una delle prime vittime dello sciopero infatti è stata «Sport aid», che sta organizzando una corsa in 117 paesi per raccogliere fondi destinati ai bambini poveri. Centinaia di migliaia di adesioni con la quota d'iscrizione rischiano di non arrivare in tempo per domenica prossima quando si svolgerà la corsa.

Il caos delle poste, che potrebbe culminare in una paralisi totale, sta provocando già non pochi disagi a migliaia di piccole e medie aziende, abituate ad inviare assenti per lettera. Dell'agitazione sindacale, iniziata la settimana scorsa, gli unici ad approfittarne sono per il momento le numerose società private di recapito, il cui volume d'affari in questi giorni è sensibilmente aumentato. Queste società stanno inoltre seguendo con particolare attenzione gli sviluppi dell'agitazione sindacale, che potrebbe concludersi con la decisione del governo di mettere fine al monopolio del Post office nel settore letterario.

Il primo ministro Margaret Thatcher, che già alla fine dell'anno scorso aveva minacciato di rompere il monopolio, potrebbe infatti decidere di passare all'azione. Per il momento, le prospettive di una rapida soluzione della vertenza, provocata dalla decisione del Post office di offrire ai privati solo a un numero ridotto del personale, non sembrano buone. Le trattative tra sindacati e direzione delle poste sono state infatti svolgerla la scorsa notte senza che venisse fissato un nuovo incontro. Nel frattempo, lo sciopero si è allargato a macchia d'olio, colpendo soprattutto i principali centri di smistamento del paese. Pur interessando per il momento infatti solo 45.000 dei 140.000 dipendenti, l'agitazione ha perturbato i servizi postali in gran parte del paese, e in particolare nelle grandi città, a cominciare da Londra dove milioni di lettere giacciono in attesa di essere recapitate. In tutto il paese sono 60 i milioni di lettere e pacchi bloccati dallo sciopero nei centri di smistamento.

Inchiesta per 5 anni top secret Kennedy e Luther King «Non fu complotto»

Né l'assassinio di John Kennedy, né quello di Martin Luther King, furono il risultato di un complotto. L'aveva concluso, sei anni fa, il dipartimento della Giustizia americano: ma non l'aveva mai fatto sapere. Finché un oculista di San Diego si è avvalso del suo diritto di vedere gli atti delle indagini. «Dovevamo fare altri controlli», dichiara l'ex coordinatore. Ma il giallo continua.

Vendeva segreti militari all'Est

Spy-story in Belgio Arrestato un colonnello

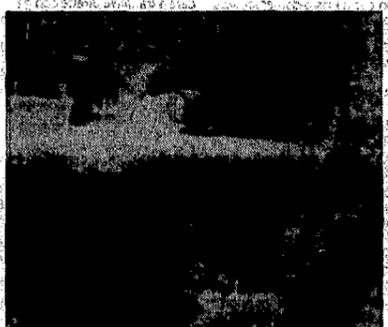
BRUXELLES. Da due anni passava segreti militari a un paese dell'Est, per ora rimasto sconosciuto, in cambio di parecchi milioni di franchi belgi (un milione di franchi vale 33 milioni di lire). Alla vigilia di un nuovo passaggio di informazioni riservate il colonnello belga, Guy Binet è finito sabato scorso nelle reti dei segugi messagli alle calcagna dall'8 agosto scorso.

Guy Binet era un ufficiale della Forza Aerea belga, in particolare è stato in servizio nell'ufficio pianificazione logistica dello Stato maggiore e poi nel settore acquisti di aerei. Nella conferenza stampa tenuta ieri il ministro della Difesa Guy Coeche ha però precisato che il colonnello Binet non dovrebbe essere stato al corrente di nessuna informazione tale da mettere in pericolo il dispositivo della Nato e la difesa belga.

Il colonnello Binet, due figli e due anni alla pensione, agiva per semplice desiderio di denaro visto che le informazioni venivano pagate con ricche bustarelle. L'ufficiale, messo alle strette, ha confessato di essere una spia dell'Est. Durante la perquisizione nel suo appartamento è stato trovato materiale fotografico specializzato, adatto alla riproduzione di documenti, insieme a una valigia a doppio fondo. Ora il colonnello Binet rischia una condanna all'ergastolo per spionaggio e, trattandosi di un militare, per tradimento.

L'inchiesta su questa ennesima spy-story era cominciata nel gennaio scorso. Alla notizia dell'arresto dell'ufficiale belga si era subito pensato a un legame con il giallo delle spie scoppiato alla fine di agosto e che per la prima volta aveva coinvolto direttamente un ufficiale della Nato. Ma dalle affermazioni del ministro della Difesa belga sembra che questa ipotesi sia da scartare.

Intanto sembra che la spy-story del mese scorso sia ancora più grave di quanto si fosse pensato. Secondo una rivista della Rlg per 2 miliardi e 800 milioni di lire Clyde Lee Conrad avrebbe passato all'Ungheria i piani dell'ottava divisione di fanteria dell'esercito americano e dettagliate informazioni su tutte le manovre «Wintex» della Nato. Ma la Procura federale non ha confermato la notizia.



Novembre '63: Kennedy, indicato dalla freccia, assassinato a Dallas

«non ci sono prove convincenti» a sostegno della teoria del complotto in nessuno dei due casi. Né in quello del presidente Kennedy, ucciso a Dallas da Lee Harvey Oswald (ucciso a sua volta da Jack Ruby, morto poco dopo di cancro), né in quello del reverendo King, il leader del movimento per i diritti civili del negro, ammazzato a Memphis,

Tennessee, da James Earl Ray (tuttora in carcere). «Pertanto», si legge in un memorandum del dipartimento, «nessun'altra indagine sembra giustificata, a meno che non si entri in possesso di nuove informazioni».

Una spiegazione al mistero del mancato annuncio della fine delle indagini ha cercato di fornirli l'ex capo della divisione criminale del dipartimento, William Weid. «Le indagini si sono, in pratica, concluse nel 1983», ha detto Weid. «Ma l'annuncio è stato ritardato per raccogliere ulteriori informazioni su un'ipotesi ancora discussa: quella del quarto colpo di fucile (oltre ai tre sparati da Oswald) contro John Kennedy». Un quarto colpo che dimostrerebbe la presenza di un secondo attentatore. Gli esperti che hanno studiato la registrazione, ha dichiarato Weid, hanno concluso che non c'è stato. Su un punto, però, Weid ha dovuto concedere: è vero, l'ultimo esame della registrazione è stato fatto sei anni fa, con mezzi tecnici meno perfezionati di oggi.



Novembre '68: Martin Luther King ucciso in un motel di Memphis

L'incidente non ha avuto conseguenze Lituania, bloccato un incendio in una centrale nucleare

Incendio in una centrale nucleare sovietica in Lituania, ma senza conseguenze né per l'impianto né per la popolazione: non c'è stata fuga radioattiva e le fiamme sono state rapidamente domate. Allarme (ma con un anno di ritardo) anche per una centrale nucleare in Gran Bretagna per guasto al sistema di raffreddamento di un reattore; anche qui l'inconveniente è stato prontamente circoscritto.

MOSCA. «Considerando che l'interesse del pubblico per quanto riguarda il funzionamento dei reattori nucleari è notevolmente cresciuto, fatto del tutto comprensibile dopo l'incidente di Cernobyl, abbiamo deciso di informare il pubblico su quello che è accaduto nella centrale di Ignalina: così ha dichiarato Erik Pozdyshev, alto funzionario del ministero sovietico per l'energia atomica. La centrale nucleare di Ignalina si trova in Lituania e l'incidente è accaduto alle 22,50 (ora italiana) di sabato scorso, quando un corto circuito ha provocato un incendio nel locale dei capi del secondo reattore. I sistemi di sicurezza (rinforzati dopo il disastro di Cernobyl) sono entrati subito in funzione spegnendo l'incendio senza che si rendesse necessario un intervento del personale. Non c'è stata - si assicura - alcuna fuga di radiazioni e nessuno, né fra gli addetti alla centrale né fra la popolazione, ha subito il minimo danno. In ogni caso era stato prontamente messo in allarme il personale specializzato ed erano stati chiamati i vigili del fuoco, per fronteggiare ogni possibile evenienza. Al tempo di Cernobyl, le autorità sovietiche ammisero la fuga di radiazioni soltanto dopo otto giorni dall'incidente.

Quello di Ignalina non è l'unico incidente nucleare di cui si occupano oggi le cronache: da Londra si apprende infatti che un reattore nucleare del tipo Magnox è stato chiuso dopo che una valvola difettosa aveva messo in avaria il sistema di raffreddamento. Il particolare è che questo incidente è avvenuto nel giugno dello scorso anno, e solo adesso ne viene data notizia pubblica. Un portavoce della centrale interessata, quella di Oldbury nel Gloucestershire, ha riferito che, guastatosi a causa della valvola il sistema di raffreddamento, il reattore rischiò di surriscaldarsi per 17 minuti. La temperatura rimase peraltro al di sotto del margine di sicurezza considerato critico per la fusione. Si è trattato comunque del peggiore incidente avvenuto per questo tipo di reattori. Da allora, ha precisato il portavoce, entrambi i reattori della centrale sono stati modificati. È stata inoltre disposta un'inchiesta, giustificata dalla serietà dell'incidente e che è tuttora in corso a oltre un anno di distanza. Il portavoce sostiene che in nessun momento il personale e la popolazione della zona sono stati in pericolo.

Collegio «GIOVANNI PASCOLI» CESENATICO - BOLOGNA Liceo Scientifico Leg. Ric. Via Ranzani, 7/2 - Bologna - Tel. 242.117 Corsi di recupero PER OGNI ORDINE DI SCUOLA Ambiente alberghiero - Rinvio servizio militare Per informazioni CESENATICO Via Cesare Abba 90/92 - Tel. 0547/82.810 BOLOGNA Via Ranzani 5/11 7/2 - Tel. 051/247.251 242.117

Primo megacomizio dell'opposizione
In piazza anche Isabel Allende
«Pinochet non ce la farà»
è lo slogan per il referendum

Cariche alla fine della manifestazione
Nove feriti, di cui cinque gravi
e 262 arresti negli scontri
La polizia ha usato lacrimogeni e proiettili

Santiago balla il «valzer del no»

«Il conto alla rovescia per Pinochet è già cominciato». Nel pronunciare queste parole, accolte da scroscianti applausi, la voce del democristiano Hector Moya, oratore unico nel primo comizio organizzato dall'opposizione dopo la fine dello stato di emergenza durato quindici anni, esprimeva una profonda emozione. La folla imponente occupava ben due chilometri di un viale al centro della capitale.



Isabel Allende, qui con il dirigente comunista Patricio Maies, ha partecipato domenica alla manifestazione contro Pinochet

SANTIAGO DEL CILE. Appassionata, combattiva, piena di fiducia nella vittoria del «no» al referendum del 5 ottobre, la gente accorsa al comizio (c'erano, gomito a gomito, agili commercianti, professionisti, intellettuali e proletrati) «poblaciones» che stringono Santiago in un abbraccio di solidarietà e miseria ballava il «valzer del no» e scandiva in coro: «Pinochet non ce la farà». Sulla marce umana, ondeggiavano striscioni, bandiere, si udivano rullare tamburi.

Moya solo ha parlato, a nome dell'«Accordo sociale» e del «Comando del no», le organizzazioni promotrici del comizio, che raggruppano sindacati, associazioni professionali e partiti. Ma alla manifestazione c'era un ospite d'eccezione, appena tornata in patria dall'esilio: Isabel Allende, figlia del presidente so-

cialista deposto e assassinato durante il golpe dell'11 settembre 1973.

Il comizio si è svolto senza incidenti. Al termine, tuttavia, vi sono stati violenti scontri, durati due ore, fra «carabineiros» e alcune migliaia di persone che, secondo i portavoce del governo, avrebbero tentato di raggiungere il palazzo presidenziale, compiendo anche atti di vandalismo durante il percorso. La polizia ha usato gli idranti, i gas lacrimogeni e anche le armi da fuoco. Al termine delle cariche, si contavano 262 arresti e nove feriti, di cui cinque (un agente e quattro dimostranti) in gravi condizioni. Il gen. Sergio Badilla, governatore di Santiago, ha ammesso che «alcuni dei feriti» sono stati colpiti da proiettili sparati dalla polizia.

L'indubbio successo della manifestazione ha riacceso

molte speranze. «Il Cile non ha più paura», ha detto il dirigente socialista Ricardo Lagos. Gli ha fatto eco l'ex presidente della Dc ed ex ministro degli esteri del presidente democristiano Frei: «Dovunque, nel paese, c'è una forte spinta democratica. La gente ha sofferto tanto e ora non vuole che si smarrisca la strada verso la democrazia. Ecco perché la manifestazione ha avuto tanto successo».

«Per il no - ha commentato il dirigente comunista Patricio Maies - si sono schierati comunisti, socialisti e donne di diversi orientamenti politici democratici. Tutti vogliono la fine della dittatura. Su questa strada continueremo fino al ritorno della democrazia».

Un altro esponente comunista, appena uscito da un anno di clandestinità, Luis Guastavino, ha detto: «Solo la frode può evitare la vittoria dell'opposizione».

Sul futuro, in realtà, vi sono molte ombre. Se vinceranno i «si», Pinochet resterà al potere per altri otto anni, forte di quello che potrà sbandierare come «consenso democraticamente espresso». Se invece

vinceranno i «no», a parte l'indiscutibile valore politico e psicologico del voto, che avrebbe ripercussioni enormi non solo in Cile, ma in tutto il mondo, e al di là dell'impegno ufficiale del governo a tenere elezioni democratiche entro un anno, con la partecipazione di tutti i partiti, è possibile (e c'è già chi si affanna a far circolare voci allarmanti

Papandreu chiude una delle quattro basi militari Usa



La notizia è arrivata agli americani ieri mattina, alla ripresa delle trattative sul futuro delle basi Usa in Grecia: dal suo letto di ospedale londinese, dove aspetta di essere operato all'orta, il primo ministro greco Andreas Papandreu (nella foto), ha ordinato di chiudere la base di Helenikon, a 15 chilometri da Atene. I rappresentanti della Casa Bianca, spazzati, sono rientrati a Washington per chiedere nuove direttive. Nella base di Helenikon, che serve di appoggio agli aerei che vigiliano sulla flotta sovietica nel Mediterraneo, lavorano 1.400 militari, 200 civili americani e 700 greci.

Francia, Le Pen inquisito per offesa a un ministro

Il leader del Fronte nazionale Jean Marie Le Pen è stato sottoposto a procedimento giudiziario dal tribunale di Nanterre per «ingiuria contro un ministro». Venerdì scorso Le Pen aveva definito il ministro della funzione pubblica Michel Durafour un «dura-four crematoire» (dura-forno crematorio) suscitando, ovviamente, lo sdegno generale e attirandosi critiche anche all'interno del suo stesso partito.

Abbraccio a Pechino tra Gustav Husak e Deng Xiaoping

«È un incontro tra veterani del movimento comunista internazionale» ha detto Deng Xiaoping abbracciando, con un sorriso, il presidente della Cecoslovacchia Gustav Husak, a Pechino in visita di Stato. È a Husak che si congratulava con lui per il ruolo importante svolto come leader della politica di riforma Deng, fedele alla linea di tirarsi da parte ogni giorno di più, ha replicato che il grosso del lavoro è stato fatto da altri compagni. Il presidente cecoslovacco è venuto a pochi mesi di distanza dal segretario del partito Milos Jakes: due visite al massimo livello che indicano l'importanza delle relazioni tra i due paesi, normalizzate nell'87.

Un'altra vittima del disastro di Ramstein

Continua il conto delle vittime della tragedia di Ramstein, in Germania federale, per l'aereo delle Frecce Tricolori precipitato in fiamme sulla folla. Ieri notte, in ospedale, è morto un ustonato, del quale si sa solo che era di nazionalità tedesca. E' la 52ª vittima. Restano ancora 164 feriti, dieci dei quali in condizioni gravissime.

Manifestazione operaia davanti al parlamento jugoslavo

«Non vogliamo televisioni a colori ma pane per i nostri figli: con questa richiesta 500 operai tedeschi, per la maggior parte, hanno manifestato davanti al Parlamento, per avere un aumento del salario, ormai prosciugato dall'inflazione dei prezzi messe in atto dal governo per combatterla. Una delegazione è stata poi ricevuta dal ministro per gli affari sociali Janko Obocki».

Dimostrazione a Mosca di Unione democratica. Dodici arresti

Una folla composta tra le 1.000 e le 2.000 persone, tutte simpatizzanti, e attivisti di «Unione democratica», si è riunita ieri sera in piazza Puskin, nel cuore di Mosca, in una manifestazione non autorizzata. Molte della dimostrazione «il 70° anniversario dell'inizio del «terrore rosso» imposto dal governo bolscevico il 5 settembre 1918», ha dichiarato uno degli appartenenti a «Unione democratica», Yuri Mitinov. Prima dell'inizio, il gruppo aveva chiesto l'autorizzazione, ma il permesso era stato negato dalle autorità cittadine perché si sarebbe trattato «di una provocazione ed una falsificazione della storia». Sono almeno quattro i capi di «Unione democratica» arrestati.

Donne a bordo per la prima volta in esercitazioni navali Nato

«Quando siamo salite a bordo - ha detto il sottotenente Debbie Maycock, 28 anni, radiotelegrafista - c'erano marines che guardavano da tutti gli obli». Da guardare ci sono dodici ragazze, che partecipano per la prima volta a un'esercitazione navale nella storia della Nato. A guardare, i marinai imbarcati, 45.000. L'esercitazione consisteva in una traversata del mare del Nord, con partenza dall'Inghilterra e sbarco dei marines sulle coste norvegesi.

VIRGINIA LORI

Conferenza stampa di ritorno dai territori
Solidarietà con la Palestina
Anche a Roma le «donne in nero»

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. «Non ci basta dire basta». Da questa enunciazione semplice ma carica di significato ha preso il via l'iniziativa che ha portato, nel mese di agosto, 68 donne italiane di varia estrazione e collocazione politica nei territori palestinesi occupati, a misurarsi direttamente con la realtà di un popolo in lotta e con il ruolo di primissimo piano, insostituibile, che le donne svolgono in quella lotta. L'iniziativa è stata presa dalle donne dell'Associazione per la pace, dal Centro di documentazione delle donne di Bologna e dalla Casa delle donne di Torino. Ieri mattina ne hanno riferito alla stampa Raffaella Lamberti, Chiara Ingrassia, Luisa Morgantini e Tom. Gianna Serra, a nome di tutte le partecipanti.

Abbiamo già riferito nei giorni scorsi dell'impegno di solidarietà con cui si è conclusa la visita della delegazione

lungo. Proprio perché di fronte a quel che accade «non basta dire basta» le donne sono tornate dai territori occupati con un preciso impegno di azione concreta, che si articolerà su varie scadenze. Sono previste forme di solidarietà e di aiuto materiale per i comitati e le organizzazioni popolari della «intifada», largamente gestite dalle donne; si proporrà a gruppi di donne italiane di prendere per così dire «sotto tutela» ciascuna della 60 detenute politiche oggi rinchieste nelle prigioni israeliane; si pensa ad un'affidamento a distanza di bambine palestinesi e a borse di studio per le ragazze; verrà lanciata una campagna per il rispetto dei diritti umani in Palestina, ponendo come obiettivi la chiusura del famigerato lager di «Ansat 3» e la liberazione dei prigionieri politici; verrà promossa una campagna di informazione e denuncia perché l'opinione pubblica sia informata realmente, e soprattutto costantemente, di quel che accade laggiù.

Per sottolineare in modo vivo questo impegno globale e multiforme, da venerdì prossimo e per ogni venerdì, fino alla marcia della pace Perugia-Assisi del 2 ottobre, un gruppo di «donne in nero» italiane manifesterà a piazza Venezia, analogamente a quanto avviene dal 9 gennaio a Gerusalemme, a Tel Aviv e ad Haifa. Le «donne in nero» sono un gruppo spontaneo di donne israeliane che si ritrovano sotto la parola d'ordine «No all'occupazione» e manifestano ogni venerdì in piazza, vestite di nero per sottolineare il lutto causato appunto dall'occupazione e dalla conseguente repressione.

Da Gerusalemme a Roma (e anche a Londra, Amsterdam e New York) le «donne in nero» esprimeranno dunque venerdì il comune impegno a battersi per una pace fondata sulla giustizia.

Dibattito Olp-Mapam a Milano
Nel Medio Oriente la pace è possibile

JANIKI CINGOLI

C'era attesa, alla Festa dell'Unità di Milano, al dibattito che ha visto domenica sera discutere - insieme Nemer Hammad, rappresentante per l'Italia dell'Olp, e Arié Shapir, responsabile europeo del Mapam (Partito israeliano socialista di sinistra).

È il primo incontro del genere organizzato in Italia alla ripresa autunnale, e importanti sono state le novità di questi ultimi mesi. In campo palestinese, insieme all'«incredibile capacità di tener viva la mobilitazione dimostrata dagli abitanti delle zone occupate, al prezzo di uno sterminio quotidiano di uccisioni, di arresti, di espulsioni, vi è stato un moltiplicarsi di articoli e di dichiarazioni di esponenti di primo piano dell'Olp, dal portavoce di Arafat, Bessam Abu Shanit, al numero due dall'Olp Abu Iyad, che hanno testimoniato una nuova volontà di iniziativa politica affermando la volontà dei palestinesi di andare a trattative dirette con gli israeliani, per costruire uno Stato palestinese accanto a Israele.

Dopo le dichiarazioni di re Hussein di Giordania di rinuncia ad ogni rivendicazione di sovranità sui territori occupati, ha riconfermato Nemer Hammad, il prossimo Consiglio nazionale palestinese, che si terrà ad Algeri ad ottobre, proclamerà la costituzione di un governo provvisorio in esilio e l'accettazione della risoluzione dell'Onu del 1947 con cui si proponeva la spartizione della terra di Palestina in due Stati. L'unica risoluzione dell'Onu che, dando legittimità alla nascita dello Stato israeliano, affermava la necessità di creare al suo fianco uno Stato palestinese autonomo.

Importanti anche le dichiarazioni dell'israeliano Shapir -

Sos della Faq per intervenire contro la terribile invasione delle cavallette
Nella fascia saheliana servono anche 700 aerei e pesticidi
«Subito 350 miliardi contro le locuste»

Il direttore generale della Faq Eduard Saouma ha lanciato un appello urgente: occorrono 350 miliardi di lire, subito, per frenare l'ennesima ondata di cavallette in Africa, «il flagello più grave di tutti i tempi». Nell'occhio del ciclone: Sudan, Ciad e Niger, ma dall'Etiopia al Senegal, l'intera fascia saheliana rischia di essere devastata. Perché le cavallette sono tornate all'offensiva proprio negli ultimi tempi?



Interi villaggi del centro Africa attaccati e invasi dalle cavallette

MARCELLA EMILIANI

Ancora l'Africa alla ribalta dei flagelli biblici. Sette milioni di ettari di terreno in Sudan, Ciad e Niger sono infestati dalle cavallette. Come ha denunciato ieri mattina il direttore generale della Faq, Eduard Saouma: «Siamo sull'orlo della crisi più grave di tutti i tempi». L'appello è urgente e grave: occorrono 350 miliardi di lire per sferrare un'offensiva radicale nei prossimi dieci mesi a partire da ora. Da subito, altrimenti l'anno prossimo il flagello finirà per assumere proporzioni ancora più allarmanti. «Ci occorrono 700 aerei e 700 mila litri di pesticidi al giorno per almeno dieci giorni ha precisato Lucas Brader, responsabile del centro Faq per la lotta alle cavallette, ammettendo che ad oggi l'organizzazione

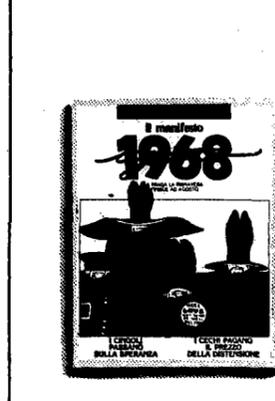
può contare solo sui vecchi aerei e un serbatoio di pesticidi di 700 mila litri in tutto. Insomma gli stock di antiparassitari bastano per un solo giorno di disinfezione.

Augurandoci che il buon cuore della comunità internazionale voglia provvedere, e in fretta, a quest'ennesima emergenza africana, analizziamo per un attimo solo l'inevitabilità del flagello cavallette. È vero, in Africa locuste e cavallette hanno sciamato, distrutto e proliferato per secoli, ma perché, le ondate peggiori, le invasioni più massicce si sono verificate proprio negli ultimi decenni di questo secolo, così ricco di mirabolanti tecnologie e salvifiche formule chimiche? Uno sguardo alla mappa degli itinerari seguiti dagli sciomi evidenzia subito

hanno controllo sul territorio nazionale. Questo, oltre alle migliaia di morti che nessuno riesce a contare in Africa, significa spesso anche fame, carestia, terra incolta lasciata al capriccio della natura. In altre parole in questi paesi è praticamente impossibile qualsiasi opera di prevenzione e ogni anno che passa i mali si aggravano, si incancreniscono. Alle organizzazioni internazionali allora spetta il compito ingrato del pompiere dell'ultima ora, che deve spegnere un incendio di proporzioni immani senza aver potuto far nulla per evitare che scoppiasse.

Gli esperti che si sono riuniti per tre giorni alla Faq ed hanno lanciato l'ennesimo appello per bocca del dottor Saouma parlano chiaro da anni: è l'uomo, non la natura, il dio cattivo delle locuste.

1968: DALLA RUSSIA CON DISAMORE



Domani con il manifesto troverete, al prezzo complessivo di 2000 lire, l'ottavo dei dodici inserti monografici sul '68. È dedicato alla Primavera di Praga e alla crisi del modello sovietico. Non perdetelo.

il manifesto
IL QUOTIDIANO CHE NON SI DIMENTICA.

Borsa
+0,19%
Mib a 1062
(+6,2%
dall'inizio
dell'anno)



Dollaro
In calo
pronunciato
in Italia
ha chiuso
a 1381,31



Lira
Stabile
con le
monete Sme
Marco
a 744,515



ECONOMIA & LAVORO

**Sindacato
Cgil, Cisl, Uil
in cerca
di unità**

ROMA. Nel pieno della polemica, oggi è in calendario la prima riunione unitaria delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil dopo la pausa estiva ma, soprattutto, dopo la rottura di luglio che ha portato alla firma separata di Cgil e Uil con la Fiat. Un appuntamento importante che precede di due giorni l'incontro dei tre segretari generali con De Mita sul tema centrale della riforma fiscale, ma altrettanto delicato per verificare il reale stato dei rapporti interni alle confederazioni.

E proprio a questo proposito è stata diffusa ieri una lettera inviata a Marini e Pizzinato dal segretario organizzativo della Uil, Pietro Larizza, al termine della riunione della segreteria della sua organizzazione. Un documento che parte dall'affermazione che il patto di unità d'azione non sembra impossibile e questo rende ancora maggiori le preoccupazioni per i rischi che potrebbero nascere da un progressivo deterioramento dei rapporti tra le confederazioni. L'apposita commissione con rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil - afferma Larizza - ha lavorato con costrutto fino a tre mesi fa: bisogna - aggiunge, in sintesi - considerare quegli atti un «materiale d'archivio».

Una questione alla quale, nella lettera, segue l'affermazione che «bisogna smetterla con le tesi di chi fa prevalere la rassegnazione, per altro scarsamente motivata, rispetto alle possibilità ancora presenti per la formulazione realistica e praticabile di un patto d'unità d'azione». La strada che secondo la Uil bisogna seguire è quella di «un rapporto unitario stabile con regole certe di comportamento. A cominciare dall'idea di dare attuazione agli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione che riguardano il ruolo del sindacato e dall'incontro con il governo sul fisco».

«Abbiamo compiuto, sul fisco - conclude Larizza - come sulla previdenza, sul Mezzogiorno e su altre grandi questioni, scelte comuni, trovando fino ad ora - però - il massimo della unità più sulla volontà di cambiare che sui contenuti del cambiamento».

**Giovedì l'incontro
col governo
Giudizi durissimi
sulla manovra**

Sul fisco sindacati pronti alla battaglia

«Non soddisfacente». «Pericolosa». «Inadeguata». Così ieri i sindacati, in tre diversi documenti, hanno giudicato quel che rimane della manovra fiscale del governo. E queste critiche, ma soprattutto la richiesta di una vera riforma fiscale, Cgil, Cisl e Uil andranno a presentarle a De Mita, in un incontro fissato giovedì a palazzo Chigi. Si discuterà, ma la proclamazione dello sciopero generale sembra ormai scontata.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tre frasi, da tre documenti diversi. La prima è di Giorgio Benvenuto, leader della Uil: «Vorremmo un otto settembre (la data in cui De Mita tornerà ad incontrare i sindacati) dopo la pausa festiva, ndr) da ricordare per gli evasori fiscali. Vorremmo che l'otto settembre diventi una data che metta sgomento a quell'enorme congegno di evasori, elusori ed eretici». La seconda frase è della Cgil: «Il giudizio sul governo è e resta negativo, perché elude il problema centrale della riforma fiscale ed è intenzionato a battere ancora una volta la strada intollerabile dei tagli alla spesa sociale». L'ultima espressione non è una frase vera e propria. Non esprime, insomma, solo un concetto. La Cgil, ieri ha voluto fornire qualche dato sulla evasione contributiva: si viene così a sapere che nel nostro paese - e si tratta di dati statistici, che chiunque può avere sottomano - l'economia sommersa coinvolge cinque milioni e

**Pizzinato, Marini
e Benvenuto uniti:
«prima la riforma,
poi vediamo i tagli»**

duecentomila lavoratori. Più di seicentomila sono stranieri non residenti in Italia, più o meno clandestini, e un milione e ottocentomila persone fa il doppio lavoro. Davanti a tutto ciò, l'anno scorso l'amministrazione preposta alla caccia all'evasore è riuscita a recuperare nelle casse dell'Inps appena 160 miliardi. Altri ventidue miliardi sono stati «recuperati» in favore dei lavoratori: nel senso che gli imprenditori sono stati costretti, in pochissimi casi, a regolarizzare, anche dal punto di vista salariale, i propri dipendenti. Non basta questa come dichiarazione? Ci vuole davvero una frase che denunci lo stato confusionario delle strutture pubbliche?

Tre dichiarazioni differenti, le abbiamo lette. Elaborate al termine delle riunioni di segreteria che ogni organizzazione ha svolto per conto proprio. Sono simili, denunciano le stesse cose, usano gli stessi toni. E soprattutto individuano lo stesso strumento per raggiungere l'obiettivo dell'equità fiscale, che da mesi Cgil, Cisl e Uil hanno messo in testa ai loro programmi: «Lo sciopero generale». Anche lo strumento più forte di cui dispone il sindacato, viene citato separatamente, nei tre distinti documenti. Ma già fra oggi e domani le cose potrebbero cambiare: perché oggi pomeriggio torneranno a sedersi attorno ad uno stesso tavolo Pizzinato, Marini e Benvenuto. I segretari generali prepareranno gli incontri delle segreterie unitarie che si svolgeranno prima e dopo la trattativa di alzo Chigi. E, nessuno lo mette ormai in dubbio, in quelle riunioni il comunicato con cui scritto lo sciopero generale sarà firmato dalle tre confederazioni.

Pessimismo? È il governo stesso a spingere in direzione della mobilitazione generale. L'ultimo sciopero generale, ricordiamolo, avvenne a novembre dello scorso anno. E



Giuliano Amato



Franco Marini

strappare molti, ma molti più sgravi di quanto previsto dal progetto Colombo). Se qualcuno allora non lo capì, ieri la Uil, facendosi interprete di tutti, l'ha messo nero su bianco: l'impostazione del governo va semplicemente capovolta. «Al primo posto c'è la riforma fiscale, vera, equa, sostanziale». Poi, dopo, in un secondo momento - «accanto ad impegni seri sulle tasse» - si potrà cominciare a ragionare sulla riqualificazione delle spese pubbliche. Che è cosa diversa dai tagli alle ferrovie, alla sanità, alla previdenza. Il ministro Amato avrà da ribattere ai sindacati - se lo avrà - solo un confuso elenco di tagli ai bilanci ministeriali. Oppure ribatterà anticipando i primi dati sulla «Relazione previsionale», secondo i quali l'azienda Italia va benone (forse con quei cinque milioni di lavoratori sommersi). Insomma dopo un anno il governo De Ciri, Psdi, Pri e Pli si «becherà» un nuovo sciopero generale.

Il ministro Amato avrà da ribattere ai sindacati - se lo avrà - solo un confuso elenco di tagli ai bilanci ministeriali. Oppure ribatterà anticipando i primi dati sulla «Relazione previsionale», secondo i quali l'azienda Italia va benone (forse con quei cinque milioni di lavoratori sommersi). Insomma dopo un anno il governo De Ciri, Psdi, Pri e Pli si «becherà» un nuovo sciopero generale.

Bassolino: «E' nostra la sfida sul deficit»

FIRENZE. Nella discussione sulla finanziaria - ha detto ieri Antonio Bassolino, intervistato da Tio Cortese alla Fesit nazionale dell'Unità. Il Pci deve fare una grande operazione-verità: il famoso piano di Amato di fare rientrare il deficit pubblico non può infatti essere realizzato. Presuppone infatti una riforma del fisco che non è stata attuata ed una diminuzione dei tassi di interesse che invece sono aumentati. Resta soltanto la politica dei tagli, e qui i comunisti non cadranno nella trappola di chi li dipinte come coloro

che si oppongono a tutto. «Lanceremo - ha detto Bassolino - una sfida in positivo e nel merito. Diremo come recuperare i residui passivi nel Mezzogiorno, dove investire (perché in alcuni settori per risparmiare occorre investire), e dove affondare il bisturi. Entreremo nel merito». Non sarà soltanto una battaglia in Parlamento. «Chiameremo gli operai ed i lavoratori dipendenti ad una grande lotta esemplare ed emblematica, quella per la riforma del fisco. Credo che debba cambiare anche il nostro modo di muo-

vere: non avviare tante rivendicazioni, ma scegliere un tema importante, dare battaglia a fondo, strappare un risultato, per dare fiducia e continuare la lotta». Sul tema del fisco, Bassolino ha anche ricordato l'incontro avvenuto lo scorso anno fra Craxi ed i sindacati. «Noi dicemmo allora: giudicherebbe dai fatti. Ed allora diciamo oggi al segretario del Psi (che con i sindacati sostiene che la riforma del fisco era giusta, ma che il Psi era solo una parte del governo) che se i sindacati si muoveranno nella strada giusta incontreranno i sindacati, i lavoratori ed il Pci. Se sceglieranno la strada sbagliata, se vogliono affossare la riforma fiscale, troveranno la nostra ferma opposizione».

Organizzando una battaglia emblematica come questa, il Pci mostrerà quella determinazione ed intelligenza indispensabili per ricostruire un potere dell'opposizione, di una forza che si candida a governare in modo alternativo. Tio Cortese ha ricordato la recente proposta della Spd tedesca di una riduzione a trenta ore dell'orario di lavoro. «Occhetto - ha detto Bassolino - nella sua intervista ha parlato, e con forza, della riduzione di orario. Io credo che questa proposta debba diventare scelta congressuale. Non vorrei che Claudio Martelli, in un suo viaggio in Germania, restasse folgorato come sulla via di Damasco e si appropriasse di una grande bandiera del Pci, di una sua scelta strategica. Mi auguro che tutto il Pci vada al congresso su questa strada, e che si trovi su questa proposta la

**Pubblico impiego verso i contratti
E' davvero un bluff
la mobilità di Pomicino**

ROMA. È proprio vero, la clamorosa sortita del ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino sulla mobilità del personale tra i vari comparti del pubblico impiego è solo un bluff. Secondo Cgil Cisl Uil il decreto sulla mobilità è «inapplicabile», perché non sono stati ancora definiti gli inquadramenti del personale nei profili professionali come prevede la legge 312 del 1980, e che sono indispensabili per definire carriere o eccedenze rispetto agli organici, o meglio le «piante organiche». I sindacati lo hanno fatto notare ieri durante un incontro al ministero delle Finanze proprio per l'attuazione di quel decreto, e il direttore generale del personale dell'amministrazione finanziaria non ha potuto far altro che dar loro ragione, impegnandosi a sostenere questa posizione nella conferenza dei direttori generali del personale del ministero in programma venerdì presso il Dipartimento della Funzione pubblica.

La notizia è stata diffusa ieri dalla Funzione pubblica Cgil, il cui responsabile del coordinamento Finanze Piero Casaciani ha detto che «il ministro Pomicino anziché inventarsi bluff estivi in cerca di pubblicità, avrebbe fatto bene ad impegnarsi nell'attuazione dei precedenti contratti, che già prevedono norme per la determinazione seria delle piante organiche, e che ora si finge di dimenticare». Intanto, oltre due milioni di pubblici dipendenti restano in attesa del rinnovo del contratto di lavoro, distribuiti in sette comparti: ministri, parastato, enti locali, aziende autonome dello Stato, Uil e sanitarie locali, Università, Enti di ricerca. Lo stato di definizione delle rispettive rivendicazioni è diverso fra i vari comparti, ad esempio è praticamente pronta quella del parastato, nella sanità siamo ancora lontani. I 78mila dipendenti del parastato iniziano domani (per concludere il 20 settembre) le assemblee degli iscritti al sindacato per votare la piattaforma varata da Cgil Cisl Uil a fine luglio, che prevede aumenti medi mensili di 340mila lire in tre anni, più una quota da defnirsi, legata alla produttività. Invece per i 254mila ministeriali è questione di giorni, secondo la Cgil, il testo definitivo della piattaforma che dovrebbe contenere richieste analoghe a quelle del parastato, con una quota-produttività di 30mila lire anzitutto per gli impiegati a contatto col pub-

**Scade la tregua: tempesta Fs e vertenza piloti
Trasporti verso lo sciopero?
Prova incandescente per Santuz**

Alla scadenza della tregua estiva, il ministro dei Trasporti Santuz affronta oggi coi sindacati i problemi del settore, fra cui i tagli occupazionali nelle ferrovie. «Niente licenziamenti, gestire il turn-over» dice Marini, «anche noi siamo per l'efficienza delle Fs», mentre la Filg Cgil minaccia lo sciopero generale se non si avranno «risposte precise». Domani le trattative per i piloti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non si esclude un blocco totale dei trasporti nella seconda metà di settembre. La conclusione della tregua estiva, il taglio proposto di 40mila posti nelle ferrovie in condizioni precomatose, le vertenze ancora aperte, il tutto condito dal duro scontro Psi-Dc sulla presidenza Fs sono una sorta di miscela esplosiva che oggi sindacati e ministro Santuz cercheranno di disinnescare. L'incontro avviene con le federazioni di categoria Cgil Cisl Uil e quella autonoma Fisafs, ed è il piano quinquennale di risanamento delle ferrovie al centro della discussione. Anche se i sindacati convocati intendono affrontare tutti i problemi del settore, dalle ferrovie al cabotaggio, dal trasporto aereo a quello marittimo. Il segretario generale della

Filg-Cgil Luciano Mancini ha annunciato che senza «una reale disponibilità dell'esecutivo a trattare il problema dei tagli occupazionali» l'attuale agitazione dei ferrovieri si tradurrà in «concrete iniziative di lotta articolate». Ma il suo collega Fontana nella segreteria Filg è andato più in là minacciando, in mancanza di «risposte precise», uno sciopero generale nelle ferrovie, «se non addirittura nell'intero comparto dei trasporti», oltre alla manifestazione nazionale in programma entro il 20 settembre. Intanto anche i Cobas dei macchinisti lanciano ultimatum a governo e sindacati per la loro vertenza. Appunto alla vigilia dell'incontro di oggi tutti i sindacati hanno elencato i problemi sul tappeto a cominciare dal piano generale dei trasporti e dai tagli occupazionali per i quali, dice Fontana, il sindacato ha già fatto conoscere la propria opposizione. E poi c'è la questione dell'ipotesi d'accordo per i macchinisti, che a fine luglio era sulla dirittura d'arrivo dopo ben 17 mesi di trattative. Il Coordinamento dei macchinisti uniti afferma che oggi «scade il tempo che i macchinisti hanno concesso al ministro, all'azienda e ai sindacati» per la sigla dell'accordo che gli attuali «giochi politici» possono rimettere in discussione la vertenza si può chiudere rapidamente, dice il leader Cobas Enzo Gallon, «se i due scontri politici in atto non peseranno sui problemi». Com'è noto i macchinisti chiedono la progressione di carriera legata a professionalità e anzianità, riduzione d'orario, doppio riposo settimanale, migliore apparato logistico (mense, dormitori, nuove cabine guida).

La Uil Trasporti chiede al ministro Santuz di esercitare i suoi poteri di indirizzo e di controllo sulla gestione Fs cominciando col «respingere il piano quinquennale approvato dal Consiglio di amministrazione» dell'Ente, «una scatola vuota» che il ministro stesso dovrebbe riempire in-

Tre miliardi di marchi per domare il dollaro

Il rapporto settimanale della Bundesbank, banca centrale della Repubblica federale tedesca, mette in evidenza che la settimana scorsa l'istituto ha speso circa tre miliardi di marchi per contenere la spinta al rialzo del dollaro. Gli interventi sono proseguiti ieri: il dollaro è sceso a 1381 lire. Il successo dell'azione contro il rialzo del dollaro si deve alla combinazione fra vendita di dollari dalla riserva e aumento dei tassi d'interesse in Germania. Il rafforzamento conseguito dal marco è relativo: ieri quotava in Italia 744,5 lire.

Primi contatti per la banca centrale europea

Oggi si riunisce a Bruxelles il Comitato monetario della Comunità europea. Ordinaria riunione di coordinamento. L'interesse è rivolto alla prima serie di deficit. Nel stesso periodo il deficit commerciale era di 16 miliardi di franchi ed è stato colmato da entrate valutarie di altra origine. Ciò mette in evidenza la nuova manovrabilità della bilancia (entrata turistiche, da servizi, da movimenti di capitali, ecc...). Del resto, la Francia sta attraversando un momento positivo; la produzione è salita del 3,5% nel primo semestre; l'inflazione è scesa sotto il 2%.

Un po' di «nero» nella bilancia estera francese

La bilancia dei pagamenti francesi ha registrato un attivo di 7 miliardi di franchi nel primo trimestre dell'anno intercorrendo una lunga serie di deficit. Nello stesso periodo il deficit commerciale era di 16 miliardi di franchi ed è stato colmato da entrate valutarie di altra origine. Ciò mette in evidenza la nuova manovrabilità della bilancia (entrata turistiche, da servizi, da movimenti di capitali, ecc...). Del resto, la Francia sta attraversando un momento positivo; la produzione è salita del 3,5% nel primo semestre; l'inflazione è scesa sotto il 2%.

Ancora più auto giapponesi in Europa

Le esportazioni di auto giapponesi sono diminuite del 3% sul mercato degli Stati Uniti ed aumentate di altrettanto verso l'Europa: più 12,6% la Toyota (183.799 veicoli), il 3,5% la Honda (56.187 veicoli) e 9,9% la Mazda (70.134 veicoli) pari al 27% in meno. Secondo voci non ufficiali il Miti (ministero dell'Industria) avrebbe invitato gli esportatori giapponesi a contenere l'incremento entro il 3,5% per non far arrabbiare i produttori europei dimostrando «di saper stare a tavola». Certo è che il clima dei rapporti europa-giapponesi è piuttosto teso.

Resta elevata la disoccupazione in Germania

La ripresa dei ritmi di produzione in Germania federale ha appena scalfito la disoccupazione (32mila disoccupati in meno ad agosto), rimasta a 2 milioni e 167 persone. Il calo è dall'8,6% all'8,5%. Teniamo presente che in questo periodo si è avuto un boom delle esportazioni tedesche legato alla «debolezza» del marco. Dopo agosto i tassi d'interesse sono stati aumentati, è iniziata una manovra restrittiva che non può certo giovare all'occupazione.

Giudizi neri sull'export dell'Italia

Il dirigente della Federnacchia Roberto Santarelli ritiene che la ripresa delle esportazioni segnalata dai dati di maggio sia dovuta a motivi eccezionali, mentre sul piano delle tendenze resterebbe una «perdita di competitività». Anche Adriano Benvenuto, dell'Associazione abbigliamento, ritiene che «la concorrenza diventa sempre più agguerrita» ed alcuni settori, come le calzature, perdono posizioni. Queste dichiarazioni raccolte dall'Agis sembrano influenzate dall'antica tendenza a far buio sulle potenzialità, certo condizionate da adeguate iniziative di politica economica, per chiedere protezione o assistenza dai laici dei costi.

RENZO STEFANELLI

COMUNE DI SARNO
PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara
Questo Comune, in ottemperanza al deliberato della Giunta municipale n. 1727 del 2/2/1988 ed ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14, comunica che verrà indetta una gara di licitazione privata per l'affidamento dei seguenti lavori:
costruzione rete idrica 1° lotto: importo lavori a base d'asta lire 627.529.742
Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 1 della legge 2/2/1973 n. 14 lettera di) e con le modalità stabilite dall'art. 4 della stessa legge, non ammettendo offerte in aumento. L'intervento verrà finanziato dalla cassa Dd Pp con i fondi del risparmio postale con apposito mutuo in corso di perfezionamento. L'Amministrazione si riserva la facoltà di affidare a trattativa privata successivo lotto di completamento, ai sensi dell'art. 12 della legge 3/1/1978 n. 1.
Le imprese interessate, iscritte all'Albo nazionale costruttori per un importo non inferiore a quello dell'appalto, tenuto conto del 2° comma dell'art. 5 della legge 10/2/1962 n. 57 e successive modificazioni, e per la categoria 10-A, con iscrizione valida agli effetti dell'art. 17 della stessa legge n. 57, potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara nel termine di 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, mediante domanda su carta di bollo legale e diretta a questo Comune.
In deroga alle disposizioni dell'art. 43 e seguenti del Capitolato generale di appalto approvato con Dpr 16 luglio 1962 n. 1063 e ai sensi dell'art. 16 della legge 10/2/1962 n. 57 è esclusa la competenza arbitrale. Non sono prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suddetto. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione a mente del penultimo comma dell'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14.
Dalla residenza municipale, 30 agosto 1988
Il sindaco avv. Gaetano D'Ambrosio

Italtel Vertice ancora vacante

MILANO. Primo vertice formale tra Italtel e il suo azionista, l'Iri, dopo la scomparsa di Maria Bellisario...

Irish Dist. A Londra guerra del whisky

LONDRA. Il titolo della Irish Distillers è stato sospeso dalle contrattazioni della Borsa di Londra...

È l'ipotesi più probabile per sanare i «buchi» contabili C'è però anche chi punta sulla Cariplo o sul Montepaschi

Sulla Cassa di Prato l'ombra del commissario

Per la Cassa di Risparmio di Prato si fa avanti l'ipotesi del commissariamento ed il ricorso alla cosiddetta legge Sindona...

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI della finanza bancaria italiana ed è stato originato dalla gestione disinvoltata del credito...

già sborsato 200 miliardi a gennaio scorso non sarebbero intenzionate a tirar fuori altri soldi ed a rischiare in proprio...



Piero Barucci

accredita la voce che Bankitalia avrebbe escluso il commissariamento dell'istituto e che sarebbero sufficienti 400-500 miliardi per una ulteriore capitalizzazione...

Gruppo Marzotto Un record di utili (con la Lanerossi) nel primo semestre

MILANO. Marzotto incorpora definitivamente Lebolemoda, e intanto passa a Zucchi gli stabilimenti della Masconi...

rispetto, con incrementi intorno al 13% dovuti sostanzialmente ai risultati raggiunti sui mercati internazionali...

BORSA DI MILANO

MILANO. Prezzi in recupero e scambi sempre poco attivi. La prima seduta della settimana non ha intraveduto niente di diverso...

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Chimiche, and various companies like Alitalia, Eni, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, amount, and price.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, amount, and price.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, amount, and price.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for title, amount, and price.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar, Franc, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices for various countries.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data including various stocks and bonds.

TERZO MERCATO

Table of third market data for various companies.

INDICI MIB

Table of MIB indices for various sectors and the overall market.

Efim
A Valiani
la Sme
non basta

ROMA. Il presidente dell'Efim Rolando Valiani non ci tiene particolarmente a rilevare la Sme dall'Iri e in ogni caso non è disposto a barattare la leadership nel settore delle costruzioni ferroviarie con l'acquisizione del polo agroalimentare. Dopo le accese polemiche politiche delle ultime settimane, Valiani è sceso ieri direttamente in campo per difendere le prerogative del suo ente, minacciato da alcune operazioni orchestrate dall'Iri Finmeccanica. Il capo dell'Efim contesta in particolare il ventilato scambio di aziende tra Fiat e Finmeccanica, in base al quale si concentrerebbero nell'Iri le attività ferroviarie e nella società torinese quelle aviomotoristiche. Valiani trova che si tratterebbe in realtà solo di un regalo alla Fiat e ripropone l'ipotesi di una costituzione nell'Efim del polo produttivo legato al trasporto su rotaia. Secondo il suo presidente, l'ente, nonostante le sue perdite di gestione, avrebbe già oggi una precisa configurazione industriale. Si tratterebbe solo di diendere contro autentiche prevaricazioni provenienti da altri settori delle Partecipazioni statali. E in questo quadro che Valiani esclude le ipotesi, da alcune parti ventilate, di uno scambio di attività che potrebbe comportare il passaggio all'Efim della Sme.

Nei prossimi giorni sulla questione Sme riterà alla Camera il ministro Fracanzani. Il ministro ha partecipato ieri a Pordenone ad un incontro con la stampa nel corso di una iniziativa per illustrare l'avvenuto risanamento di una società dell'Eni, la Savio. Fracanzani ha confermato la sua intenzione di giocare un ruolo di primo piano nella definizione della politica degli enti di gestione, mentre il presidente dell'Eni Reviglio ha preannunciato risultati di bilancio per l'anno in corso migliori che nell'87.

Oggi nuova assemblea a Bruxelles
della «Société Générale»
Sarà deciso l'assetto definitivo
dopo la scalata italiana fallita

Il presidente Olivetti diventerà
vicepresidente, ha recuperato
parte del capitale investito
Nuove «chances» da Mitterrand?

De Benedetti torna in Belgio

Tornano a riunirsi oggi, per la terza volta nel giro di sei mesi, gli azionisti della Société Générale de Belgique. Sarà un'assemblea di routine, assicurano a Bruxelles, dopo l'accordo siglato dagli uomini della Suez, di fatto i nuovi padroni della società, e Carlo De Benedetti. Sarà riaperto lo statuto e nominato un amministratore delegato. Dopo di che comincerà davvero la ristrutturazione della vieille dame.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'appuntamento è fissato per le 10, al Palais des Beaux Arts, nel centro della capitale belga. È improbabile però che si ripeta lo spettacolo del 14 aprile scorso, quando oltre mille azionisti accorsero a goderli lo spettacolo delle botte da orbi tra i grandi della finanza internazionale e della consanguine, clamorosa sconfitta del presidente della Olivetti.

Questa volta, come abbiamo detto, le previsioni parlano di una scadenza pressoché notarile, visto che fin dal 24 giugno scorso Carlo De Benedetti per la Cerus, Renaud de la Genière per la Suez e André Lippens per gli azionisti belgi hanno presentato in pompa magna l'accordo intercorso tra di loro, destinato a mettere pace nella holding belga.

L'italiano ha accettato di cedere ai francesi che gli hanno pagato a prezzo di costo una quota consistente del suo pacchetto azionario, conservando solo un 16%. La Suez rimane così incontrastata padrona del campo, e si concede il lusso di essere generosa: gli uomini di De Benedetti nel nuovo consiglio saranno in numero assai vicino a quello dei francesi, e il presidente della Olivetti sa-

rà nominato come gli stessi de la Genière e Lippens vicepresidente della Sgb, e componente del comitato esecutivo.

Questa volta davvero, per usare una espressione di De Benedetti che mandò letteralmente in bestia i suoi antagonisti, «la ricreazione è finita». Sistemate le questioni azionarie bisogna passare alla gestione. E bisogna verificare se sulle scelte concrete i due gruppi sapranno trovare l'accordo giorno per giorno, e se i risultati che ne conseguiranno saranno tali da giustificare non tanto l'accanimento nella lotta di primavera, quanto piuttosto l'ancora ingentissimo immobilizzato di capitali al quale i protagonisti della più clamorosa battaglia finanziaria dell'anno sono tuttora costretti.

Carlo De Benedetti, con l'accordo di giugno, ha dimezzato in pratica la propria esposizione finanziaria. Aveva buttato nello scontro quasi 2.000 miliardi di lire, suoi e dei suoi alleati, ma ne ha già recuperati la metà, in contanti, dai francesi. In più, come è noto, ha portato la propria quota nella stessa Compagnie Financière de Suez, la sua rivale in questa vicenda, dall'1,5 al 4,5%.

È questo l'aspetto più delicato dell'intera vicenda. Il presidente della Olivetti aveva attribuito grandissimo valore all'invito, ricevuto direttamente dal vertice della società transalpina, di entrare a far parte del «nucleo duro» della Suez all'atto della privatizzazione. Aveva rilevato la quota dell'1,5% che gli aveva aperto la porta del consiglio di amministrazione della Suez. L'annuncio dell'operazione, lo ricordiamo, era pervaso di una certa solennità.

Poi è venuto l'affare Sgb. De Benedetti offrì addirittura a de la Genière di collaborare con lui, di prendersi una quota della società della quale egli intendeva diventare «azionista di riferimento». E invece, dopo l'«os» lanciato dal governatore della Sgb, Lamy, proprio la Suez fu la punta di diamante del fronte avverso all'italiano.

I rapporti tra i due avversari precipitarono al confine dell'asprezza, tanto che il rappresentante di Suez giunse ad annunciare ma non a formalizzare le proprie dimissioni dalle società di De Benedetti. Il quale certamente in cuor suo ha più volte meditato di fare altrettanto.

Quell'1,5% del capitale Suez poteva sembrare addirittura anacronistico, se non incongruente, in mano a un uomo che proprio la Suez aveva deliberatamente e platealmente cercato di umiliare nell'assemblea di metà aprile (quando furono respinte tutte le condizioni di De Benedetti, e lui, con il 47% delle azioni, non otten-



Carlo De Benedetti

ne neppure un posto in consiglio).

Ora il quadro è cambiato, per merito soprattutto delle elezioni francesi e della vittoria di Mitterrand, vecchio avversario di Renaud de la Genière e amico personale di Alain Minc, braccio destro di De Benedetti in Francia. Possono cambiare anche i vertici delle società pubbliche che partecipano massicciamente al capitale della Suez. E in questo contesto quel 4,5% rischia addirittura di diventare prezioso, e di «spesare» ben al di là dell'effettiva consistenza.

Nel frattempo all'interno della Sgb, dicono gli uomini della Cerus, sono caduti tutti gli alibi. Il nuovo amministratore delegato, Hervé De Carmoy, dovrà dimostrare di saper guidare la ristrutturazione. Tra sei mesi, poi, si farà la verifica. De Benedetti attende al varco.

Ora l'Ingegnere guarda al futuro della Mondadori

MILANO. Rispetto a un anno fa, quando in gran segreto il presidente della Olivetti cominciò a lavorare con i propri collaboratori al progetto della «grande holding europea» che avrebbe condotto alla guerra per il controllo della Sgb, il gruppo De Benedetti appare profondamente mutato.

Intanto perché dalla mappa delle finanziarie che controllavano l'impero è scomparsa la Sabaudia, tagocitata dalla Cir. E poi perché, con i mille miliardi impegnati in Belgio nella partecipazione di minoranza nella Sgb, il gruppo appare ancora più del passato orientato in una dimensione sovranazionale.

Oggi lo schema azionario appare fortemente semplificato. In testa a tutto c'è la Cofide, società dove i De Benedetti hanno concentrato i propri mezzi, e dove si incontrano tre generazioni della famiglia. Il padre Rodolfo, prossimo al secolo, Carlo e il fratello Franco, il cugino Camillo e il figlio di Carlo, Rodolfo Jr.

Dalla Cofide dipende la Cir che controlla tutte le diramazioni del gruppo. Grazie all'unione con Buitoni e Perugini, le cui attività sono state cedute alla Nestlé per la rispettabile cifra di circa 1.800 miliardi, la Cir sta risolvendo tutti i suoi problemi di indebitamento, tornando anzi ad avere mezzi per altre acquisizioni.

La stessa Cir ha intanto portato dal 15 al 20% la sua quota

nella Olivetti, cosa che consentirà a De Benedetti di affrontare con qualche lancia in più l'ulteriore, inevitabile fase di internazionalizzazione della società di Ivrea (dove nel frattempo è all'opera il nuovo amministratore delegato Vittorio Cassini, il che provoca non poche frizioni all'interno del gruppo dirigente).

Ma soprattutto oggi in un modo o nell'altro la Cir è anche l'azionista di riferimento del Credito Romagnolo, accanto a una fitta cordata di alleati, e della Montedison, accanto ai Formenton. E la Mondadori l'oggetto che fa più luccicare gli occhi a De Benedetti: la società è solidissima, ha una ricca liquidità, rende 130 miliardi all'anno e gode di sicuro prestigio. Gli manca una forte proiezione internazionale, magari con l'appoggio di qualche grande gruppo editoriale straniero. Ed è appunto a questa ipotesi che si sta certamente lavorando in casa Cir.

C'è infine il comparto assicurativo e dei servizi finanziari, che si va ristrutturando sotto l'egida della Latina. Il gruppo comprende tre piccole assicurazioni, un fondo di investimento, altre società giovanili attive. Qui più che altrove il difetto sta nelle dimensioni. E se si dovesse scommettere, si potrebbe puntare forse proprio sulla Latina. La prossima mossa potrebbe essere quella di trovare uno sposo di buon nome nel panorama internazionale.

□ D.V.

La «cordata» Parmalat
Costa (Federlatte):
«Entriamo
ma solo col 51%»

Le assemblee di sabato scorso sono soltanto un capitolo del «giallo» della Parmalat. Saranno Federconsorzi e coop bianche a prendere in mano le redini del gruppo parmense. «L'operazione si fa con noi e i nostri partners al 51%» dice a l'Unità Leo Costa, presidente della Federlatte. E chiede soldi pubblici. Intanto Barilla dice: «A me interessa la Sme, non Parmalat».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Il «no grazie» di Calisto Tanzi alle allettanti offerte della Kraft si spiega con il concretizzarsi della trattativa per l'ingresso nella Parmalat della «cordata bianca» capeggiata da Federconsorzi e che vede protagonista anche la Federlatte, cioè le cooperative bianche del settore lattiero-caseario. Lo scorporo di Odeon tv e la riorganizzazione della società con funzioni di holding, operata durante le assemblee di sabato scorso, appare dunque come un passaggio necessario in vista del futuro riassetto. Una conferma che questo è il disegno che si sta cercando di perseguire viene da Leo Costa, presidente della Federlatte, le coop bianche che raccolgono il 40% del latte italiano.

Presidente, allora è vero che state trattando con Tanzi l'ingresso in Parmalat?

Il nostro obiettivo è dare ai produttori di latte una struttura trainante a livello nazionale, capace di andare oltre le attuali imprese, pur valide, ma che non vanno al di là della dimensione locale.

E pensate di poterlo fare attraverso Parmalat?

Siamo in corsa insieme ad altri.

Con la Federconsorzi?

Qualcosa si sta muovendo. Però sui giornali in questi giorni si sono scritte tante inesattezze. Quello che posso dirle è che l'accordo si farà solo se noi, insieme ai nostri partners, avremo il 51%.

Ma Tanzi accetta queste condizioni?

Siamo ancora in una fase esplorativa, si stanno vagliando le diverse opportunità.

Ma i soldi in questa operazione - visto che Tanzi ha 500 miliardi di debiti - chi li mette?

Il ministro dell'Agricoltura Mannino ha detto che se il progetto è valido i soldi non sono un problema...

Allora vi aspettate finanziamenti pubblici dal governo.

Non c'è solo il governo. Al mondo c'è tanta gente che ha fatto fortuna senza avere un soldo...

Si è parlato di una linea di credito dell'Imi.

Anche. Soldi pubblici, dal sistema bancario e anche dall'estero dove il denaro costa meno.

L'operazione si concluderà in tempi brevi?

Brevissimi credo di no, ma nemmeno troppo lunghi altrimenti rischia di perdere di credibilità.

Ma lei ritiene positivo che tutto si svolga nell'ambito di realtà economiche e associative che fanno capo al mondo cattolico e democristiano? Insomma, come si giustifica una «cordata bianca»?

Lasciamo stare il colore della cordata, qui di bianco c'è solo il latte. Bisogna invece parlare di aziende di un certo tipo che sono disponibili a realizzare l'operazione. Che poi siano espressione di un certo mondo è chiaro che ha una sua logica. Ma vorrei dire che più di tutto è importante realizzare una struttura efficiente che risponda alle esigenze dei produttori e contemporaneamente ai bisogni dei consumatori.

JOIN AMNESTY INTERNATIONAL



BRUCE SPRINGSTEEN & THE E STREET BAND
CLAUDIO BAGLIONI
PETER GABRIEL
STING
TRACY CHAPMAN
YOUSSOU N'DOUR

Torino - Stadio Comunale
giovedì 8 settembre ore 17.00
I vaucher sono già in vendita presso le rivendite autorizzate.

HUMAN RIGHTS NOW!

PRODUCED BY THE CONCERTS FOR HUMAN RIGHTS FOUNDATION
TOUR DIRECTOR Bill Graham
CONCERT PROMOTED BY FRANTOMASI
CITTÀ DI TORINO

MADE POSSIBLE BY THE REEBOK FOUNDATION
© 1988 CHERP, INC.

La Concerts for Human Rights Foundation ringrazia per la gentile concessione di questo spazio

Gli hamburger con patate rendono violenti?

Hamburger, hot-dog, patatine fritte, cioccolata e bibite gassate, pilastri dell'alimentazione dei ragazzi del mondo occidentale, potrebbero aver contribuito alla «escalation» di comportamenti violenti che caratterizzano i giovani di oggi: lo affermano Damian Dowling e Ian Stokes, nutrizionisti dell'Istituto per l'alimentazione britannico. La «dieta di plastica» interferirebbe persino con il normale funzionamento del cervello, essendo inadeguata dal punto di vista dell'apporto nutritivo. I due studiosi ritengono che solo una alimentazione equilibrata, fondata su cibi naturali e priva di additivi di ogni genere, possa ridurre la criminalità giovanile, e riportare su livelli di efficienza il loro rendimento scolastico. L'opinione dei due ricercatori britannici trova conferma in alcuni studi recentemente condotti sui detenuti delle carceri della California, dai quali si deduce che il passaggio da una dieta disordinata e squilibrata a una alimentazione corretta, che comporti un minor consumo di grassi, zuccheri e additivi, ha avuto come conseguenza una riduzione degli impulsi violenti.

Aumentano in Italia le neoplasie infantili

Ogni anno in Italia si registrano dai 120 ai 140 nuovi casi di neoplasia maligna per milione di soggetti di età inferiore ai quindici anni. Al primo posto stanno le leucemie che da sole costituiscono un terzo circa di tutti i casi; seguono i tumori del sistema nervoso centrale, il neuroblastoma, il neuroblastoma e i linfomi. Le forme a prognosi più favorevole, se tempestivamente diagnosticate, sono le leucemie ed i linfomi: quella a maggiore mortalità è il neuroblastoma in stadio avanzato. In generale comunque la prognosi di tutte le forme neoplastiche infantili è sensibilmente migliorata negli ultimi quindici anni secondo recenti proiezioni statistiche alla fine degli anni 80 un individuo su mille nell'età di vent'anni sarà un paziente guarito da una neoplasia infantile. In Italia in particolare sono stati conseguiti notevoli progressi in seguito alla costituzione di un gruppo cooperativo nazionale cui aderiscono trentotto centri tutti in collegamento tra loro, e costantemente al corrente di quanto si fa nel mondo in campo di oncologia pediatrica.

Diete: aiuto psicologico da un pallone nello stomaco

È noto che un palloncino di gomma, inserito nello stomaco, fa passare la fame. Ora una ricerca inglese lo dimostra su di una quindicina di volontari, tutti sopra il quintale, che si sono sottoposti a un esperimento durato quattro mesi. I risultati sono stati incoraggianti anche se non spettacolari. Alcuni pazienti hanno perso dieci chili o più. «Il palloncino non è una cura - ha dichiarato in una conferenza stampa il dottor Richard Mountford, della Scuola di Medicina dell'Università di Bristol. Non c'è nulla di magico in esso. Serve soltanto a rendere più facile il rispetto di una dieta rigorosa». Il palloncino di lattice ha le dimensioni di un pompelmo e costa 400 sterline, circa 900 mila lire italiane. Viene introdotto nello stomaco del paziente sotto anestesia e poi gonfiato. Dopo due mesi viene sgonfiato e rimosso. All'inizio dell'esperimento i palloncini sono stati posti negli stomaci di metà dei volontari. Dopo due mesi sono stati rimossi e ne sono stati assegnati altri all'altra metà. Per tutta la durata della prova i pazienti hanno seguito la stessa dieta dimagrante. Chi aveva il palloncino nello stomaco perdeva più peso di chi non lo aveva perché gli era più facile rispettare la dieta.

Le invenzioni più bizzarre in mostra a Taiwan

Le scarpe computerizzate sono uno dei pezzi forti di una mostra aperta a Taiwan che riunisce le invenzioni più bizzarre mai ideate. Queste scarpe, a tacco alto, sono munite di micro-computer che misurano la velocità dell'andatura, contano i passi e funzionano anche come un cronometro. Un altro degli oggetti esposti è una cassetta postale computerizzata che sigilla, affranca e indirizza le buste delle lettere. Da parte sua, la compagnia automobilistica Crab ha messo a punto ciò che essa chiama un «congegno di guida orizzontale», cioè un dispositivo con piccole ruote attaccato al telaio di un'automobile che le consente di spostarsi orizzontalmente per entrare nei parcheggi più ristretti. C'è poi un copricapo da baseball che sfrutta l'energia solare per azionare un piccolo ventilatore che rinfresca la testa. Altre innovazioni sono rappresentate da decorazioni per alberi di Natale, che recano all'interno sistemi di allarme anti-incendio e da un orologio che contiene un accendino. C'è poi un asciugamano compresso fino a raggiungere le dimensioni di un uovo che, immerso nell'acqua, riassume la sua grandezza normale, e una mini-macchina fotografica che ha la forma di un portachiavi a catenella.

NANNI RICCOBONO

Dove cadrà il satellite sovietico con carico nucleare?

La minaccia del Kosmos

Ad aprile i sovietici hanno perso il controllo del satellite militare Kosmos che gira sulle nostre teste con un carico nucleare. Si cerca affannosamente di prevedere dove e quando cadrà. Se precipitasse in una zona abitata i danni sarebbero rilevanti. Proprio per questo gli esperti tenteranno di dirottarlo in mare. L'impatto potrebbe avvenire entro il venti di ottobre.

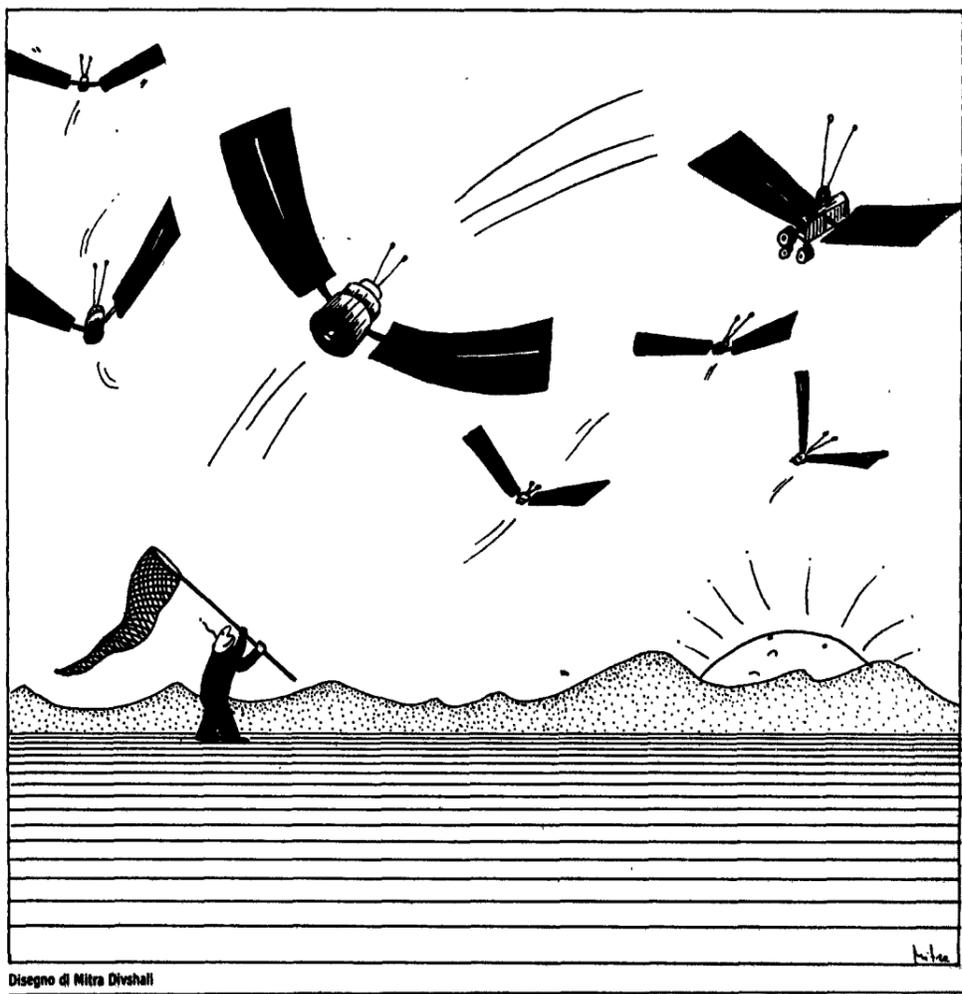
PAOLO FARINELLA

Notizie recenti hanno dato un'altra volta l'allarme: dopo lo Skylab americano agli inizi degli anni 70, i sovietici Kosmos 954 e Kosmos 1402 nel 1978 e 1983, un altro grosso satellite sta cadendo verso la superficie terrestre. Si tratta del Kosmos 1900, un satellite militare sovietico (dotato di radar per la sorveglianza oceanica, cioè per tenere sotto controllo le unità navali degli altri paesi) che, come i due precedenti Kosmos, porta a bordo un piccolo generatore di elettricità a combustibile nucleare. Questo è l'aspetto più preoccupante della questione: se cadesse su una zona abitata, il materiale radioattivo del Kosmos potrebbe risultare pericoloso. Già il Kosmos 954 inquinò in questo modo una regione del Canada (per fortuna semideserta), e secondo le vigenti leggi internazionali l'Urss dovette ripagare al Canada le spese della «bonifica» della zona inquinata. Le cose andarono meglio con il Kosmos 1402, che cadde nell'Oceano Indiano: ma data la difficoltà di prevedere in modo attendibile il luogo d'impatto del satellite (o meglio, dei suoi frammenti), per molti giorni vi fu un forte timore di un esito meno fortunato.

Nel 1983 lo sforzo internazionale di determinare e tentare di prevedere l'orbita del Kosmos 1402 vide la partecipazione di un gruppo di ricercatori italiani, operanti al Cnr di Pisa, un importante istituto del Cnr. Tra loro, abbiamo interpellato Luciano Anselmo, che ci ha risposto: «Normalmente, i sovietici staccano dal satellite la parte

contenente il materiale radioattivo e la mandano su un'orbita più alta, dove essa può restare per diversi secoli. Qualche volta però, come nel caso del Kosmos 1402 e dell'attuale Kosmos 1900, questa manovra non funziona a dovere. La parte col combustibile nucleare non si è staccata, e l'attrito dell'atmosfera sta rapidamente facendo calare la quota a cui il satellite gira intorno alla Terra. Secondo i nostri calcoli, la caduta dovrebbe avvenire fra il 20 settembre e il 20 ottobre di quest'anno, ma c'è molta incertezza perché in questo periodo la forte attività solare fa «gonfiare» in modo imprevedibile l'alta atmosfera, cambiando l'attrito e quindi anche l'evoluzione dell'orbita. C'è però la possibilità che i sovietici tentino di controllare la caduta variando l'orientamento del satellite, col risultato di cambiare la resistenza atmosferica a seconda della sezione offerta dal Kosmos, che ha una lunghezza di sette metri ma un diametro di soli due metri e mezzo. In questo caso, certamente i controllori di volo dirigeranno il satellite in mare.

Un solo commento: perché non pensare a una legge internazionale che proibisca o almeno limiti, la possibilità di inserire su orbite basse, che portano al rientro dopo pochi mesi, satelliti con materiale radioattivo pericoloso? Ma forse dovremo aspettare che entri in azione la sezione spaziale di Greenpeace per rendere lo spazio circumpolare, a parole patrimonio comune di tutta l'umanità, meno inquinato e militarizzato dalle superpotenze.



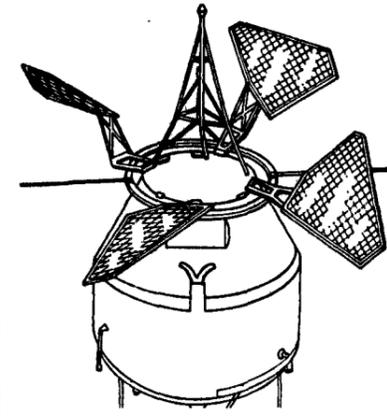
Disegno di Mitra Divahali

Una tonnellata di uranio gira sulle nostre teste

Una tonnellata di uranio gira sulle nostre teste. È come se nello spazio ci fosse una grossa centrale nucleare. I sovietici infatti hanno già lanciato 31 satelliti di teleselezione muniti di generatori nucleari. A questi si sommano quelli americani che sono ancora più numerosi. Il Kosmos 1900 fa parte dell'elenco e ha come scopo l'osservazione degli oceani per mezzo di un radar. Se tutto funziona bene quando una navicella ha completato la sua missione, il reattore viene separato dal satellite e spedito su un'orbita più alta, a novecento chilometri di quota. Qui non c'è più traccia d'aria e quindi il carico radioattivo può rimanere in un'orbita stabile per un lunghissimo periodo. Se la manovra di trasferimento nell'orbita di parcheggio non riesce, allora si ricorre ad un altro strumento di sicurezza: l'uranio viene

estratto dal reattore e vaporizzato nell'atmosfera durante la caduta. L'operazione diminuisce in modo consistente la pericolosità del satellite che sta cadendo. I tecnici sovietici hanno perso il contatto con Kosmos 1900 a partire dall'aprile di quest'anno, è quindi impossibile per loro inviarlo nell'orbita di parcheggio. Assicurano però che la navicella è dotata anche del secondo dispositivo di sicurezza, il che significa che probabilmente durante la caduta il materiale radioattivo verrà disperso automaticamente nell'alta atmosfera. E se non accadesse? Allora si verificherebbe un impatto sulla Terra come quello già avvenuto in Canada alcuni anni fa, per fortuna in una zona semideserta. I danni potrebbero essere anche molto gravi. Come spiega l'articolo sopra, si cerca di stabilire con il massimo di precisione possibile il luogo e il momento dell'impatto. Ma la vicenda del Kosmos ripropone un'altro problema: quello dei rottami dispersi nello spazio e rimasti in orbita intorno alla Terra. Questa «immundizia» creerà non pochi problemi alle spedizioni future.

Si calcola che già oggi i frammenti vaganti di dimensioni di uno o più centimetri siano da 30 a 70 mila. Ognuno di essi viaggia alla velocità di alcuni chilometri al secondo ed è in grado di distruggere grossi satelliti, o peggio ancora di mettere in pericolo la vita degli astronauti. Gli esperti hanno già calcolato che il telescopio spaziale, già in orbita, nei diciassette anni di vita previsti, ha una probabilità su cento di scontrarsi con un grosso rottame (delle dimensioni di una palla da tennis) e di esserne distrutto. Per la stazione orbitale che stanno costruendo Europa e America il rischio sale, in dieci anni di volo, al 2,1 per cento. Piccole collisioni sono già avvenute: il laboratorio sovietico «Salyut 7» ne ha registrata una, la navetta americana Columbia è passata a soli 12 centimetri da uno degli stadi del razzo «Interkosmos», lanciato nel '75. Insomma, ormai il problema di tener pulite le orbite è all'ordine del giorno, sia a bassa quota sia alla quota geostazionaria. Occorre creare una sorta di «cimitero spaziale» dove collocare i satelliti che hanno terminato la loro missione o che non servono più a nulla. Luoghi collocati molto in alto in modo tale da non costituire un pericolo per nessuno. Probabilmente occorrerà anche pensare a costruire gli «spazzini spaziali». Non è fantascienza e già ci si sta lavorando.



Uno dei satelliti Kosmos

Chiusa la centrale nucleare Gran Bretagna: l'incidente al reattore di Oldbury rivelato solo un anno dopo

Un reattore nucleare inglese del tipo Magnox è stato chiuso dopo che una valvola difettosa aveva messo fuori uso il suo sistema di raffreddamento. Senza l'apporto del gas raffreddante, il reattore ha rischiato di surriscaldarsi per 17 minuti. L'incidente, avvenuto nel giugno dello scorso anno, è stato rivelato soltanto oggi da un portavoce della centrale nucleare di Oldbury, nel Gloucestershire, il quale ha comunque assicurato che in nessun momento i dipendenti della centrale e la popolazione della zona sono stati in pericolo. Si è trattato comunque del peggiore incidente per questo tipo di reattori anche se «la temperatura del combustibile nucleare è rimasta sempre ben al di sotto dei limiti di sicurezza», ha detto Chris Marchese, uno dei responsabili dei servizi operativi del gruppo di coordinamento nucleare dell'ente inglese per l'elettricità. «È stato il primo incidente del genere nei 21 anni di vita del reattore», ha detto Marchese. Ciò che l'inchiesta, immediatamente aperta e tuttora in corso, dovrà spiegare è il motivo per cui il guasto della valvola non abbia fatto scattare come previsto il sistema di erogazione elettrica di emergenza, fornito da ben quattro generatori di appoggio, nessuno dei quali è messo invece in funzione per permettere il passaggio del gas di raffreddamento.

«Baby ciclotroni» nella guerra al cancro

Il congresso europeo di medicina nucleare si è chiuso a Milano con un'importante novità nella lotta ai tumori: gli approcci terapeutici con gli anticorpi monoclonali marcati con isotopi stanno dando, a livello sperimentale, dei buoni risultati sia per la diagnostica che per la cura di alcuni tipi di tumore. E all'Istituto tumori di Milano è stato isolato un reagente per i tumori alle ovaie che sembra funzionare.

NICOLETTA MANUZZATO

In che cosa consistono le nuove tecniche? «I metodi di diagnostica più moderni - spiega il professor Gian Luigi Buraggi, direttore della Divisione di medicina nucleare dell'Istituto dei tumori di Milano - utilizzano gli emittitori di positroni, che permettono di osservare non una situazione statica, ma una funzione. Ad esempio a livello cerebrale si può avere l'«immagine» di una persona che pensa: se questa persona chiude gli occhi o alza una mano è possibile vedere da dove parte il comando del movimento. In condizioni patologiche possono essere precocemente studiate alterazioni come il morbo di Alzheimer o la demenza». La tecnica è relativamente semplice: al paziente vengono somministrati isotopi che emettono positroni (cioè elettroni positivi) secondo un'asse di 180 gradi. Poiché esistono isotopi degli elementi più importanti per la vita (carbonio, ossigeno, idrogeno, azoto) questi si possono facilmente sostituire ad esempio nelle molecole del cervello.

Quando l'elettone ha interagito con la materia, un cristallo o un altro sistema di misurazione trasformano la radiazione in impulso luminoso e poi in impulso elettrico. Questo, attraverso un cavo, può venire raccolto da un tubo a raggi catodici dando vita all'immagine, un po' come avviene con la televisione. Dallo schermo l'immagine verrà poi fotografata, trasportata direttamente su grafico o, più frequentemente, computerizzata. Poiché si usano isotopi che decadono molto rapidamente (da pochi secondi a pochi minuti), sono necessari piccoli ciclotroni (emittitori di positroni) da collocare accanto allo strumento diagnostico. A questo scopo l'industria ha approntato «baby-ciclotroni» e strumenti per tomografia con positroni che ora, anche se molto cari, cominciano a diventare accessibili. In Italia ne esistono tre: uno a Milano (presso l'O-

spedale San Raffaele), uno a Pisa e uno a Napoli. «L'uso della parola nucleare non deve spaventare - sottolinea il professor Buraggi - Le dosi utilizzate per gli esami non causano alcun disturbo al paziente, né sono pericolose per gli operatori. Quanto alla popolazione, non ha niente da temere: lo smaltimento dei rifiuti liquidi è infatti regolato da una legge molto rigorosa dell'Euratom e i rifiuti solidi decadono rapidamente; basta tenerli in deposito per mezza giornata in alcuni casi, 4-5 giorni in altri, dopo di che trattarli come rifiuti speciali». E veniamo all'oncologia. Gli anticorpi monoclonali marcati con isotopi permettono di ottenere un'immagine precisa della lesione neoplastica. Si tratta di anticorpi creati contro sostanze associate al tumore: per un meccanismo immunologico (scegliendo sul tessuto tumorale un bersaglio non presente, o

presente in maniera quantitativa diversa, sui tessuti normali) si dirigono in maniera selettiva verso la sede della neoplasia, giungendo così a localizzare esattamente il male. Questo indirizzo di ricerca ha avuto nell'ultimo decennio un notevole sviluppo anche nel nostro paese. Ma i problemi non sono pochi. La tecnica non può essere utilizzata in ogni tipo di cancro, ma solo nei casi in cui i ricercatori siano riusciti a isolare in laboratorio un anticorpo specifico. A questo risultato si giunge attraverso la tecnica degli ibridomi. Si tratta in pratica di costruire in laboratorio una cellula «ibrida», fondendone due: una cellula normale, in grado di produrre l'anticorpo, e una tumorale, che fornisce alla prila l'«immortalità», cioè la possibilità di crescere in vitro (senza questa fusione la cellula normale morirebbe in

breve tempo). Fino ad oggi sono stati ottenuti in tal modo reagenti per i tumori del colon, per i melanomi, per i tumori della sfera genitale femminile, oltre che per il linfoma di Burkitt e quello a cellule-T. Produrre tali ibridomi comporta tempi assai lunghi: si tratta di selezionare il reagente adatto in mezzo a migliaia di anticorpi simili. Dalla diagnosi alla terapia. La possibilità di usare gli isotopi per curare e almeno per contrastare il male, usando gli anticorpi come «veicoli», è come si è visto - all'esame di parecchi ricercatori. L'uso terapeutico però pone alcune difficoltà aggiuntive, soprattutto dal punto di vista clinico. Dovendo somministrare dosi assai più alte, vanno infatti tenuti presenti i pesanti effetti collaterali. «Il criterio generale nella fase di sperimentazione - afferma il professor Buraggi - è di scegliere malati per i quali non

esistano altre possibilità di terapia. Questo da una parte salvaguarda il paziente, dall'altra rende più difficile valutare eventuali benefici». Un invito alla prudenza viene anche dalla dottoressa Colnaghi, che nel reparto di Oncologia sperimentale E, dove opera, è riuscita a ottenere un monoclonale estremamente specifico per il tumore delle ovaie, il Mov-18. Il numero 18 significa che, fra qualche migliaio di possibilità, erano già stati presi in esame altri 17 anticorpi con caratteristiche più o meno simili, prima di arrivare a quello «giusto». «Siamo ancora in fase sperimentale - sottolinea la dottoressa Colnaghi - Il preparato è già stato studiato a livello diagnostico da più di un anno mentre a livello terapeutico è ancora nella fase preclinica. Teoricamente promette molto bene, ma non sempre le promesse teoriche vengono confermate dai fatti».

Giubilo vuole dalla Regione un piano paesistico che salvaguardi il parco e permetta la costruzione della strada a otto corsie

«La dichiarazione è ambigua» dice il Pci che intanto ha chiesto la sospensione di delibere sulla viabilità non approvate dal Consiglio comunale

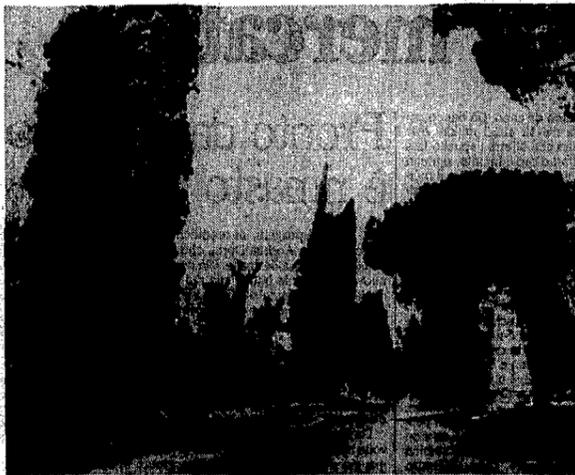
Il sindaco scopre l'Appia Antica

Sospensione delle delibere su viabilità e parcheggi intorno all'Olimpico, chiede il Pci. Creazione del Parco archeologico dell'Appia Antica, rilancia il sindaco. E intanto il Comitato tecnico per i Mondiali cancella i progetti culturali. Si profila accidentato il percorso della realizzazione delle opere per il '90 di cui hanno discusso ieri le commissioni consiliari interessate, che si rivedranno domani mattina.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Un passo falso, un annuncio clamoroso e una beffa. È iniziata così la prima riunione congiunta sui progetti per i Mondiali del '90 da parte delle tre commissioni interessate, Ambiente, Urbanistica, Lavori pubblici e trasporti. Andiamo con ordine. Il passo falso è quello compiuto dalla giunta con le delibere su viabilità e parcheggi intorno all'Olimpico, che rischiano di saltare. L'annuncio clamoroso è venuto dal sindaco Giubilo, secondo il quale verranno «avviate rapidamente tutte le iniziative necessarie per realizzare il Parco dell'Appia Antica». La beffa è la cancellazione, da parte del Comitato tecnico per i Mondiali di tutti i progetti presentati dal Comune di Roma per gli interventi sulle strutture culturali (Una imbecillità burocratica», secondo il vicesindaco Severi).

Il sindaco ha aperto la riunione ribadendo l'intenzione della giunta di rispettare tutti i passaggi istituzionali. E invece un intero pacchetto di progetti rischia di saltare a causa della fretta della giunta nell'approvare interventi «saltando



La zona dell'Appia Antica che la giunta vorrebbe attraversare con un'autostrada a otto corsie.

la fase del confronto istituzionale. Ricapitoliamo i fatti. Il 2 agosto la giunta ha approvato «con i poteri del Consiglio una delibera programmatica (che prevede impegni per un complesso di 950 miliardi) e una serie di delibere subordinate per la progettazione e l'esecuzione di una serie di opere e le ha inviate al governo. Il Coceco ha rinviato la delibera programmatica, sospendendo l'approvazione. Ieri il gruppo comunista ha chiesto al presidente del Comitato tecnico per il coordinamento degli interventi dei Mondiali e alla presidenza del Consiglio di «sospendere la valutazione del progetto perché non essendo stato approvato il programma generale devono ritenersi sospese le delibere di progetto che a quel programma fanno riferimento».

I comunisti, in sostanza, vogliono «la ribadita la riunione di ieri il consigliere Pietro Salvagni - che l'intera discussione sui Mondiali venga ricondotta nella sede legittima, il Consiglio comunale, impedendo inopportune «spugne in avanti» da parte delle giun-

Opere «congelate» all'Olimpico

Le delibere della giunta di cui il Pci chiede la sospensione e la discussione in consiglio comunale riguardano, praticamente, la totalità delle opere per viabilità e parcheggi nella zona intorno allo stadio Olimpico. In dettaglio, le nove delibere sotto accusa riguardano l'approvazione del progetto esecutivo, dell'appalto dei lavori e delle varianti urbanistiche per: Raddoppio della carreggiata da piazza Maresciallo Giardino a viale Tor di Quinto e attrezzature degli svincoli principali da via Morra di Lauriano a piazza Dodi (delibera n. 5515), da via Orti della Farnesina a via Flaminia Vecchia e cavalcavia di via Cassia su via del Foro Italico (delibera n. 5516). Raddoppio della galleria sotto la collina Fleming e svincolo di viale Tor di Quinto (delibera n. 5517). Costruzione di un parcheggio interrato in piazzale Mancini (delibera n. 5518).

Costruzione della strada a scorrimento «Via Olimpica». Raddoppio della carreggiata da piazza Maresciallo Giardino a viale Tor di Quinto e attrezzature svincoli principali, tratto tra piazza Dodi e largo Volpi (Farnesina) (delibera n. 5519), svincolo via Olimpica-corso Francia (delibera n. 5521). Svincolo di piazza Maresciallo Giardino. Tratto circonvallazione Clodia-via Morra di Lauriano (delibera n. 5520). Ristrutturazione di viale Tor di Quinto (delibera n. 5522). Ristrutturazione e consolidamento delle strutture portanti del cavalcavia della via Olimpica su via Tor di Quinto (delibera n. 5523).

Oggi scioperano i precari del ministero dei Beni culturali

Scioperano oggi per 24 ore i precari del ministero dei Beni culturali. I «trimestralisti» daranno vita in mattinata a un corteo da piazza della Repubblica a piazza del Collegio Romano, davanti alla sede del ministero. Il Coordinamento nazionale custodi e guardie notturne ha proclamato lo sciopero per denunciare «la grave situazione in cui versa il patrimonio artistico e culturale del nostro paese» e «l'incapacità degli organi ministeriali di utilizzare i mezzi finanziari messi a disposizione dalla legge finanziaria 1986», che «potrebbero garantire una maggiore fruizione dei beni culturali e consentire una continuità lavorativa ai precari».

Protesta il Pci: «Ci emarginano dalle nuove giunte comunali»

Repubblicani polemici sulla formazione delle nuove giunte nel Lazio. Secondo l'assessore regionale Enzo Bernardi, esponente della corrente del ministro delle Poste Oscar Mammì, la richiesta dei partiti maggiori di formare «alleanze precostituite presuppone una buona dose di faccia tosta e dovrebbe imporre invece a questi partiti un'analisi sulla coerenza dei loro comportamenti». Bernardi lamenta la «chiarissima tendenza a emarginare proprio i repubblicani, in particolare là dove questi ultimi costituiscono consistenti fette di elettorato», come ad Anagni, Albano, Palombara Sabina. I repubblicani - conclude Bernardi - «non hanno mai pietoso ingressi in giunta e possono benissimo stare all'opposizione».

Grave un bambino raggiunto da un colpo di pistola

Un bambino di tre anni, Manolo Moretti, è stato ricoverato in prognosi riservata al San Camillo perché ferito da un colpo di pistola. Secondo una ricostruzione della polizia, il piccolo era rimasto ferito nella sua casa di viale Marconi, durante una discussione per un prestito di soldi tra il convivente della madre e un'altra persona. Marco Sannarato, 27 anni, convivente di Cristina Moretti, 24 anni, ha raccontato in un primo tempo alla polizia che il bambino era rimasto ferito in un incidente stradale. Ma alle domande di un agente il piccolo Manolo è scoppiato in lacrime: «Papà - ha detto - mi ha sparato con la pistola nera».

Protesta Fgci per l'annullamento del concerto di Prince

Ministro Carraro sul banco degli accusati per il mancato concerto di Prince a Roma. «Ci chiedono - afferma in una nota la Fgci nazionale - come mai per il rock non si muovono il polverone e i giri di miliardi che già si annunciano per i Mondiali del '90 e che fine abbia fatto il progetto del ministro Carraro per la costruzione di arene per il rock in alcune grandi città. L'annullamento del concerto di Prince - dice la Fgci - «è l'ennesima dimostrazione dell'approssimazione, del provincialismo e dell'incultura che caratterizzano il nostro paese e le nostre autorità quando si parla di rock. Il balletto che ha coinvolto Coni, Comune, Best Events, Prefettura e ministero dei Beni culturali ha un sapore grottesco».

Da domani sera «Fiume di stelle» sul Tevere

Quarta edizione di «Il fiume di stelle», promosso dall'assessorato comunale alla scuola, da domani al 22 ottobre sulla motonave Tiber 1. Sull'imbarcazione, che salperà tutte le sere intorno alle 20 da Ripa Grande (in direzione di Fluminico, sarà possibile assistere a conferenze di astronomia, osservare direttamente (nuvole permettendo...) la volta stellata e vedere filmati e diapositive. Il viaggio dura all'incirca due ore, il biglietto costa 6.000 lire.

Ruba 140 milioni e sbaglia porta: arrestato

Capita a tutti di sbagliare porta, ma quando si ha in mano un sacco con 140 milioni, per di più appena rubati, è un sbagliare davvero imperdonabile. Ma questa volta il pregiudicato Gaetano Becchinnanzi, 36 anni, di Napoli, che insieme a due complici ha compiuto una rapina ieri mattina alle 11 in un'agenzia della Banca commerciale italiana di Frosinone. Mentre gli altri due rapinatori sono riusciti a dileguarsi, ma a mani vuote, Becchinnanzi ha infilato di corsa la porta sbagliata, è rimasto bloccato ed è stato subito arrestato.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Rispolverato un vecchio progetto finora irrealizzato

«Apriamo le scuole alle nove» Il Comune ci riprova (senza impegno)

A qualche giorno dall'inizio dell'anno scolastico il nuovo assessore al Traffico Gabriele Mori rispolvera un vecchio progetto antingorgero: l'orario delle lezioni per le superiori sfalsato di mezz'ora, con entrata alle nove. Si tratta della stessa ricetta, rivisitata e corretta, fallita già negli ultimi due anni. Sulla proposta, durante il vertice in Campidoglio, il Provveditorato ha preso tempo.

ANTONIO CIPRIANI

La proposta è che gli studenti delle scuole superiori entrino in classe mezz'ora più tardi, alle nove, per evitare l'ora di punta, a cavallo delle otto e mezzo, quando si concentrano l'inizio delle lezioni e l'entrata negli uffici. L'ha presentata durante il summit sulla situazione scolastica in Campidoglio, l'assessore al Traffico Gabriele Mori. L'idea non è nuova. La stessa, per decongestionare il traffico

matutino che paralizza la città, è già stata sperimentata ed è fallita negli ultimi due anni, quando un numero esiguo di scuole accettò l'invito di far suonare la campanella d'ingresso mezz'ora dopo. Mori ha deciso di rilanciare il progetto «antingorgero» durante il vertice sulla scuola, in previsione dell'inizio delle lezioni, presieduto dal sindaco Pietro Giubilo, al quale hanno partecipato



Settembre Si può ancora giocare all'aperto

Mite, soleggiato, limpido, settembre invita a godere ancora l'estate. Quella in versione soft così piacevole al ricordo dell'ala di agosto. E nell'intervallo che ancora ci separa dall'inverno c'è chi, come la piccola bimba della foto, non perde l'occasione per giocare all'aria aperta con le oche.

In gravi condizioni studente di 17 anni «Non mi mandate al Mamiani?» e lui si butta dal quinto piano

«No, al Mamiani non ti ci mando». All'ennesimo no Riccardo Tiberi, diciassettenne, ha aperto la finestra e davanti ai genitori atterrito si è lanciato nel vuoto. Dal quinto piano.

È salvo per un miracolo: la sua caduta è stata prima attutita dalla chioma di un albero, poi da una siepe. Subito soccorso dai vicini di casa e dagli stessi parenti, è stato ricoverato al San Filippo Neri con una diagnosi di sessanta giorni. Nel referto c'è scritto: trauma cranico, contusione frontale, frattura del naso e del bacino. Il dramma sfiorato, è ma-

turato durante una discussione, accesa come tante, nell'appartamento della famiglia Tiberi, in via Casal del Marmo 78, all'ora di pranzo.

Da giorni e giorni l'argomento della lite era sempre lo stesso: Riccardo voleva continuare gli studi nel liceo classico dei suoi sogni, il Mamiani. Era diventato qualcosa di più importante all'interno dei rapporti familiari che non la semplice scelta di una scuola. I genitori non volevano che si iscrivesse al Mamiani perché per loro viale delle Mil-

zie era troppo lontano. Riccardo pensava che dietro quel diniego ci fosse la mancanza di fiducia nei suoi confronti. Che i genitori non capissero quel bisogno di affermazione delle sue capacità. Per questo si era interstardito: voleva un ragazzo ad ogni costo. Anche a costo della vita. Così ieri alle 13 e 30, gridando e piangendo, ha minacciato di togliersi la vita. Poi, improvvisamente, è andato verso la finestra e senza che nessuno facesse in tempo ad intervenire si è gettato di sotto.

«Li ho sentiti gridare forte - racconta la vicina di pianerottolo - poi un urlo solo, agghiacciante. Ho aperto la porta di casa, ho sentito altre voci concitate e gente che correva e diceva che un ragazzo si era ammazzato».

A quell'ora la strada in via Casal del Marmo era deserta. Tra i primi a soccorrere il ragazzo un automobilista di passaggio: «L'ho visto piombare tra i rami di un albero - racconta - poi cadere su una specie di siepe ed a terra. Nessuno l'ha toccato fin quando è arrivata l'ambulanza del vicino San Filippo Neri».

«Da Luisa biglietti miliardari»

Lunedì ore 17, stazione Termini. Il via vai di curiosi e di giornalisti è finito, il chioschetto della lotteria è chiuso e Luisa Ambrosetti, la signora dei due miliardi, è sparita per la felicità. Davanti al botteghino vuoto, c'è rimasto solo il bancarello ed è di pessimo umore: «Gli ultimi tre biglietti li ho comprati io venerdì. Erano due ore che la signora Luisa stava là, con questi tre biglietti e allora ho pensato "hai visto mai". Niente: serie AG, manco la consolazione. Io non ci credo più, secondo me non è vero, non è possibile... Meno male che, con tutta la gente che è venuta a guardare, almeno ho venduto qualche walkie-talkie».

Non è la prima volta, però, che la signora Luisa fa centro. Infatti ha già portato fortuna in altre occasioni: una volta cinquanta milioni, poi cento. Ma

Grande folla, ieri mattina a via Giolitti, davanti al botteghino di Luisa Ambrosetti dove, fra luglio e agosto, è stato venduto il biglietto vincente della lotteria di Venezia, l'ormai famoso «AQ 62630» abbinato al gondolino «Arancio». Tra la povertà e la miseria della stazione Termini, l'evento ha portato

un'inconsueta gioia. Qualcuno ha anco- che toccato il chiosco sperando di trarne fortuna. Oltre alla proprietaria (che come numero fortunato ha il «17») il protagonista del giorno è stato l'ignoto vincitore, da rintracciare fra le decine di migliaia di persone che, ogni giorno, passano sotto quella pensilina.

ALESSANDRO G. RYKER

Ma non è finita: lo sa quanto fa il totale di tutti i numeri? Fa 17.

Sebbene non ne rivelerebbe mai l'identità, anche alla signora Luisa piacerebbe sapere chi è stato a comprarlo da lei quel biglietto. «Se è stato un passante - dice - forse non lo saprò mai. Ma può anche darsi che sia uno dei miei clienti fissi, di quelli che ho da anni. E se è così lo verrò a sapere, perché quando uno di

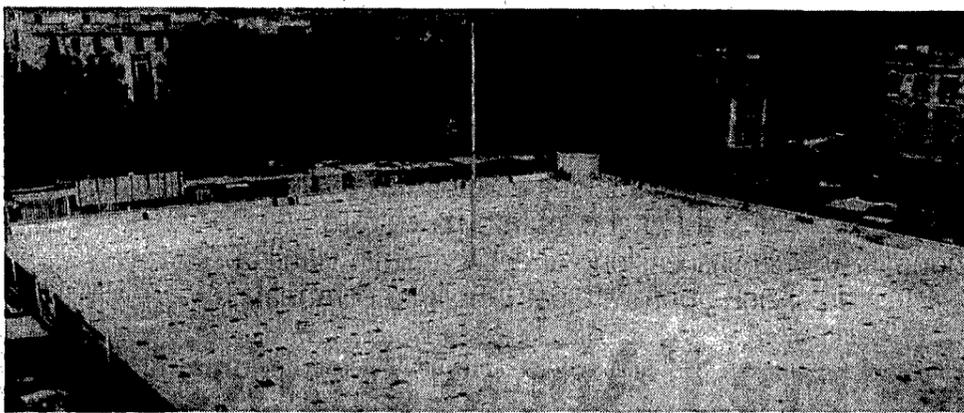
loro vince mi fa sempre un regalo. Dodici anni fa, quando cominciai a lavorare in questo chiosco, un mio cliente vinse i cinquanta milioni del quarto premio della lotteria di Capodanno. Pochi giorni dopo si fece vivo regalandomi un orologio e 50.000 lire».

Gli unici a non sapere del chiosco sono i turisti e qualche barbone che, quando sono arrivati i curiosi, è scappa-

Iniziato tra le polemiche il trasferimento dei banchi da via Andrea Doria alla nuova area attrezzata

Le piazzole sono piccole e manca lo spazio per 40 commercianti. Sindacati contro il Comune

Così si presentava fino all'altro giorno l'area del nuovo mercato del Trionfale



Stretti stretti nel nuovo mercato

Comincia, tra le polemiche, il trasferimento del mercato di via Andrea Doria nella nuova area attrezzata. Mancano i parcheggi, manca un piano per l'arredo e la viabilità. Ma soprattutto manca lo spazio. Il comitato del mercato vuole lasciare fuori 40 banchi, ma l'assessore non ci sta. Apvad e Coldiretti: «Non rientrate se non verranno rispettati gli accordi già raggiunti».

MARINA MASTROLUCA

Una gru solleva i chioschi e li sistema nella nuova sede. Ci sono voluti sei anni per terminare i lavori e renderli agibili. Ora il plateatico attrezzato, come viene definito, è pronto e apre i cancelli, ma tra mille polemiche. Gli operatori protestano che non c'è posto e che 40 banchi dovranno restare fuori, secondo gli accordi già raggiunti con l'amministrazione comunale. Entro l'8 settembre, comunque, stando all'ordinanza del 5 agosto dell'ex assessore al commercio Malerba, tutti i banchi attualmente disposti

lungo via Andrea Doria e le strade limitrofe dovranno spostarsi nei rettangolini di spazio assegnati ad ognuno e numerati secondo la nuova geografia del mercato. E già qui cominciano i guai. I nuovi banchi sono sottodimensionati rispetto alle reali esigenze dei commercianti: le piazzole destinate ai coltivatori diretti e agli ortofruttili misurano dai 5 ai 10 metri quadrati, mentre i negozi di alimentari, le macellerie e le peschiere arrivano a 16, contro i 25 previsti dalla delibera dell'86, per la creazione di 13 plateatici attrezzati. «Unica soluzione per acquistare un po' di spazio - dice Mario Auletta, presidente del comitato del mercato - è quella di lasciare fuori della recinzione i 36 merciai e i 4 fiorai, forniti di banchi mobili. Ed è tanto più necessaria dopo la costruzione di una piazzina destinata ai vigili urbani, all'ispettore e alla nettezza urbana, che ha "rubato" 2500 metri quadrati su 9000, uno spazio sufficiente per 60 banchi». Un accordo in questo senso, in realtà, è stato raggiunto all'inizio di luglio, in una riunione presso la VII commissione consiliare, presieduta dal capigruppo della XVII circoscrizione, i rappresentanti di categoria dei sindacati e del comitato del mercato. Nella stessa sede è stato affrontato anche il problema dei parcheggi, della viabilità nella zona e dell'arredo del nuovo mercato. L'accordo ottenne anche il parere favorevole dell'allora assessore al la-

avori pubblici Pietro Giubilo. Il rientro forzato per tutti è, quindi, una sorpresa. La proroga ottenuta a luglio per decidere le modalità del trasferimento degli operatori scade soltanto il 30 settembre e i lavori per il collettore che passa proprio attraverso via Doria (con cui si giustifica l'improvvisa fretta dopo tanti anni) cominceranno, si dice, il 1° ottobre. Tanto più sorprendente perché non esiste nemmeno l'ombra di un parcheggio o l'indicazione, almeno di massima, delle caratteristiche dei nuovi banchi, che verrà decisa entro 5 anni. Quel che è certo, invece, è che devono essere tassativamente rispettate le misure stabilite. Così in molti sono costretti ad inventarsi soluzioni artigianali, come quella di segnare il proprio banco, per farlo rientrare nei limiti. «L'operazione costa intorno ai 4 milioni - dice Mario Auletta -. Ma se tra 5 anni ci dicono che dobbiamo cambiare, ricominciamo da capo. Un banco costa dai 12 ai 35 milioni e la ditta che otterrà l'appalto farà affari d'oro». Intanto, ognuno si arrangia come può e il mercato modello dei progetti rischia di diventare un cumulo di baracche, accroccate alla meno peggio, mentre si teme che i marciapiedi negati ai 40, verranno concessi ai banchi in rotazione, facile terreno di cliente.

Pronto da un anno è rimasto vuoto

Anni di progetti, di modifiche e di polemiche. Il nuovo mercato di via Andrea Doria, che ieri ha aperto i cancelli, ha una lunga storia alle spalle. Già negli anni 70 si pensava ad una nuova sede per le bancarelle del Trionfale, ma solo nell'81 si decise il trasferimento nell'area ex Iacp, adiacente alle strade dove hanno trovato posto i banchi degli ambulanti. Il progetto prevedeva allora la costruzione di 185 negozi di 22 metri quadrati ciascuno e di un parcheggio sopraelevato. Accantonata l'idea originaria, viene scelta nel 1983 una soluzione più modesta: sistemazione dei 9120 metri quadrati dell'area prescelta con la realizzazione di una rete fognaria, allacci per la luce e per l'acqua e una palazzina per i servizi. Il mercato avrebbe dovuto ospitare 312 operatori. Da allora ci sono voluti 5 anni per completare i lavori. Ma una volta ultimati, l'area rimane vuota per un altro anno. È del 31 maggio dell'88 l'ordinanza dell'assessore Malerba che stabilisce il trasferimento degli operatori da via Doria all'interno del recinto attrezzato entro il 30 giugno. Mancano, però, luce ed acqua e i sindacati e il comitato del mercato ottengono una proroga. Ma il 5 agosto una nuova ordinanza di Malerba stabilisce il trasferimento di tutti all'interno dell'area. Per i 134 operatori ortofruttili, i 69 coltivatori diretti, i 36 merciai e i 4 fiorai rimane poco spazio: dai 5 ai 10 metri quadrati.

Nonne uccise Fiumicino Bloccati esportatori di valuta

«Seminfermo di mente». Andrea Salvatore, il giovane tossicodipendente romano di 22 anni accusato di aver ucciso la nonna paterna e quella materna dopo aver rubato i soldi per la dose e un televisore, per i medici è «incapace di intendere e di volere». I professori Franco Ferracuti e Giovanni Bonfiglio hanno consegnato la perizia psichiatrica al giudice istruttore Augusta Janini. Diciassette cartelle dattiloscritte frutto di un lungo esame della vita del giovane tossicodipendente. Dall'analisi dei medici emerge il dramma di questo ragazzo cresciuto nel popolare quartiere della Magliana con i suoi palazzoni di cemento venuti su come funghi negli anni d'oro della speculazione edilizia romana. Tossicodipendente dall'età di 13 anni, Andrea Salvatore è descritto dalla perizia come un ragazzo insicuro, assillato da complessi di inferiorità, soggetto a continue crisi depressive, a disperazioni profonde che lo hanno portato anche a tentare il suicidio. Nella perizia si svela anche la «povertà» culturale di Andrea Salvatore. Condizione comune a troppi giovani di quel quartiere in fuga precoce dalla scuola, abbandonati a se stessi in sosta davanti ai muretti o ai bar del quartiere. Dalle dense pagine della perizia emerge anche che Andrea non sopportava di convivere con il nuovo partner di sua madre. Arrestato subito dopo la morte della nonna paterna Maria De Filippi, avvenuta il 5 febbraio scorso, accusato di omicidio il giovane tossicodipendente ha confessato. Ma per l'accusa dell'omicidio dell'altra nonna, Luisa Rocchi, continua a negare. Dell'atroce delitto accusa il suo compagno, Massimiliano Rocchi, diciannove anni, anche lui un giovane della Magliana. Quel giorno, il 21 novembre scorso, Andrea ammette di aver assistito all'aggressione ma ad uccidere sarebbe stato, secondo la sua deposizione, solo Massimiliano.

Cinque miliardi sequestrati, cento verbali per contrabbando, sessanta processi amministrativi, un verbale penale e una denuncia a piede libero. È questo il bilancio di otto mesi di attività, dal primo gennaio al 31 agosto scorso, del servizio antidroga della dogana dell'aeroporto di Fiumicino, per un totale di circa 400 operazioni. A tale considerevole cifra si è arrivati attraverso il sequestro soprattutto di dollari americani (700mila) e di marchi tedeschi (283mila), ma vi sono anche dollari canadesi, franchi francesi, yen, pesetas e lire italiane, oltre a titoli di valore, posseduti prevalentemente da persone dirette in Sud America e negli Stati Uniti. Uno di questi è un professionista siciliano, del quale non è stato rivelato il nome essendo ancora in corso le indagini, a cui i funzionari dello Srad (Servizio vigilanza antidroga dogana) hanno sequestrato in giugno titoli per ben 362 milioni di lire. Il verbale penale riguarda un cittadino italiano residente negli Stati Uniti, arrestato perché cercava di portare all'estero 177 milioni in titoli e valuta. Se l'è cavata con una denuncia a piede libero, invece, un passeggero trovato in possesso di 129 milioni di lire in assegni poco prima di imbarcarsi su un volo per Parigi. Per quel che riguarda il contrabbando, infine, imperverano videoregistratori e macchine fotografiche. Sono soprattutto questi beni di consumo (presumibilmente «souvenir» di viaggio di turisti al rientro) a comporre i cento verbali per contrabbando di merce varia. Valore totale: 250 milioni di lire.

Il motel sarebbe stato acquistato da Renato Armellini L'Acì difende la vendita: «Il Comune non ha voluto l'ostello»

L'Acì non ci sta. Accusato di aver svenduto il motel sulla Colombo ai privati, l'Automobile Club accusa il Comune. «L'accordo era raggiunto. Avevamo perfino l'appuntamento dal notaio, l'1° luglio '85, per formalizzare la vendita. Poi è cambiata la giunta e del motel non si è mai più parlato». Intanto, si dice che dietro la società che si è aggiudicata l'asta, la «Emona», ci sia il costruttore Renato Armellini.

MAURIZIO FORTUNA

Dopo le accuse di aver svenduto l'ostello ai privati, l'Acì contrattacca: «Se non abbiamo venduto il motel al Comune la colpa è tutta della giunta Sinorello. Con l'amministrazione di sinistra, guidata da Vetere, avevamo raggiunto l'accordo per vendere a 2 miliardi e 850 milioni. Le parti avevano addirittura appuntamento il 1° luglio 85 davanti al notaio Bertone per attendere il rogito notariale. Ma nel frattempo c'erano state le elezioni e la giunta era cam-

mai state. In maggio 85 ci sono state le elezioni amministrative ed il cambio di giunta. Di acquistare l'ostello, in Campidoglio, non se ne è più parlato. Così, nella sede dell'Acì, si ricostruisce l'ultimo anno di trattative. Il 26 gennaio 87, due anni dopo la delibera per l'acquisto, il consiglio generale dell'Acì scrive al Comune di Roma invitandolo a procedere negli atti di compravendita, altrimenti si ritirerà libero da ogni impegno contrattuale. Subito dopo indice una nuova asta. Il Comune non si fa mai vivo. D'altronde, come il Comune, anche la Regione ha le sue parti di responsabilità. Il Pci aveva cercato, con un emendamento, di destinare una parte dei 50 miliardi a disposizione per la ricettività alberghiera, per l'acquisto del motel. L'emendamento era stato bocciato. E il tentativo, in extremis, dell'assessore al-

lo sport Paolo Arbarello, di chiedere in affitto la struttura e di ristrutturarla, si è rivelato un bluff. Una proposta che non è stata mai ufficializzata. Dopo questi tentativi andati a vuoto, a metà luglio 88 c'è l'asta definitiva. Partecipano poche società, selezionate, e la ditta «Emona» si aggiudica l'ostello per la cifra di 3 miliardi e 781 milioni. La «Emona» è una società immobiliare di cui non si sa molto, ma negli uffici dell'Acì si sussurra che appartiene al palazzinaro romano Renato Armellini. Esterino Montino, consigliere comunale comunista, aveva denunciato, già in passato, le manovre di Armellini per accaparrarsi l'ostello. Secondo Montino, il costruttore avrebbe voluto acquistare il motel per ristrutturarlo, ricavarne 150 appartamenti per poi affittarli al Comune come alloggi per gli sfrattati. D'altra parte, il costruttore ro-

mano ha costruito la sua fortuna immobiliare proprio sulle case affittate per gli sfrattati. E questo l'obiettivo dell'acquisto? La zona lo consentirebbe. Si trova proprio al centro fra grosse aree di proprietà Italtel e il piano di zona del Torrino Est. Complessivamente si tratta di un'area di circa 9000 metri quadrati in un'area di forte espansione urbanistica. Sono previsti centri commerciali ed una grande densità abitativa. La presa di posizione dei comunisti in Campidoglio che hanno chiesto, con un'interrogazione urgente, perché la Giunta non abbia rispettato l'impegno, assunto all'unanimità, di acquistare l'ostello, ha riaperto il caso. Riuscirà la nuova amministrazione a far luce sulle intenzioni della società «Emona», oppure ci si ritroverà per l'ennesima volta di fronte ad una speculazione annunciata e compiuta?



Il motel dell'Acì sulla via Colombo

Negozi fuorilegge L'assessore ai vigili: «Bernardo ha torto gli abusivi sono solo 100»

«Non sono più di cento i negozi abusivi che devono essere chiusi». Celeste Angrisani, assessore psi ai vigili urbani, ha smentito ieri il suo collega dc e assessore al commercio, Corrado Bernardo, che nei giorni scorsi aveva parlato di ben 462 ordinanze di chiusura giacenti dall'87 negli uffici della VII ripartizione, quella della polizia urbana, in attesa della firma che le renda operative. Più in generale, ad essere posta sotto accusa era tutta la situazione di caos ed inefficienza che, secondo l'assessore democristiano, regnerebbe al Comune di Roma in fatto di concessioni di licenze e controlli sull'abusivismo. Altrettanto polemica la risposta di Angrisani: «Evidentemente l'assessore Bernardo voleva a tutti i costi fare dichiarazioni grosse», ha detto il responsabile della polizia urbana, «462 mi è sembrato un numero spropositato. Così siamo andati a controllare ed abbiamo trovato la conferma di ciò che già sapevamo. La realtà è molto più semplice e meno allarmante. Si tratta di un ordinario arretrato di lavoro dovuto alle ferie appena concluse e alla recente crisi in consiglio comunale. Sotto accusa sono anche le insegne che impediscono la vista di monumenti e palazzi antichi. Nei giorni scorsi si era addirittura parlato di un provvedimento di chiusura temporanea scovato nelle pieghe dei regolamenti per dare un preciso segnale di fermezza sia agli abusivi che all'amministrazione comunale. Ma ora tutti i propositi di battaglia ai negozi fuorilegge sembrano rientrare. Da una parte come dall'altra, naturalmente, si promette di snellire le procedure, oggi interminabili, per il rilascio delle licenze».

Rapina Fuggono con le borse piene d'oro

Colpo da 500 milioni di lire questa mattina alle 7 nel deposito del grossista di argenteria e preziosi di via Livorno 14 a piazza Bologna. Il titolare del deposito, Roberto Venzaga di 32 anni, quando ha aperto il portone di ingresso dello stabile dove in un appartamento al primo piano è situato il suo deposito, si è sentito puntare alle spalle una rivoltella da uno sconosciuto che gli ha imposto di salire velocemente al primo piano. Qui li attendeva un complice. Armi alla mano, Roberto Venzaga è stato costretto ad aprire il portone blindato dell'appartamento-deposito. Disinnescati gli impianti d'allarme, il titolare ha dovuto quindi aprire due capaci cassaforti e subito dopo è stato legato e imbavagliato. Tranquillamente i malfattori hanno fatto man bassa dei preziosi. Un'ora più tardi Roberto Venzaga è riuscito a liberarsi e a dare l'allarme.

Terrorismo Perquisiti 10 militanti di destra

Perquisizioni sono state fatte ieri mattina nelle abitazioni di alcuni «estremisti di destra» che gli inquirenti sospettano di favoreggiamento di un terrorista del Nar. Le perquisizioni hanno portato sequestro di materiale cartaceo e di alcuni coltelli di genere proibito. Quattro giovani sono stati denunciati. Non risulta che siano state trovate tracce del latitante del Nar, Michele Muzzolo, ricercato dal 1982 per banda armata, rapine e possesso di armi. «Vivissimo sconcerto» sull'operazione di polizia che ha riguardato alcuni suoi militanti, è stato espresso dal «Fronte della gioventù» di Roma. Nella nota si afferma che i militanti e dirigenti del Fdg non hanno nulla a che vedere con la «struttura di favoreggiamento nei confronti di terroristi latitanti» citata nelle motivazioni di mandati di perquisizione e delle comunicazioni giudiziarie.

FESTA DE L'UNITÀ 7-11 SETTEMBRE 1988

SEZIONI TRULLO - MONTE CUCCO CAMPO SPORTIVO S. RAFFAELE VIA DI MONTE CUCCO

Festa Nazionale dell'Unità Firenze '88 Firenze

25 agosto 18 settembre

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Festa de l'Unità FLAMINIA 8-9-10-11 SETTEMBRE 1988 V.le delle Galline Bianche (v. Flaminia Km. 14)

PAOLO PIETRANGELI IN CONCERTO (gratuito) VENERDÌ 9 SETTEMBRE - ORE 21,30

AL RISTORANTE SERATA DEL PESCE SEZ. PCI LABARO P. PORTA

Oggi, martedì 6 settembre, onomastico Petronio

ACCADDE VENT'ANNI FA

La moglie di un professore universitario è stata selvaggiamente aggredita e rapinata dal suo autista... è stata picchiata, sbattuta violentemente contro un muro, minacciata con un lungo coltello...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575833
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aids adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171
Acea Recl. luce 575161
Enel 360658
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio bonas 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby siter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbita (previdenda biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fa. informazioni 4775
Fa. andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 60121
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac Ufficio utenti 4655444
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Hertz (autoleggio) 547991
Bicoleggio 6543394
Collain (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesalemma), via di Porta Maggiore
Flaminio, corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli piazza Ungheria
Prati, piazza Cola di Rienzo
Trevi, via del Tritone (Il Messaggero)



FUORI PORTO

Fiumicino-Pozza. Cataamaro giornaliero: mar. giov. sab e dom. partenza ore 9 arrivo ore 11; lun. mer. e ven. partenza ore 12:30 arrivo ore 14:30. Informazioni: 85 87 67/86 10 79.

QUESTOQUELLO

Arcidonna. Ad Istanbul e in Cappadocia dal 15 settembre per due settimane con soste a Urgup, Goreme, Nigde e Kas. Per informazioni (il gruppo è per venti persone al massimo) tel. 0136449.

Son poeta e nell'Orto vo cantando

Il Festival della letteratura dell'Orto Botanico è arrivato alla sua seconda edizione, dopo il successo dello scorso anno - gli spettatori furono circa 15.000 - l'Endas ce lo ripropone stavolta in veste scherzosa. Ideato e diretto da Giorgio Wilas e Antonello Capurso...



È questo è molto importante e nei paesi come gli Stati Uniti e la Russia è stato già abbondantemente sperimentato. D'altra parte tutta la poesia viene dal salmodiare, viene dalla Bibbia in un certo senso...

La pubblicità del profumo dannunziano 'Aqua Nuntia'

Alte 21 di questa sera

all'Orto Botanico di Roma, il 21 settembre il Festival della Letteratura 1988. Il tema di quest'anno è 'Le voci della scrittura e, per cinque giorni, si parlerà di Letteratura giocosa...

Ultimo viene D'Annunzio

senza l'altro di essere 'molto' variegata. Nell'arco delle cinque serate si avvicenderanno autori, critici ed attori: si parlerà molto ma, in alcuni casi, la poesia diventerà spettacolo grazie alla partecipazione di alcuni 'attori-autori'...

La serata conclusiva di sabato sarà invece interamente dedicata a Gabriele D'Annunzio col titolo 'Fu vera gloria'?

È riasumerà la figura del poeta-patota in mille modi, dal dibattito al canto, dalla ricostruzione della 'love story' con Barbara Leoni, alla distribuzione dell'Aqua Nuntia...



DISCOTECHES

La Makumba. Via degli Olimpionici 19, tel. 3964392. Afro-latina
Amney club. Via Palermo 34, tel. 4757828. Anche piano bar L'Alibi. Via di Monte Stiaicchio 44. Gay disco
L'Angelo Anzures. Via Cardinal Merry Del Val 13, tel. 5800472

SANT'ANGELO

Dove andrà il rock europeo?

Stasera, a Castel Sant'Angelo, tocca alla Germania. Serata ricca di eventi a cominciare dall'interessante incontro alle 20:30 su 'Realtà e prospettive del rock europeo' in cui intervengono musicisti, addetti ai lavori e giornalisti di buon calibro quali Ernesto Assante, Alba Solari e Federico Guglielmi...



Hanna Shyguilla in «Il matrimonio di Maria Braun»

GORDIANI

In concerto Garbage e Novalia

Questa sera alle 21 alla Festa dell'Unità a Villa Gordiani, via Pretestina, l'Arena Centrale ospita due gruppi rock in concerto, i Garbage ed i Novalia. Garbage è decisamente un nome da gruppo punk. Tradotto suona come 'rinluti', 'monnezza' e certo non rende giustizia alla band romana...

Quando le strutture sanitarie funzionano è doveroso parlare

Cara Unità, sono purtroppo alle prese con una madre malata che entra ed esce dagli ospedali con molta frequenza: proprio da questo suo sfortunato girovagare ho potuto constatare le tante famose carenze ospedaliere, con i problemi che tutti conosciamo...

Scioperano i trimestrali dei musei

Cara Unità, anche quest'anno l'assunzione di custodi trimestrali ha permesso di prolungare l'orario di apertura dei musei, gallerie, scavi archeologici del Lazio. È grazie al rinnovo di questo esperimento che il Museo Nazionale d'Arte Orientale, sito in via Merulana 248, ha potuto effettuare l'orario continuato (dalle 9 alle 19 nei festivi e dalle 9 alle 13 nei festivi) durante i mesi estivi...

CARA UNITÀ...

a singhiozzo dei musei: chiusura a Ferragosto, chiusura delle sale per mancanza di personale di custodia ecc.) e a mettere fine all'utilizzazione dei lavoratori trimestrali. Si prevedono spese di miliardi in vista dei Mondiali di calcio del '90 per costruire tunnel autostradali sotto l'Appia Antica (ma dove sono finiti i progetti per il parco? E i vincoli?) e poi si negano i finanziamenti per garantire una fruizione continuativa di musei, gallerie e scavi...

A proposito del bilancio dell'Inail

Cara Unità, è stato reso pubblico qualche giorno fa il bilancio deficit del bilancio consuntivo per il 1987 dell'Inail. A parte ogni considerazione sull'utilità di tale Ente, ci tengo a rendere pubblico alcune mie esperienze di dipendente dell'ente medesimo. Sono stato fino a poco fa consigliere comunale di un comune della provincia di Latina e componente di comitato di gestione di una Usi. Come cittadino e come amministratore pubblico, ho ritenuto mio dovere di oppormi ad alcune azioni fatte da dirigenti dell'Inail. Qualche anno fa, ad esempio, andando in Inail alla ricerca di un immobile per sistemarvi l'ufficio locale di Formia ed essendoci orientato per l'acquisto di una fabbrica, io sollevai il problema del costo dell'operazione...

COMITATO REGIONALE

Federazione di Viterbo. Civita Castellana F.U. Spazio Fgci ore 21:30 proiezione del film 'Blade Runner'. Spazio dibattiti ore 18 'Idee e proposte per salvare il Tevere'. Iniziative parlamentari del Pci: Intervengono i senatori F. Giustinelli e U. Sposetti. Spazio Donna ore 18 Dibattito su 'Pari opportunità non solo teora' con Franca Marchionni (Resp. Uff. Pari opportunità - Amm. ne Prov. le di Roma).

Al festival
di Todi torna in scena Pupella Maggio. La grande attrice napoletana ha presentato un recital ricco di memoria personale e teatrale

Sugli schermi
di Venezia arrivano i nostri anni di piombo con «Gli invisibili», nuovo film di Squitieri dal romanzo di Nanni Balestrini

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Nel laboratorio dell'89

Vovelle, Zangheri, Diaz: storici a confronto sulla Rivoluzione francese. E nessuno è «pentito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUBANNA CREBBATI

Chi si aspettava un abbraccio plateale tra il berretto frigio e la bandiera rossa sarà rimasto deluso. Gli storici italiani e stranieri invitati alla festa nazionale dell'Unità per parlare della Rivoluzione francese e dell'Europa non hanno imboccato una strada facile. Hanno preferito il cammino più serio e realistico della riflessione e della ricerca pur non rinunciando a proporre una valutazione anche politica della Rivoluzione in termini contemporanei. Ma niente utilitarismi ideologici, o di imbalsamare la Grande Rivoluzione come qualcosa di sacro e di retorico o, peggio, di degradarla a uso spicciolo, per la polemica contingente del dibattito che ha animato la serata nella sala principale del convegno è stato ricco di spunti e, attraverso gli interventi, si è intrecciato come un filo rosso un interrogativo che il conduttore di turno, lo storico Franco Andreucci ha reso esplicito fin dall'esordio: come può la sinistra rendere meglio la risposta a quelle forse che oggi stanno mettendo sotto processo non solo la Rivoluzione francese ma tutti i fenomeni rivoluzionari? Il destino delle rivoluzioni, quella cinese, per fare un esempio, o quella stessa dell'ottobre russo, non sembrano volgere in negativo, mentre proliferano le letture conservatrici che rivalutano il fascismo?

Gli interlocutori sul palco non hanno avuto esitazioni nel respingere queste tendenze, e lo dimostra la lunga serie di definizioni che della Rivoluzione francese sono state date nel corso della serata. Per Michel Vovelle, direttore dell'Istituto di storia della Rivoluzione francese a Parigi, essa è stata il primo esperimento, su scala reale, della possibilità di cambiare il mondo, ha lanciato messaggi anticipatori e definitivi, una «dinamica che ancora non ha esaurito tutti i suoi effetti». Rappresenta, a oggi, sul versante politico, una sorta di frontiera, un test discriminante della sensibilità, per dire schematicamente, di destra e di sinistra.

«Dietro i padiglioni, fondatore della nuova società», la definisce Helmuth Zangheri, che insegna storia moderna a Venezia. Essa fu un laboratorio politico, l'esperienza delle forme della politica, una via studiata, in modo non ideologico e rifuggendo dal manichismo, per capire come funziona un meccanismo rivoluzionario.

che, piaccia o no, è un evento ricorrente nella storia, in varie parti del mondo.

Furio Diaz storico a Pisa, ne sottolinea il carattere universale prima ancora che europeo. Diaz si basa sull'affermazione della sovranità come espressione della volontà popolare e mette in guardia contro gli atteggiamenti di ripulsa del suo periodo più tragico e sanguinoso, ma anche in un certo modo eroico e determinante per le sorti della rivoluzione stessa, il «terrore».

Laciamo e pluralismo contro l'integralismo e l'intolleranza, sono i valori che stanno secondo Stuart Woolf, dell'Università europea di Firenze, al fondo della triade canonica «libertà uguaglianza fraternità» e che anche oggi possono essere giocati contro l'attuale «reflusso». Le rivoluzioni, ha continuato con pragmatica distillazione Stuart Woolf introducendo un tema di riflessione contemporanea, hanno sempre suscitato ondate di speranza, di fede nel futuro, ma sono state seguite, inevitabilmente, dalla delusione, dal «reflusso», appunto, inevitabile riferimento attuale al '68.

I disinganni, gli ha replicato con pacata decisione Renato Zangheri, con una espressione riferita sia alla storia che alla attualità, non riusciranno a disperdere i valori della Rivoluzione.

Solo storia e analisi storica nel dibattito della festa? Non del tutto Franco Andreucci ha pilotato la conclusione dell'incontro su altri interrogativi che cosa significa essere rivoluzionari oggi? Risponde Michel Vovelle rilucare questa fatalità in cui si vuole inquadrate ogni esperienza rivoluzionaria, come destinata a una degenerazione totalitaria, e formulare questa opzione in termini di responsabilità.

È possibile poi, ha chiesto Andreucci a Zangheri, stabilire un più stretto collegamento tra questa riflessione sulla Rivoluzione francese e il nuovo corso del Pci? Misurata la risposta «il tentativo di stabilire un collegamento più diretto con le tradizioni della Rivoluzione francese ha un significato culturale e politico per il Pci in passato abbiamo perduto la storia, forse un seguito di rotture, che, ad esempio, la società socialista comunista occidentale e di quelle dell'Est europeo segnate la rottura di ogni legame. Ora si comincia a riaprire un capitolo nuovo di riflessioni».



L'insurrezione del 10 agosto in un disegno di Gérard conservato al Louvre

Anche di lì è passata la democrazia

«I principi dell'89, solidarietà e individualità». Alla Festa di Firenze, che ha nel bicentenario della Rivoluzione francese uno dei suoi figli conduttori, Gilles Martinet, Claudia Mancina, Bruno Trentin e Fabio Mussi hanno cercato di cogliere i nessi tra le radici della democrazia dell'epoca moderna e le difficoltà e le contraddizioni che segnano i nostri anni.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

FIRENZE Una nuova utopia democratica è la parola d'ordine lanciata da Gilles Martinet, figura storica della sinistra di Francia, al dibattito su «solidarietà e individualità» a duecento anni dalla Rivoluzione dell'89. «In quest'Europa destinata a divenire sempre più una patria comune - sottolinea l'ex ambasciatore francese in Italia - vogliamo portare più avanti l'idea di democrazia nata allora. La sinistra ha bisogno di un sistema di valori per superare la sua crisi, occorre partire da un'analisi delle società occidentali e di quelle dell'Est europeo segnate le tinte e le altre da fenomeni di sfruttamento dei lavoratori». Martinet, delineate le radici

storiche dell'individualismo e della solidarietà, rileva le tendenze contraddittorie dei movimenti del '68 comunitari nelle forme e individualistiche nella sostanza, come ben testimonia, ad esempio, il fenomeno del femminismo. È su questo terreno dell'«individualismo comunitario» che, nella discussione a Firenze si è mossa la ricognizione «provocatoria» di Claudia Mancina studiosa di filosofia «wedderburne del «Crisis». La sua è una demistificazione del «valore», ambiguo e polivalente, di solidarietà e di recupero dei contenuti progressivi di libertà, dell'individualismo, elemento portante della cultura europea. «La solidarietà rivendicata dal movimento operaio - osserva - non è quella promossa dai cattolici, anche se vi sono state evoluzioni e punti di incontro. E in certe denunce del Individualismo, del tipo di quelle formulate da Comunione e liberazione ritrovo punte moralistiche che non condivido. Con l'individualismo si sono affermate la libertà di coscienza, la ricerca scientifica, la laicità dello Stato. Oggi la denuncia deve muovere contro la concentrazione del potere, la caduta della partecipazione e del controllo democratico, su cui si fonda la leadership neoconservatrice». Claudia Mancina segnala i rischi di una solidarietà perversa perché imposta alle coscienze e fa l'esempio dell'aborto. La donna che decide di interrompere la gravidanza viene tacciata di individualismo esasperato: un'accusa mossa da chi vuole coartare una fondamentale libertà della persona. La solidarietà, dunque vale per la Mancina solo in termini di giustizia, di vincolo morale della cittadini.

L'intervento di Bruno Trentin rilancia invece la validità della «solidarietà fratellista» sulla via di una ripresa dell'egemonia della sinistra. La fraternizzazione dei diritti, la logica della sopraffazione corporativa, il ritorno delle vecchie separazioni fanno sì che i cittadini siano sempre meno eguali e si sentano sempre meno solidali. «Sino a quando non riuscirà a proporre nuovi valori alla solidarietà - insiste il segretario della Cgil - la sinistra è destinata a perdere la sua battaglia contro le forme di dominio corporativo. Nuovi soggetti, culture, bisogni devono costituire la linfa per un processo di trasformazione». E Trentin ricorda la vitalità dei valori della Rivoluzione francese. L'uomo come fine in se la libertà del mirapere e quella del lavoro. Elementi fondanti degli Stati moderni, arricchiti da successive conquiste, ma ancora punti di riferimento assai alti.

È tempo di ritrovare il coraggio di utilizzare il termine

Cincinnati:
Elvis
24 ore
al giorno

«Ecco a voi l'unica stazione radio di tutto l'universo che trasmette solo The King». È iniziata così, un mese fa, la fortuna di una piccola radio locale di Cincinnati nell'Ohio, la Wcyl, che trasmette in modulazione di frequenza a 500 watt. È stato un successo inaspettato, clamoroso. I fans di Elvis Presley hanno incominciato a telefonare all'emittente persino dalla California e c'è chi ha chiesto di poter seguire i programmi «via telefono». Ventiquattro ore su 24, giorno e notte, va in onda solo il re del rock. «Abbiamo scoperto un settore di mercato inesperto», dice il direttore John Stolt. Gli introiti della pubblicità per la piccola radio sono rapidamente aumentati del 700 per cento. La Rca sta dolendo l'emittente di tutte le incisioni di Presley e il canale di Elvis è diventato un «caso» in tutti gli Usa.

Un esercito di ammiratori per i Bronzi di Riace

Due milioni e 200mila persone sono andate ad ammirare i Bronzi di Riace da quando sono stati esposti per la prima volta dopo il restauro, nel 1980, a Firenze. In due anni le statue emerse dal mare, di cui i giornali non si stancavano di parlare, avevano avuto oltre un milione di ammiratori, poi, tornati in Calabria dove il mare li aveva restituiti, ed esposti nel museo di Reggio Calabria, sembrava che la loro fortuna fosse destinata a finire. Invece dal 1983 ad oggi la gente ha continuato a cercarli (oltre 150mila visitatori all'anno), e il museo archeologico di Reggio Calabria è entrato di diritto nei grandi itinerari culturali dell'Italia meridionale, anche per le collezioni che offrono un panorama unico della cultura e dell'arte della Magna Grecia.

È morto Goldfinger (l'attore Gerd Froebe)

Gerd Froebe, l'attore tedesco che raggiunse notorietà mondiale nel ruolo di «Goldfinger» nel film omonimo di «007», e che abbiamo potuto rivedere poche ore fa in tv in «Questi temerari sulle macchine poligame» (pre nel ruolo del cattivo) è morto l'altro giorno in una clinica di Monaco, per un attacco cardiaco, poche ore dopo aver partecipato ad una serata di beneficenza. Aveva 75 anni. Era nato a Planitz, in Sassonia, e per oltre mezzo secolo in teatro e poi al cinema ha interpretato i ruoli del «burbero dal cuore d'oro» ma soprattutto del cattivo (lavoro anche dal rude aspetto) vestendo spesso i panni dell'ufficiale nazista in epici film di guerra. La sua maggiore popolarità gli era stata però regalata dal perfido personaggio di «Goldfinger», in lotta con James Bond.

A Parigi il concerto rock di Amnesty

Dopo il grande successo di Wembley i cantanti rock che partecipano alla tournée organizzata da Amnesty International sono stati di scena ieri sera a Parigi. Il presidente François Mitterrand ha inviato un messaggio al gruppo in cui ricorda che «nulla può essere dato per scontato nella lotta per la libertà, l'uguaglianza e la fraternità». Springsteen, Sting, Chapman e le altre star terranno due concerti a Parigi quindi raggiungeranno Budapest. In Italia, a Torino, martedì 19 settembre per l'occasione del 60° anniversario del circuito Sfer hanno annunciato 4 spettacoli in diretta di «Music for Freedom» (ogni giorno alle 16, dal 7 al 10 settembre).

Villa augustea a Fréjus: è unica in Francia

Ad una profondità di tre metri e mezzo, nel centro storico di Fréjus, nella piazza dove sorgono la cattedrale medievale ed il palazzo dei Vescomiti, è stata riportata alla luce una villa del primo secolo, dell'età imperiale, con pavimenti preesistenti intagliati Alex Barbet, direttrice del Centro studi dipinti murali romani, ha paragonato i dipinti scoperti ai mosaici della villa dei Misteri di Pompei, e ha definito la scoperta «unica in Francia, anche per il rinvenimento di una abitazione completa».

«Scrivere il cinema» un festival per esordienti

Si svolgerà a Mirabella Eclana, nell'Isola, dal 10 al 15 settembre la quarta edizione di «Scrivere il cinema», manifestazione per sceneggiatori esordienti guardata con molta attenzione da tutti quelli che si interessano di cinema. Due le sezioni una per i film già distribuiti nelle sale e una per opere inedite prodotte nell'ultimo anno. Grande spazio per gli incontri con sceneggiatori e registi sono previsti gli interventi di Bondarčuk, Panfilov, Attenborough, Katz e Peipoe.

SILVIA GARABOIS

La città della materia è capitale della scultura

A Matera, tra i Sassi, dopo le grandi «monografiche» è nata quest'anno una Biennale: Lorenzetti, Nagasawa e il ritorno di Marino di Teana

ELA CAROLI

MATERA Il dolce dominio della materia è stato definito il lavoro dello scultore. Esso studia i rapporti tra le forme e lo spazio unisce con cretanza e ascetismo porta la visione nel campo delle tre dimensioni facendola diventare «sovrannamente inattuale» per parafrasare il titolo felice dato a una mostra di qualche anno fa Matera la città dei «Sassi» nell'ambizione a diventare un punto di riferimento fisso per l'arte contemporanea ha inaugurato quest'anno la

Biennale di scultura appuntamento periodico che si alternerà alle già collaudate mostre monografiche dei più importanti scultori del nostro tempo, che a partire da quella di Consagra già da qualche anno danno un senso e un valore in più a questi luoghi nel sottolineare la naturale vocazione museale.

Matera è già una città scultura il tuffo plocenico e le argille quaternarie furono senza eccessiva fatica scavati nei secoli e abitazioni percorsi e

templi ipogei furono scavati sui fianchi della maestosa gravina Adesso due tra le più belle delle chiese rupestri del materano la Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci di ventano in estate spazi espositivi incredibilmente suggestivi che accolgono con singolare contrasto sculture moderne. Questa prima Biennale aperta fino al 30 settembre riunisce un prestigioso parterre di scultori Giovanni Anselmo Marino di Teana Paolo Icaro P. Kroke Carlo Lorenzetti Eiseo Mattiacci Idetoshi Nagasawa Giuseppe Spagnolo Antonio Trotta Giuseppe Uncini Gilberto Zorio Curata da Giuseppe Appella Pier Giovanni Castagnoli e Fabrizio D'Amico la mostra è promossa dall'attivissimo circolo culturale «La Scaletta» in collaborazione con Sovrintendenza ai Beni artistici e storici della Basilicata Provincia Comune Regione ed Ente pro-

vinciale del turismo Lallestimento è dell'architetto Alberto Zanetti e il bel catalogo che accompagna l'esposizione è edito dalla «Cometa» di Roma.

La novità più interessante è il ritorno alla sua terra di Marino di Teana riscoperto in un certo senso per l'occasione è il più anziano tra gli artisti presenti appartenenti a quella che suole chiamarsi generazione di mezzo e che nel corso dei tradizionali percorsi dell'arte attuale i curatori vogliono in tenti al ripristino dei valori più essenziali i valori della forma Marino di Teana coi suoi taglienti piani geometrici assimi la scultura ad un architetto a minimal teorizzando uno spazio in eterna evoluzione l'acciaio e il ferro sono levigati spogliati di materia e poi si rigrossano nell'equilibrio di forme complesse prospettive tridimensionali e Anselmo

l'«eccentrico» l'antiscultore del gruppo porta avanti la sua ricerca sulle qualità della scultura piuttosto che sulla scultura stessa i concetti di massa peso gravità equilibrio movimento direzione pensiero più che operatività, che gioca sui frammenti sulla parzialità quasi si rifiutasse di affrontare il problema della scultura vera e propria della «rivoluzione plastica» Pietre agli anni neri e tele bianche da pittore sono gli elementi di quel continuo interrogarsi e così pure Icaro altro non scultore che lavora il gesso in pratica acqua e polvere materia senza peso né colore ne struttura ma prometicamente viene modellata e solidificata dall'aria. All'opposto sta il «costruttivo» P. Kroke con le sue forme gigantesche e magnifici a dolmen di ferro pregne di sacralità. A lui si può accostare Lorenzetti con le sue strutture sobrie levate

che in ferro e alluminio ma morbide e avvolgenti Nagasawa è lo scultore più «simbolico» nella sua spiritualità orientale si ambienta in questi luoghi densi di memoria assai più empaticamente degli altri. Uncini chiama i suoi ultimi lavori semplicemente «spazi di ferro» geometrie originarie con accenti di turbamenti e moti che contrastano con l'immobilità austera delle strutture e che vengono amplificati dai reticolati fittissimi e vibranti. Zorio fende gli ambienti millenari quasi sconsciandoli con linee di forza e tensioni aeree all'equilibrio ricerca di purezza biancheria giavellotti, fili stelle che si sorreggono quasi per sfida presentano non se stesse ma le traiettorie che esse indicano le energie compresse e inquisite che l'artista va esprimendo nel suo percorso febbrile Mattiacci il più romantico e «avventuroso» ha attra-

versato il concettuale per tornare nel grembo dei miti, delle memore collettive e della sensualità primordiale, le sue opere hanno un sapore alchemico non senza quella ironia che all'egregio Spagnolo e Trotta affondano nella terra la propria creatività, operando audaci formalismi con la materia più antica e col metallo. Ma nel complesso, l'elevazione dalla sordità materica e dalla infonazione non è altissima, in questa epifania mancata. Nell'indimenticabile retrospettiva dell'anno scorso dedicata al grande Fausto Melotti, la forte presenza della scultura invadeva musicalmente gli spazi di queste cripte basiliane dialogando con gli affreschi, dando vita alle rocce, alle grotte, alle mufte e all'aria, colorandola di emozioni. Il rito miracoloso dell'arte che sfida il tempo si era compiuto. Stavolta proprio no. E ce ne dispiace.

Una scultura di Giuseppe Uncini

Un recital della grande attrice napoletana ha aperto con successo il festival di Todi

Al debutto anche una interessante novità di Roberto Cavosi, intitolata «Lauben»



Pupella Maggio, di nuovo in scena a Todi

Pupella, appunti di memoria

Lo spettacolo si chiama *Il sogno di Pupella* e Pupella, l'avrete capito, è la nostra più illustre attrice, che qui a Todi ha inaugurato un festival che punta a diventare uno degli appuntamenti fissi della scena di fine estate con una grande quantità di novità. Quest'anno per esempio, fra i tanti debutti, c'è da segnalare un testo assai interessante, intitolato *Lauben* e scritto da Roberto Cavosi.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

TODI Sarebbe bello fare una prova far recitare a Pupella qualcosa di assolutamente astruso. Magari un recital, oppure l'elenco del telefono. L'effetto sarebbe meraviglioso se ne delizierebbe il pubblico e rimarrebbe a bocca aperta noi appassionati che da anni la inseguiamo ovunque. Non è uno scherzo. La battuta (affettuosa e per una volta tutt'altro che retorica) che circola intorno a Pupella e che lei è il teatro. Qualunque cosa faccia o dica. Per questo non c'è bisogno di fare troppo peso a ciò che Pupella ha detto qui a Todi in un piccolo e accogliente teatro

con ruoli rigorosamente stabiliti. Ma anche brevi tratti di un repertorio che ormai ci appare quasi fantastico, perché solo Pupella e pochissimi altri attori sono in grado di interpretarli macchiette, canzoni, figurine tratteggiate ad arte da autori come Madauca o Viviani.

A Pupella basta un gesto, oppure è sufficiente una smorfia appena accennata per ricostruire un pezzo di memoria teatrale che immediatamente ci si offre davanti agli occhi come uno specchio di vita vissuta. Vita vissuta da altri su palcoscenici d'altri tempi e ormai malgiustamente sepolta da mercanzie d'ogni genere. Chi conosce Pupella anche dietro le quinte, non ignora la sua grande capacità «critica» e conosce certi suoi giudizi allo stesso tempo lapidari, fulminanti e saggi. L'altra sera a Todi ce ne ha offerto uno dal pregevole e confortevole teatro che vedo fare in queste stagioni - dice - mi sembra un enorme spettacolo di un uomo di teatro. L'invocato è ricco e colorato, tanto

da farci presagire o sognare fantastiche sorprese. Invece poi dentro ci trovi solo un portachiavi striminzito e pure linto.

Ma Pupella non è solo improvvisazione e memoria personale. È teatro, come s'è detto. È teatro quando si muove, quando sta in silenzio e quando plega la testa di lato per esprimere la sua divertita complicità con ogni spettatore. È teatro quando accenna a brani del suo passato, come qui a Todi, con quella *Donn'Agnese*, povera giovanna, che racconta al pubblico le sue disgrazie ammiccando e chiedendo in giro se qualcuno conosce un uomo disposto a farle da marito. *Il sogno di Pupella* è proprio questo, un riassunto di vita e cose di teatro, magan diverso sera per sera, nel quale i monologhi di Pupella sono intervallati da pantomime o brani musicali (le coreografie sono di Leda Lojdic e le musiche di Marco Pagnano, di Walter Manfrè e Pino Straniero). È una storia meranesa in epoca asburgica, si parla della convivenza

mente non lo vuole nemmeno essere. Sono appunti di memoria di una grande attrice che, tutto sommato, non riesce ancora a stare lontana dal palcoscenico. Perché - e Pupella lo ha sempre spiegato bene - essere attori significa prendere confidenza con la gente. Significa saper comunicare solo con tante persone tutte insieme. Ecco, Pupella ancora non riesce a rinunciare a questo dialogo ravvicinato, a questo appuntamento con il mondo.

Ma a Todi, come s'è detto, c'è stato anche altro il cartellone, infatti, puntata e puntata (si chiude domenica prossima) su una grande messa di novità allestita (magari con pochi mezzi) in vari luoghi del centro storico. Al Todeo San Niccolò, allora, è andato in scena *Lauben*, scritto dal giovane Roberto Cavosi, diretto da Patrick Rossi Castaldi, con Barbara Valmorin e Manna Giordana protagoniste sulla scena accanto a Fedezza Paulillo e Pino Straniero. È una storia meranesa in epoca asburgica, si parla della convivenza

Via libera per Baudo a Raiuno?

■ E se provassimo con Baudo? Sembra che circoli questa voce a Raiuno e Giuseppe Rossini, direttore della maggiore tv da dichiarare a Venezia (dove accompagna i film prodotti dalla rete) che non ha «particolari preclusioni» per un eventuale rientro del presentatore Anzi «Certamente Baudo rimane un personaggio di grande richiamo» ha detto, aggiungendo «È pur vero che gli appuntamenti importanti della prossima stagione sono già tutti predisposti, ma se Baudo volesse si potrebbe cercare, anche se con difficoltà, un'occasione adeguata al suo personaggio». E ancora «Chiami, poi si vedrà».

Basterebbe dunque una telefonata per ricucire lo «strappo» tra Rai e Baudo, iniziato in diretta televisiva meno di due anni fa (era la finalissima di *Fantastico 85-87*) e reso definitivo dal passaggio del presentatore alle reti Fininvest? Quello che sembra o, mai certo, secondo Rossini, e che non sarà però il festival di Sanremo - come si era ipotizzato - a offrire l'occasione per questo rientro.

Le Pon-Pon continuano la protesta

■ «Ragazze tenete duro senza di voi la trasmissione non si fa». Così Marina Laurito, prossima presentatrice di *Domènica in*, si è rivolta al gruppo di ragazze riunite intorno alla statua del cavallo di fronte all'ingresso della sede Rai di viale Mazzini. Le aspiranti «ragazze pon-pon» erano infatti lì, ieri, per contestare le nuove condizioni economiche offerte dalla Rai Inferior a quelle della passata edizione (mentre ci sarebbe stata al contrario una promessa d'aumento). «Ci hanno detto di decidere entro domani, altrimenti perdiamo il posto» dicono le ragazze. Fino ad ora hanno firmato solo in tre. Le altre sono decise a non accettare le nuove condizioni. La mancata assunzione delle ragazze, che dovranno essere impegnate per tre giorni alla settimana per le prove e la realizzazione del programma, fino al prossimo giugno, sta creando già diversi problemi agli autori di *Domènica in*. Ormai non manca molto al «via» ed è necessario iniziare anche con il lavoro in studio, quindi con le 40 ragazze «Pon-Pon» della corte del programma.

NOVITA

Raidue sogna Cellini e Machiavelli, ma aspetta Renzo Arbore

■ «Renzo Arbore sta pensando, o forse preparando, un nuovo programma. Anche se il canovaccio non è definito, l'anticipazione è di Luigi Locatelli, direttore di Raidue (anche lui a Venezia). Il ritorno di Arbore è per Locatelli, «una scelta quasi obbligata», dettata dal successo ottenuto con programmi di qualità presso un pubblico intelligente ed esigente nella fascia delle 22-30». Un posto riguarda il cinema in tv. Locatelli - che ha portato a Venezia *Caro Gorbaciov* di Lizzani e

Pasaggio nella nebbia, il film di Angeliopulos coprodotto con la Grecia - anticipa una produzione «di altissimo livello» sulla figura di Benvenuto Cellini, prodotta insieme alle tv di Germania, Francia, all'inglese Bbc e con un partner Usa. È questa una delle opere più ambiziose a cui si appresta a lavorare Raidue. Seguirà con un progetto produttivo simile, anche uno sceneggiato sulla vita di Niccolò Machiavelli. Ma in attesa del kolossal, tutte le speranze della rete sono appuntate sulle buone idee di Arbore e dei suoi collaboratori.

Il Canzoniere suona la storia. Vent'anni dopo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITI

FIRENZE Il giorno più cantato della Festa è finito con il pubblico tutto in piedi. Sul palco il Nuovo Canzoniere italiano al completo, barba e striaie comprese in platea. Questo personale, accalate sui gradini dell'antiteatro, arrampicate sulle transenne, pronte a uno scroscio emotivo da aspettare in silenzio. Chi avrebbe mai detto. E loro eccoli lì, tutti e ventiseicque, da Paolo Pietrangeli - l'unico che si permette di sorridere - a Paolo Carlini che si siede

uno strumento dietro l'altro, a Giovanna Marini che fa da mollina morale, a Caterina Bueno, cappellino rosa e voce roca, che si commuove. Gli organizzatori non se l'aspettavano. «L'idea era bella», dicono. «Ci piaceva far cantare questi anni, invece di parlare». I ventiseicque del Canzoniere, infatti, senza musica non dicono neanche «buona sera».

Il inizio è subito un salto in dietro, lo stesso inizio di ventiquattro anni fa esatti. È il 1964, siamo a Spoleto. Il Nuovo Canzoniere attacca il concerto al buio intonando «Bella ciao» e lo finisce con la platea ridotta a metà, tra fischii e urla: quella canzone, «Gloria»; sulla prima guerra mondiale, farà scattare denunce e proteste. Qui, invece, nulla, il pubblico, a Capri il bisogno ordinato, compreso, non batte ciglio. Chi va ad ascoltare il Nuovo Canzoniere italiano non ci va per fischiare. Sa cosa aspettare, dalla prima «Bella ciao» fino all'ultima nota dell'Internazionale. E lo sanno anche i musicisti che a quelle canzoni non hanno aggiunto neppure

una virgola. E il tutto all'indietro comincia, prima con canzoni più recenti (qualcuna è tratta dall'ultimo lp di Pietrangeli *Tarzan e le sirene*), qualcuna altra inonata da musicisti che con il pubblico e le chitarre non hanno più a che fare da un pezzo. Li hanno richiamati dai loro rispettivi lavori, a scuola, in Comune, in ufficio. Hanno avuto bisogno di poche parole le ricordano tutte dalla prima all'ultima, e le cantichiano fra le labbra anche quando non tocca a loro. Poi cominciano a comparire

dal nulla termini di un altro vocabolario. Bertelli parla di «samplerini», Ivan Della Mea di polizia, e poi borghesi, operai, emigrati, risse, canche. Micce sulle emozioni. La ballata di Caterina Bueno è come un dettaglio piano sequenza su un paio di «baffetti» di proprietà di Ardolfo Moscati tagliati dalla polizia prima di entrare in carcere. E dentro è proibita l'identità. Qualitiero Bertelli, invece, ritrova la sua «Nina» quella moglie che è un lusso per il lavoro che fa, e strappa i primi applausi a sce-

la sera a Milano era caldo». La canzone d'augurio di guari giorni post attentato a Togliatti, è come la cronaca scrupolosa di un cantastone Giovanni Manni la canta, e la gente comincia ad avvicinarsi al palcoscenico. Anche la chitarra era uno strumento da ascoltare da vicino. È il Nuovo Canzoniere, riunito per la prima volta dopo quindici anni chiude il concerto ancora senza dire una parola di arrivederci. Ci pensa il coro di Orgoglio a salutare da un angolo sfumando le sue carzofiti parlate.

RAIUNO	RADUE	RAITRE	K	OTMC
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	12.00 CUORE. Sceneggiato diretto da Luigi Comencini (2° puntata)	12.00 MAGAZINE 3. D. M. Marche (replica)	13.00 TENNIS: U. S. OPEN	13.00 OBETTIVO BELLA
12.00 PORTOMATTO. Con Maria Teresa Ruta	13.00 TG2 ORE TREDECIM. TG2 DOGHERE	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	17.00 SPORT SPETTACOLO	18.00 NELLO GOODBYE. Film
13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di	13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm	14.10 MUSICA DELLA CONTRORA	18.00 TENNIS. Torneo U.S. Open (antesti dei primi incontri della 9ª giornata)	18.00 FLAMMING ROAD. Telefilm
14.00 PORTOMATTO. (2ª parte)	14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA	15.00 SABELL: CAMPIONATO DEL MONDO	20.00 CALCIO: COPPA CAMPIONI Dinamo Berlino-Werder Brema	20.00 APPELI A UN FILLO. Telefilm
14.15 SCARFACE. Film con Paul Muni, Boris Karloff, regia di Howard Hawks	14.40 IL PIACERE DELL'ESTATE. Un programma di Bruno Modugno. Sceneggiato Mimma Gaspari. Presenta Maria Fiava	17.00 SPECIALE JEANS	20.30 CALCIO: COPPA CAMPIONI Dinamo Berlino-Werder Brema	20.00 TELEGIORNALE Obiettivo Seul
16.00 TANTI VARIETA' DI RICORDI. Momenti magici del varietà televisivo	16.55 ERIC IL VICHINGO. Film con Gordon Mitchell, Giuliano Gemma, regia di Mario Casini	17.45 SPAZIO 1985. Telefilm	20.30 TENNIS: U.S. Open, in differita da Flushing Meadows (Telecronaca G. Fumo Tommaso e Ubaldo Scannagatta)	20.30 PIRATI DELLO SPAZIO. Film con R. Ulrich
17.00 PIANETA ACQUA. Documentario	18.30 TG2 SPORTSERA	18.45 TG3 DERBY	22.40 COLPO GROSSO. Quiz	23.30 TMC SPORT
18.00 L'ISPETTORE GADGET. Telefilm	18.30 TG2 D'ANGELO SUPERSTAR. Telefilm di principe azzurro	19.00 TG3 TG REGIONALE	23.40 SWITH. Telefilm	23.30 LO SQUADRONE DEI DRAGHI VOLANTI. Film
18.30 DI PASSI DI CITTÀ	19.30 METEO 2. TELEGIORNALE	19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge		
18.30 VENEZIA CINEMA 1988. I film, i registi, gli attori. I protagonisti della Mostra del cinema di Venezia	20.15 TG2 LO SPORT	20.00 DSE. Laboratorio musica		
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1	20.30 L'ASSEDIO DELLE SETTE FRECCIE. Film con William Holden, Eleanor Parker, regia di John Sturges	20.30 PROFESSIONI PERICOLO. Telefilm		
20.00 TELEGIORNALE	22.10 TG2 STASERA	21.20 TG3 SERA		
20.30 QUARK SPECIALE. Il Dingo un cane molto speciale. A cura di John Angeli	22.25 APERTO PER FERRE. Spettacolo con Stefano Antonucci. Regia di Giovanni R. Di	21.30 I GUERRIGLIERI DELLA PALUDE SILENZIOSA. Film con Keith Carradine, Fred Ward, regia di Walter Hill		
21.20 LA REGIA DI MISTRAL. Sceneggiato in 5 puntate con Stefania Powers, regia di Douglas Hickox (3ª puntata)	23.20 TG2 NOTTE FLASH	22.10 UNA SERA, UN LIBRO		
22.45 TELEGIORNALE	23.30 IL PIACERE DI ABITARE	23.25 TG3 NOTTE		
22.50 CONCERTO. Salvatore Accardo interpreta W. A. Mozart	0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.40 VIAGGIO IN CITTÀ. Film con Guendalina Cecca, Daniela Nuccetelli		
23.30 ATLETICA LEGGERA. Campionati italiani	0.15 SALVATORE GIULIANO. Film con Silvio Randone, regia di Francesco Rosi			
0.30 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA				
0.40 CICLISMO. Giro di Sicilia				
5	5	5	5	5
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm	9.25 LA TERRA DI GIANTI. Telefilm	9.15 LA VITTIMA. Film con W. Devane	16.30 LA PAROLA A: BOB DYLAN	15.00 IL TESORO DEL SAPERE
9.30 STORIE DI VITA. Telefilm	10.15 CHOPPER SQUAD. Telefilm	11.00 GIORNO PER GIORNO. Telefilm	19.00 LA PAROLA A: CLANNOD	16.00 ROSA BELVAGGIA
9.30 IL MALE EREDITARIO. Film	11.05 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm «La miniera maledetta»	12.00 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm	23.00 BUSTER POWDEXTER	18.00 IL PECCATO DI OYUK
12.30 HOTEL. Telefilm	12.00 MOVIE'ON. Telefilm	13.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm	0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK	19.00 UN'AUTENTICA PESTE
13.30 SENTIERI. Sceneggiato	13.00 CIAO CIAO	16.30 MARY BENJAMIN. Telefilm		20.25 UN UOMO DA ODIARE
14.30 IL DOTTOR KILDARE. Telefilm	14.00 DEE JAY TELEVISION	17.30 MARY TYLER. Telefilm		21.30 ROSA BELVAGGIA
16.00 HUNTER IL BELVAGGIO. Film con Peter O'Toole, John Standing, regia di Clive Donner	16.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm con Brian Keith	18.30 IRONSIDE. Telefilm		
17.05 DOPPIO BLALOM. Quiz	16.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors	19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm		
17.35 C'EST LA VIE. Quiz	18.00 CHIPS. Telefilm	20.30 IL PONTE SUL FIUME KWAI. Film con Alec Guinness, regia di David Lean		
18.15 CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm	20.00 CARTONI ANIMATI	23.40 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm		
18.45 LOVE BOAT. Telefilm	20.30 PIEDONE LO SBIRRO. Film con Bud Spencer, regia di Steno			
19.45 TRA MOGLIE E MARITO	22.25 VENT'ANNI DOPO. Con R. Ronnie			
20.30 FESTIVALBAR. Con G. Scotti	23.25 TENNIS U.S. OPEN			
22.40 PASSIAMO LA NOTTE INSIEME. Gioco a quiz con Marco Predolin	0.35 AI CONFINI DELLA REALTA'. Telefilm «Le scorpioni del morto»			
23.25 CINEMANDO. Con M. Costanzo				
23.50 I DANNATI. Film con Richard Basehart, Gary Merrill				

SCEGLI IL TUO FILM
14.15 SCARFACE. Regia di Howard Hawks, con Paul Muni, Karen Morley, George Raft. Usa (1932). Fresche nella memoria le gesta di Al Capone al punto che il grande Hawks ne fa un film, che insieme con «Piccolo Cesare» di Mervyn Le Roy può essere considerato il più classico dei gangster movies. Al criminale che spadroneggia nella Chicago degli anni trenta viene appena cambiato il nome (in Tony Camonte) e lì da lì vengono raccontate, insieme con le azioni «pubbliche», anche il morboso attaccamento alla sorella e il difficile rapporto con l'amico-luogotenente.
20.30 L'ASSEDIO DELLE SETTE FRECCIE. Regia di John Sturges, con William Holden, Eleanor Parker. Usa (1953). Western classico ambientato durante la guerra di secessione. Un gruppo di prigionieri sudisti è rinchiuso nel Forte Bravo governato dal temuto capitano Rover. Uno di loro riesce a fuggire, aiutato da una giovane donna innamorata di lui. Intanto il forte comincia ad essere assediato dai pericolosi indiani Mesquero.
20.30 DILLINGER. Regia di John Milius, con Warren Oates, Ben Johnson. Usa (1973). Ancora un gangster che agì negli Stati Uniti degli anni trenta. Rapine, omicidi plurimi e travagli esistenziali sono raccontati dal capo della polizia Melvin Purvis che di «Dillinger» revoca anche la cattura e la tragica morte. Sullo sfondo la grande crisi economica finanziaria successiva al crollo della borsa del '29.
20.30 IL PONTE SUL FIUME KWAI. Regia di David Lean, con Alec Guinness, William Holden, Jack Hawkins. Gran Bretagna (1957). Il fiume Kwai è in Malesia e le truppe giapponesi per costruire un ponte, decidono di utilizzare la manodopera di un gruppo di prigionieri inglesi, guidati dal colonnello Nicholson. Questi accetta di collaborare, ma la fine della seconda guerra mondiale non è lontana. Regia sceneggiatura, fotografia, montaggio, colonna sonora e attore protagonista premiati con i Oscar nel 1957.
21.30 I GUERRIGLIERI DELLA PALUDE SILENZIOSA. Regia di Walter Hill, con Powers Boothe, Keith Carradine. Usa (1981). Paludi sono le terre poco esplorate della Louisiana del sud dove ancora vivono i Cajun, comunità gelose delle proprie tradizioni e del proprio isolamento. E con loro che dovranno vedersela nove soldati della Guardia Nazionale malgiustamente avventurati in quei territori.
00.15 SALVATORE GIULIANO. Regia di Francesco Rosi, con Frank Wolff, Silvio Randone. Italia (1982). Terzo gangster della serata. Tale fu infatti Salvatore Giuliano e più che in ogni altro caso le gesta di questo criminale made in Italy furono intrecciate con le condizioni sociali e le contraddizioni politiche del paese. Rosi racconta le gesta di Giuliano sotto forma di inchiesta, indagando sui luoghi e i mistici che circondano la sua leggenda. Con secca spettacolarità, senza complacimenti.



XLV MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA

E Zeffirelli fa lezione di pernacchie



Liz Taylor nei «Giovane Toscanini» di Zeffirelli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Di scena gli «anni di piombo» ed i loro immani strascichi sugli schermi del Lido. Pasquale Squitieri ha preso di petto questo intricato tema e, rifacendosi al libro per qualche parte autobiografico di Nanni Balestrini *Gli invisibili*, ha proporzionato una vicenda torva e tetra di uguale titolo. Con attori poco noti, da Alfredo Rotella a Giulia Fossà, da Igor Zalewsky a Victor Cavallo, e con un approccio insieme realistico e un po' avventuroso, il regista napoletano si è calato, dunque, nell'ingranaggio infernale del terroismo-repressione, dando nel complesso un quadro grosso modo indicativo, quantomeno sintomatico di tale stesso fenomeno.

Certo, non tutte le implicazioni ideologico-politiche ed anche sociologico-morali che una simile materia necessariamente viene ad esprimere emergono nel film di Squitieri col rigore, con la lucidità analitici che l'esame di una tale bruciante questione comporta. La cosa, del resto, è spiegabile, dal momento che traccia portante del film risulta privilegiatamente il libro di Balestrini, notoriamente schierato, in passato e tutt'oggi, su posizioni di aspra polemica verso i poteri dello Stato, la liceità di alcuni procedimenti giudiziari e, ancor più, sul peso e sul destino dei «militanti rivoluzionari» condannati a prolungate pene detentive.

Ma poi chi sono realmente *Gli invisibili*? Una domanda chiave cui Nanni Balestrini ha risposto a suo modo, in termini ovviamente parigiani, nel corso di una intervista a Claudio Altarocca in occasione dell'uscita del libro già menzionato. Riferendosi infatti agli attivisti di Autonomia, lo scrittore sostiene che in fondo si trattava di giovani «venuti su come una fiammata dopo il '68 e poi scomparsi, perduti nelle carceri, nella droga, nel terrorismo. Qualcuno, pochi, è pure tornato a casa. Schiacciati tutti dallo scontro bestiale fra la repressione dello Stato e la lotta armata. Ma che cosa volevano, in principio, quei ragazzi? Qualche cantinone dove ritrovarsi... Invece non glieli davano. E allora reagivano».

Una valutazione particolare, questa, che per larga parte ci sembra troppo minimizzata, semplicistica per convincere appieno e che per tante altre ragioni appare precipitata in modo sospeso nel liquidare, nell'esorcizzare e faticamente complessi tanto dall'ingegneria terroristica, quanto del ristabilimento dell'ordine democratico. Comunque, una valutazione discutibile, ma lecita, plausibile sul piano del dibattito delle idee.

Ciò che, per altro, Pasquale Squitieri è riuscito a trasporre sullo schermo, crediamo rimanga molto al di qua di tali pacate, legittime argomentazioni. Sempre indeciso tra ricostruzione di taglio documentario e opera di finzione, *Gli invisibili* cinematografici tendono a mettere la sordina alle motivazioni di fondo di specifici eventi, mentre al contempo enfatizzano, prospettando nella concitata dimensione di folate proteste, l'aggravata progressione di situazioni e personaggi tipici di traumatiche esperienze esistenziali.

In breve. Primi anni Ottanta. È il culmine dell'offensiva terroristica generalizzata. Di lì a poco la sempre più incisiva azione delle forze dell'ordine avrà ragione anche delle frange più violente dell'eversione armata. Sino, un miliante dei movimenti di sinistra, oltre tutto fratello in dissidio di uno dei primi terroristi operanti nella clandestinità, Apache, viene a sua volta arrestato, sembrerebbe incolpevole, e sottoposto a rudi ma infuocati interrogatori. Così, nella dura, spietata vita del carcere, anche Siro finirà per orientarsi verso la risposta radicale alla repressione dello Stato, pur rifiutando sempre e comunque dalla scella estrema della lotta armata. Affetti familiari, sentimenti amorosi, naturali slanci verso una vita pacifica, tutto viene travolto nello scontro successivo determinato da una vicinissima rivoltella capeggiata dai detenuti politici in un carcere di massima sicurezza.

Nel finale del film nuovi sforzi narrativi si articolano forse con maggiore concatenazione di causa ed effetto. Fino a sublimarsi in quell'acquietato, ammonitore momento in cui, sironata la rivolta, dalle finestre della prigione ogni singolo carcerato accende e protende nel buio della notte la sua fiaccola, emblema di protesta, di richiesta di solidarietà verso il mondo circostante, per altro distratto e indaffarato dall'eterno fluire delle cose.

Fra il chiaro intento civile, *Gli invisibili* non riesce forse quasi mai a dare forma e senso compiuti ad una perorazione che ostenta manifestamente le ragioni di una sola parte in causa. Se poi si aggiunge il fatto che, come si dice, il film marcia sul doppio binario della ricostruzione documentaria e della *fiction* avventurosa, si può constatare agevolmente che la saldatura

Alla Mostra di Venezia il film di Squitieri dal romanzo di Nanni Balestrini: un'opera civile sui nostri anni di piombo, in bilico tra la finzione e il documento storico. Fischi per il «Toscanini» di Zeffirelli

Una storia invisibile

I nostri anni di piombo alla Mostra di Venezia. Ce li ha portati, con la solita irruenza, Pasquale Squitieri, regista degli *Invisibili*, tratto dall'omonimo romanzo di Nanni Balestrini. È un film civile, a metà strada tra la finzione letteraria e il documento storico, ma questa sua ambiguità lo rende poco scorrevole e non completamente riuscito proprio dal punto di vista strettamente cinematografico.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VENEZIA. Di scena gli «anni di piombo» ed i loro immani strascichi sugli schermi del Lido. Pasquale Squitieri ha preso di petto questo intricato tema e, rifacendosi al libro per qualche parte autobiografico di Nanni Balestrini *Gli invisibili*, ha proporzionato una vicenda torva e tetra di uguale titolo. Con attori poco noti, da Alfredo Rotella a Giulia Fossà, da Igor Zalewsky a Victor Cavallo, e con un approccio insieme realistico e un po' avventuroso, il regista napoletano si è calato, dunque, nell'ingranaggio infernale del terroismo-repressione, dando nel complesso un quadro grosso modo indicativo, quantomeno sintomatico di tale stesso fenomeno.

Certo, non tutte le implicazioni ideologico-politiche ed anche sociologico-morali che una simile materia necessariamente viene ad esprimere emergono nel film di Squitieri col rigore, con la lucidità analitici che l'esame di una tale bruciante questione comporta. La cosa, del resto, è spiegabile, dal momento che traccia portante del film risulta privilegiatamente il libro di Balestrini, notoriamente schierato, in passato e tutt'oggi, su posizioni di aspra polemica verso i poteri dello Stato, la liceità di alcuni procedimenti giudiziari e, ancor più, sul peso e sul destino dei «militanti rivoluzionari» condannati a prolungate pene detentive.

Ma poi chi sono realmente *Gli invisibili*? Una domanda chiave cui Nanni Balestrini ha risposto a suo modo, in termini ovviamente parigiani, nel corso di una intervista a Claudio Altarocca in occasione dell'uscita del libro già menzionato. Riferendosi infatti agli attivisti di Autonomia, lo scrittore sostiene che in fondo si trattava di giovani «venuti su come una fiammata dopo il '68 e poi scomparsi, perduti nelle carceri, nella droga, nel terrorismo. Qualcuno, pochi, è pure tornato a casa. Schiacciati tutti dallo scontro bestiale fra la repressione dello Stato e la lotta armata. Ma che cosa volevano, in principio, quei ragazzi? Qualche cantinone dove ritrovarsi... Invece non glieli davano. E allora reagivano».

Una valutazione particolare, questa, che per larga parte ci sembra troppo minimizzata, semplicistica per convincere appieno e che per tante altre ragioni appare precipitata in modo sospeso nel liquidare, nell'esorcizzare e faticamente complessi tanto dall'ingegneria terroristica, quanto del ristabilimento dell'ordine democratico. Comunque, una valutazione discutibile, ma lecita, plausibile sul piano del dibattito delle idee.

Ciò che, per altro, Pasquale Squitieri è riuscito a trasporre sullo schermo, crediamo rimanga molto al di qua di tali pacate, legittime argomentazioni. Sempre indeciso tra ricostruzione di taglio documentario e opera di finzione, *Gli invisibili* cinematografici tendono a mettere la sordina alle motivazioni di fondo di specifici eventi, mentre al contempo enfatizzano, prospettando nella concitata dimensione di folate proteste, l'aggravata progressione di situazioni e personaggi tipici di traumatiche esperienze esistenziali.

In breve. Primi anni Ottanta. È il culmine dell'offensiva terroristica generalizzata. Di lì a poco la sempre più incisiva azione delle forze dell'ordine avrà ragione anche delle frange più violente dell'eversione armata. Sino, un miliante dei movimenti di sinistra, oltre tutto fratello in dissidio di uno dei primi terroristi operanti nella clandestinità, Apache, viene a sua volta arrestato, sembrerebbe incolpevole, e sottoposto a rudi ma infuocati interrogatori. Così, nella dura, spietata vita del carcere, anche Siro finirà per orientarsi verso la risposta radicale alla repressione dello Stato, pur rifiutando sempre e comunque dalla scella estrema della lotta armata. Affetti familiari, sentimenti amorosi, naturali slanci verso una vita pacifica, tutto viene travolto nello scontro successivo determinato da una vicinissima rivoltella capeggiata dai detenuti politici in un carcere di massima sicurezza.

Nel finale del film nuovi sforzi narrativi si articolano forse con maggiore concatenazione di causa ed effetto. Fino a sublimarsi in quell'acquietato, ammonitore momento in cui, sironata la rivolta, dalle finestre della prigione ogni singolo carcerato accende e protende nel buio della notte la sua fiaccola, emblema di protesta, di richiesta di solidarietà verso il mondo circostante, per altro distratto e indaffarato dall'eterno fluire delle cose.

Fra il chiaro intento civile, *Gli invisibili* non riesce forse quasi mai a dare forma e senso compiuti ad una perorazione che ostenta manifestamente le ragioni di una sola parte in causa. Se poi si aggiunge il fatto che, come si dice, il film marcia sul doppio binario della ricostruzione documentaria e della *fiction* avventurosa, si può constatare agevolmente che la saldatura



Un'inquadratura degli «Invisibili», il nuovo film di Pasquale Squitieri

tra queste due componenti non si verifica proprio. In fondo, diremmo, per essere «invisibili» questi eroi eponimi sono fin troppo corpi, ingombranti e soprattutto scarsamente convincenti.

Un film sovietico di sofisticatissima fattura è stato pure presentato nella rassegna competitiva. Parliamo del film *Il monaco nero*, un celebre e incompiuto racconto cecoviano portato sullo schermo dal poco ortodosso cineasta Ivan Dikovicin. Il suo film si lancia a corpo morto in una tortuosa vicenda ove un ricco signore,

d'ogni giorno. Tutto un armamentario, per raffinato che sia, ampiamente, irrimediabilmente *déjà vu*.

Visto anche, come Evento Speciale, *Il giovane Toscanini* di Franco Zeffirelli. L'unica cosa notevole da riferire a proposito di tale medesimo Evento è che, alla Sala Excelsior, in quella Grande e alla Perla, dovunque il film è stato proiettato, ha riscosso l'unanime, travolgente boato di vibranti rifugi. Noi non abbiamo fiato per la circostanza. E non intendiamo aggiungere alcunché neanche ora.

Scorsese a Venezia, ma solo per pochi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Credevate, per oggi, di cavarsela? Invece la Scorsese-story continua. Ed è, ormai, ufficiale: siamo giunti alla follia. Il Lido sta impazzendo, una frenesia collettiva ormai priva di freni inibitori. Colleghi della stampa che ne leggiano potenti motoscopi per inseguire il regista in giro per la laguna (è arrivato ieri a Danieli di Venezia). Organizzazioni cattoliche, le più minuscole e disparate, che telefonano alle agenzie di stampa dettando comunicati deliranti. E poi, i fatti. Quelli, sì, piuttosto gravi.

Il «fatto» di ieri è il seguente: le due proiezioni cittadine, previste come per ogni film della Mostra, sono state annullate. Dovevano svolgersi a Campo S. Paolo a Venezia, il giorno 8 alle 21, e a Mestre, il giorno 10 sempre alle 21. La Biennale le ha cancellate, unilateralmente, su richiesta della Uip, distributore italiano del

film. Alla sede della Uip, nell'hotel Excelsior, confermano senza sbilanciarsi: ufficialmente è perché il film non ha ancora il visto di censura, ma questo vale per tutte le pellicole della Mostra che vengono regolarmente proiettate a Venezia e a Mestre e non solo per il *Cristo di Scorsese*. In realtà, probabilmente, si temevano disordini, nonostante l'ufficio cinema del comune (nella persona del responsabile Roberto Eller) fosse da giorni in contatto con la Digos e con la questura, che avevano assicurato il pieno appoggio perché le due proiezioni avvenissero senza incidenti. La decisione della Biennale è piuttosto singolare: una posizione così supina di fronte alle richieste dei distributori è quantomeno in contraddizione con il comportamento dei giorni scorsi, allorché la Biennale ha difeso la presenza del film al Lido contro tutte e tutti.



Martin Scorsese fotografato dopo il suo arrivo a Venezia

Parla Squitieri «Un film per ricordare»

Giornata tutta italiana, ieri, alla Mostra, e conferenza stampa insolitamente presieduta dal servizio d'ordine. Sarà la sindrome Scorsese che ormai fa vittime a valanga, sarà la preoccupazione che i giornalisti potessero linciare Zeffirelli (o viceversa), o sarà la paura del '77 «rimosso» che è al centro del film *Gli invisibili* di Pasquale Squitieri? La parola al regista e a Nanni Balestrini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Con formula arcaica, *Gli invisibili* è uno di quei film che fanno discutere. Dopo *Appuntamento a Liverpool* di Giordana, è il secondo film italiano che spacca la Mostra in due, e questo - se permette - è un piccolo, confortante segno di vitalità. Squitieri era talmente preparato a questa eventualità che si è sentito in dovere di esordire così: «Il mio film ha sicuramente dei difetti. Anche difetti tecnici, di realizzazione. Ma vorrei chiarire una cosa. Per film del genere, di impegno sociale, noi «cineasti» italiani operiamo in una situazione: da Terzo mondo? Noi ci sono né i soldi, né la volontà per questo tipo di opere. Prima di parlare di eventuali carenze vorrei tenete conto di questo fatto».

È anche pronto agli attacchi, Squitieri. E li esorcizza a modo suo, con toni da tribuno: «Se mi attaccate, sarete voi a perderci. Dite pure che il film è filo-terrorista, fascista, zarista. E vedrete che al prossimo festival vi affubberanno di Zeffirelli». Ora è la Mostra delle frecciate. Al Lido si spera ad alzo zero.

In realtà, la conferenza stampa di Squitieri è tranquilla e seria, quanto quella di Zeffirelli è stata turbolenta e grottesca. E il regista, affiancato dall'autore del romanzo Nanni Balestrini, può spiegare anche con toni pacati il significato della propria opera, «il senso di tutto nel titolo, *Gli invisibili*, lo è Balestrini parliamo di una generazione che è stata cancellata. Perché in questa società così *usabile*, così piena di immagini, chi è fuori dell'immaginario collettivo non esiste. Il mio intento era quello di mostrare ai più giovani che questa generazione, invece, c'è stata, che non era da buttare, che in essa c'erano butte e paranoici, come

dovunque, ma che non erano tutti pazzi e paranoici, che non meritavano di essere così brutalmente repressi. Volevo parlare del degrado culturale che ci circonda. Perché io credo che il cinema sia un riassunto della cultura di un paese, e se in questa Mostra siamo tutti ad interrogarci su questa eventualità che si è sentito in dovere di esordire così: «Il mio film ha sicuramente dei difetti. Anche difetti tecnici, di realizzazione. Ma vorrei chiarire una cosa. Per film del genere, di impegno sociale, noi «cineasti» italiani operiamo in una situazione: da Terzo mondo? Noi ci sono né i soldi, né la volontà per questo tipo di opere. Prima di parlare di eventuali carenze vorrei tenete conto di questo fatto».

«77, dell'autonomia, del terrorismo presentata dal film un po' schematica. Squitieri e Balestrini non sono d'accordo. Il primo afferma: «Il '77 era un momento in cui, almeno, era molto chiaro ciò che non si voleva: una famiglia assassina, una fabbrica assassina, un consumo eccessivo e assurdo, una magistratura a caccia di delinquenti. Avrei potuto fare un film per ciascuno di questi argomenti. Ho dovuto riassumere. E racchiudere, nel carcere di Trani, un microcosmo, una metafora di quell'altro, enorme carcere che stava dall'altra parte delle sbarre. Balestrini conferma: «Il film è simbolico, non realistico. Anche se tutti i fatti che narra - come nel romanzo - sono veri, non c'è nulla di inventato».

Squitieri conclude negando che il film sia «perdonista». «Non mi interessa la politica del perdono. Perdono è come vergognarsi. È inutile. Quel che mi interessa, è capire. Capire perché sia avvenuto questo scontro tra fratelli, tra vittime». Un'ultima curiosità: perché, durante la rivolta di Trani messa in scena nel film, Toni Negri ascolta la musica di Wagner? «Vi sembrerà strano, ma è andata davvero così. Mi hanno assicurato che durante quei giorni Negri stava chiusa nella sua cella ascoltando *Tristano e Isolde*, per dimostrare che non condivideva tutto quello che stava succedendo. Per isolarsi...».

«Patti Rocks», tra sesso e solitudine

Sesso: parlato, irriso, consumato. Ce n'è in abbondanza nel film americano *Patti Rocks*, scovato dalla Settimana della critica e proposto ieri alla Mostra. Due amici che si rivedono dopo sei mesi, un viaggio in macchina notturno, una donna incinta che rivendica la propria libertà sessuale. Uno psicodramma *on the road* scritto e diretto da Davide Burton Morris, pensando un po' a John Cassavetes.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Domanda: «Ma cosa sono le donne per te? Solo un buco in cui venire?». Risposta: «Basicly» («Principalmemente»). La guerra dei sessi si appropria alla Mostra con l'americano *Patti Rocks*, uno di quei film indipendenti che fino a qualche anno fa avrebbe fatto la felicità del Florence Film Festival. Lo ha scritto e diretto David Burton Morris, recuperando i personaggi del suo precedente *Loose Ends* (1975) e immaginando una situazione limite, un po' alla

che non si sentono e l'incontro non è dei più cordiali (Billy una volta faceva il meccanico nell'officina di Eddie). Due o tre birre, ciao come stai, hai sentito che freddo, infine la verità. Billy ha messo incinta una ragazza incontrata in un bar, lei non vuole abortire e adesso lui non ha il coraggio di dirle che è sposato con prole. «Perché non mi accompagni giù da lei? Con te avrò la forza di parlarle», implora Billy; Eddie, pur recalcitrante, ci sta.

Comincia così, in un Minnesota ghiacciato e natalizio, il viaggio in macchina dei due amici. Un po' come succede in *Martin*, la chiacchierata triviale («è il trionfo della parola «luck» e dei suoi composti») lascia via via il campo al resoconto agrio: Eddie si è separato dalla moglie ma la ferita brucia ancora, Billy vive la sua esuberanza sessuale come un

antidoto alla noia domestica. Lungo la strada sciacchiano una puzza (che riduce Billy in mutande per via del liquido nauseante) e vengono abbandonati da una biondina più fisata col sesso di loro. Parentesi ironiche in vista dell'incontro decisivo. Che sarà più arduo del previsto, ma anche più inatteso. Spinto da Billy a parlare, Eddie finisce nel letto di Patti e ci fa l'amore dopo aver scoperto che la ragazza, intelligente, sessualmente emancipata, per niente illusa sul conto degli uomini, si sente sola come lui. All'alba i due uomini ripartono: Billy sembra più tranquillo (il suo matrimonio non è in pericolo), Eddie forse rivedrà Patti che ha deciso di tenersi il bambino... Dice il regista: «Volevo fare un film che gli spettatori non dimenticassero una volta usciti dalla sala. Per questo mi sono spinto il più possibile «al limite», nella consapevolezza di non avere niente da perdere». Bersaglio centrato (anche se la censura l'ha vietato per il linguaggio e più di un critico l'ha definito «indecente e volgare»). In effetti, *Patti Rocks* è una commedia che stridono; tutto quel discorrere di sperma, pompini e scopate offende magari qualche anima candida, ma l'effetto - credeteci - non è gratuito, corrisponde alla desolazione esistenziale dei due uomini, alla loro immaturità sessuale, facendo tutt'uno con lo stile secco, naturalistico della regia. Sorprendenti per intensità e misura i tre interpreti Karen Landry, Chris Mulkey e John Jenkins (è un Eddie in bilico tra Ben Gazzara e John Cassavetes), ai quali si deve la «scrittura» dei dialoghi. Mechinerie e parolacce prese dalla vita e tradotte in una strana forma di poesia. Distributori italiani, fatevi sotto!



David Burton Morris in «Patti Rocks»

I misteri dell'Armenia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Cinema di poesia, ermetico e prodigioso, che riflette sulla morte di una cultura e sul genocidio di un popolo. *Komitas* (Venezia orizzonti) è un film di non agili letture che però scava dentro, condividendo con il regista (da tempo emigrato a Berlino Ovest) un'angoscia profonda, il senso di una ferita profonda che non si rimarginerà mai, sanguinando all'infinito. La ferita è lo sterminio del popolo armeno ad opera dei turchi nel 1915: due milioni di morti, un patrimonio artistico-culturale distrutto. Di questo ci vuole parlare il regista Don Askarian ricorrendo alla trasfigurazione poetica e usando, come punto di vista, il personaggio realmente esistito del geniale compositore armeno Soghomon Soghomonian, chiamato appunto Komitas. È lui - e vediamo vagare nel giardino (reale o immaginario?) del manicomio in

l'olocausto armeno; il monito per quei milioni di morti si salda, in *Komitas*, alla ricerca di un'equilibrio spirituale che rifiuta, in quanto effimera, la mera conoscenza. È il trionfo, insomma, di una magia antica che si combina alla luce e alle forme della natura: un flusso di liquidi (acqua, umori, colori) al quale lo spettatore può affidare i significati più diversi.

La lezione di Paragianov e di Tarkovskij (per quanto così diversi tra loro) sembra fondersi proficuamente in questo film suggestivo (costato tre anni di lavoro e di riprese) dal quale si esce ammaliati e con la voglia di saperne di più sull'arte di quel popolo ancora oggi al centro di controversie etniche. Spiega il regista, rifiutando ogni interpretazione simbolica di *Komitas*: «Questo film non l'ho costruito, non l'ho concepito. Posso solo dire che sarei morto da tempo se non l'avessi girato».

Olimpiadi E Seul boicotta Cuba

SEUL. Il Comitato olimpico internazionale ha dato ordine agli organizzatori delle Olimpiadi di Seul di non concedere i documenti d'accredito a dieci funzionari sportivi cubani come misura punitiva per il boicottaggio dei Giochi sostenuto inizialmente da Cuba. La notizia è stata data ieri dal Comitato olimpico sudcoreano, che ha inoltre precisato che i dirigenti dello stesso comitato hanno già fatto sapere di voler osservare l'invito del Comitato olimpico internazionale. Assieme a Cuba anche Albania, Corea del Nord, Etiopia e Mauritius sono stati annunciati che non avrebbero preso parte ai Giochi. Nonostante il boicottaggio iniziale, Cuba aveva però deciso in seguito di inviare dieci funzionari e alcuni atleti per partecipare alle gare di pugilato, corsa, ciclismo e nuoto. La notizia è stata accolta con una certa sorpresa. Negli ambienti sportivi di Seul ci si attendeva un atteggiamento simile a quello adottato in occasione delle scorse Olimpiadi di Mosca. Los Angeles, quando i funzionari dei paesi dichiaratisi a favore del boicottaggio dei Giochi erano stati in un secondo tempo regolarmente accreditati.

Urss Rubli per una medaglia

MOSCA. Dodicimila rubli (24 milioni di lire) per una medaglia d'oro (cinquemila per una d'argento (10 milioni) e tremila per una di bronzo (sei milioni)) queste le ricompense che gli atleti sovietici otterranno se a Seul riusciranno a salire sul podio. Non si tratta di professionismo? «No, ha risposto categorico in una conferenza stampa il presidente del comitato olimpico nazionale sovietico Marat Gramov. «La stessa carta olimpica», ha spiegato, «prevede che in preparazione ai giochi e nel corso dei loro svolgimenti un atleta debba ottenere una certa remunerazione». E questo è uno dei tanti modi per ricompensare un atleta dei suoi sforzi. Sforzi che sono intensi e durano anni ed anni. Se il salario medio di un operaio è di 200 rubli (400.000 lire) è giusto che un atleta che vince le olimpiadi (cosa che accade non più di una volta ogni quattro anni e difficilmente più di una volta nella vita) abbia un compenso sessanta volte maggiore. Finora ha detto il direttore di «Sovietky sport» Mikhail Dmitriyev se si otteneva una ricompensa di 100 dollari era tanto.

Trauma cranico per il campione uscito di strada mentre guidava l'auto della moglie Tyson messo ko da un albero

Dopo le voci secondo cui picchiava e terrorizzava la moglie, quello secondo cui era la moglie a spolarlo vivo, dopo la rissa di due settimane fa in una strada di Harlem, un altro guaio per il campione dei massimi è andato a sbattere contro un albero con la macchina. Nonostante i disastri a catena, però, il suo manager rassicura il 22 ottobre, sarà sul ring contro Frank Bruno.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. I suoi milioni di dollari sono tra i più rapidamente (e precocemente) guadagnati della storia americana ma danno ormai l'impressione di poter sparire altrettanto rapidamente. Sua moglie è sull'ultimo numero della rivista «Harper's Bazaar» come una delle dieci donne più belle degli Stati Uniti, ma non è certamente quella che gode della migliore stampa. È lui Mike Tyson, ventiduenne campione mondiale dei pesi massimi, sta vivendo una vita dalla trama sempre più esagerata. I filmacci sull'ascesa e caduta dei grandi sportivi sembrano, al contrario, raccontarsi in maniera minimalista. Tyson combatte contro Leon Spink? Il patron dell'incontro non è altri che il megapizzinaro più famoso del mondo il newyorkese Donald Trump ad Atlantic City la tribuna «celebrata» trabocca e lui vince in novanta secondi. Tyson guadagna moltissimo? La lite tra managers e ex managers su cosa spetta a chi è pubblica e feroce come poche Tyson si sposa? Ovviamente, la prescelta Robin Givens è già nota perché recita in una situazione comedy televisiva ed è in cima alle classifiche americane come bellezza e sex appeal, ma racconta troppe cose non vere su di sé, ha una madre-avvoltoio, non si capisce che succede tra lei e il marito pugile anche se pare evidente che lei non abbia problemi a spendere e a farlo spendere. E poi Tyson attraverso un periodo confuso? Non lo fa, certamente in privato due settimane fa sono



Mike Tyson il viso coperto, assistito da infermieri e medico in autoambulanza dopo l'incidente

volati pugni tra lui e il passato avversario Mitch Green davanti a un negozio di Harlem, risultato della rissa di prima mattina, una lacerazione grave a una mano e lo spostamento della data del suo prossimo match con Frank Bruno, dall'8 al 22 ottobre. L'incontro non verrà rimandato ulteriormente, ha garantito però il manager di Tyson, Bill Cayton, a causa del suo ultimo exploit finito sulle prime pagine. L'incidente stradale di domenica sera avvenuto vicino al suo campo di allenamento, nel nord dello stato di New York.

«La macchina è andata a sbattere contro un albero e, per il contraccolpo è finita tra i cespugli», ha raccontato Camille Ewald, proprietaria del terreno dove è avvenuto l'incidente (e cognata di Gus D'Amato, il primo manager di Tyson, quello che aveva scoperto nel delinquente minorenne di Brooklyn un potenziale campione, e l'aveva portato qui a vivere ed allenarsi). «È stata una brutta botta, Mike ha fatto barba e capelli all'albero, subito dopo, mi è rimasto un po' sotto shock». «Le sue condizioni sono stabili», ha fatto sapere Carolyn Britton, che lo ha in cura al Columbia

Presbyterian Medical Center. «Ha sofferto un trauma cranico non grave e qualche lesione minore alla gabbia toracica». «Gli esami, per il momento non indicano nulla di grave», dichiara Cayton. «Certo, se c'è qualcosa di non perfettamente funzionante, Mike non combatterà. Ma mi sembra che vada tutto bene». Robin Givens intanto (la macchina era sua ma lei non era lì) è arrivata in ospedale a trovare il marito coprendosi come a volte le capita la faccia davanti ai fotografi. La polizia stradale ha annunciato che, sull'incidente, non verrà aperta un'inchiesta.

Ora, in attesa del parere finale dei medici, Tyson cerca di rimettersi all'ennesima disavventura. Ma intanto, altri esperti, questa volta pubblicitari, stanno diffondendo un'altra notizia: questa volta, decisamente negativa. Nonostante la coppia Tyson-Givens abbia appena girato uno spot televisivo per la Diet-Pepsi, ora in onda pare che il pugile sia diventato poco appetibile come veicolo pubblicitario. I suoi troppi guai rischiano di sovrapporsi all'immagine del campione e del prodotto. Per Tyson potrebbe voler dire qualche soldo in meno.

Baseball. I Mondiali Oggi nelle semifinali Asia contro America aspettando Usa-Cuba

È finita la prima fase dei trentesimi campionati del mondo di baseball. A superare il primo impegnativo esame sono state nell'ordine Cuba, Stati Uniti, Taiwan e Giappone. Nessuna grossa sorpresa, anche se l'eliminazione del Canada - dopo la sconfitta nel confronto diretto col Giappone - non era del tutto prevedibile. L'Italia è finita al nono posto. Oggi a Parma semifinali, domani finali.

PARMA. I canadesi, non particolarmente brillanti nei lanci (a differenza dell'Olanda), hanno conquistato comunque uno dei migliori piazzamenti della loro storia con la «prepotenza» di un attacco in cui Sawkiw ha fatto la parte del leone e la buona prestazione di sei uomini che alla fine hanno fatto registrare una media nel box di battuta superiore a 350. Alle spalle del Canada il Portorico, la squadra rivelazione delle prime giornate e che ha poi ceduto alla distanza. Le belle individualità del primo base Garcia e dell'esterno Morales non sono bastate a fronteggiare il ritmo delle 11 partite in 12 giorni. Più sotto un Nicaragua sui livelli che gli venivano riconosciuti e la «delusione» Sud Corea. I coreani hanno fornito la peggior prova nella storia delle loro partecipazioni ai mondiali. In particolare la prova l'hanno fallita nel settore offensivo, mentre come «pitchers» non sono dispiaciuti. Nelle ultime posizioni, alle spalle dell'Italia (nona), Olanda, Antille olandesi e Spagna.

Oggi l'attenzione sarà tutta per le semifinali. Nel pomeriggio si fronteggeranno Cu

ba-Giappone, in serata Usa-Taiwan. Le favorite sono, ovviamente le due squadre che si trovarono ai primi posti alla fine dell'«round robin» Cuba e Usa.

Gli statunitensi nella prima serie di incontri hanno messo in vetrina il miglior parco lanciatori. Naturalmente con a fianco un ottimo attacco. Il loro problema potrebbe essere l'inesperienza, data l'età media dei giocatori (venti anni) soprattutto quando dovranno veramente affrontare ancora Cuba e Taiwan. Taiwan in teoria, può presentare una serie continua di cambi sul monte, non avendo oltretutto nulla da perdere. Non pare però nelle condizioni di poter reggere il confronto con il «line up» americano più o meno come nel girone di qualificazione, quando ad imporsi sono stati gli Usa con il punteggio di 9 a 1.

I cubani invece si sono confermati distruttivi con la mazza in mano. 376 di media battuta, 683 di media-bombardieri. Una valanga di fuoricampo all'attivo (28, contro i 19 degli Stati Uniti, secondi come numero di «home runs» a livello di squadra).

BREVISSIME

Le quote del Totip. Queste le quote Totip del concorso n. 36 al 12. L. 18 349 000, agli 11. L. 1 428 000 ai 10. L. 155 000. La colonna vincente X 1, 1 X 11, 1 1 X 1 2 2.

Trattativa Tyson-Damiani. Il procuratore Umberto Branchini ha prospettato la possibilità di un incontro nel giugno dell'89 tra Tyson e Damiani a San Siro. Sono in corso trattative.

Rubio fermo un mese. L'attaccante cileno del Bologna Hugo Rubio, dovrà restare fermo un mese a causa di una distorsione del ginocchio sinistro con interessamento del legamento collaterale interno.

C.F. della Federcalcio. Giovedì prossimo si svolgerà a Roma il Consiglio federale della Federcalcio. Matrese terrà una conferenza stampa alle ore 13, nella sede federale.

Interrogazione Pci sui caro-prezzi. L'on. Capilli del Pci ha interrogato il ministro Carraro per sapere quali iniziative intenda assumere per arginare il rincaro dei prezzi dei biglietti negli stadi applicati dai presidenti in occasione della Coppa Italia.

I pentatleti per Seul. Partono oggi per Seul i pentatleti che prenderanno parte alle Olimpiadi. Si tratta di Daniele Masala, Carlo Massullo, Gianluca Tiberti e la riserva Roberto Bomprezzi.

Olimpiadi, alcol senza limiti. Le autorità coreane hanno fatto totale marcia indietro sul provvedimento che vietava di portare bevande alcoliche all'interno di villaggio olimpico. Di fronte alle critiche hanno tolto l'embargo.

Guastafede al Genoa. Il Bologna ha ceduto Quagotto in prestito al Genoa e Ottini in comproprietà al Padova.

Olimpiadi, muore atleta britannico. Stephen Cooper, selezionato dalla Gran Bretagna per Seul nella lotta libera, è morto in un ospedale di Londra per le ferite riportate in un incidente stradale.

Ballerini leader nel «Catalogna». L'italiano Franco Ballerini è balzato in testa alla classifica del Giro di Catalogna al termine della quarta tappa vinta dallo spagnolo Iglesias. Rota è secondo con lo stesso tempo di Ballerini.

A Seul sono in palio medaglie d'oro, d'oro e d'oro.

Vinci
un oro a Seul
con
Telemontecarlo.

Seul '88: Telemontecarlo è l'unica TV che premia il primo, il secondo e il terzo classificato con un oro, un oro e un oro. Sintonizzati. Tutti i giorni, dalle 20,30 alle 22,30, Telemontecarlo mette in palio tre medaglie d'oro - da 2.000.000 di lire l'una - tra chi risponde a domande legate al programma su Seul trasmesso in quel momento. In tutto, si vincono 42 medaglie d'oro. E ancora:

8,30 - 12,00, sveglia in diretta da Seul, con le grandi gare della giornata, in anteprima dai nostri inviati.

13,30 - 14,30, sintesi della giornata. Commenti, sugli eventi, risultati, medaglie, record.

20,30 - 22,30, ricco gioco e grande spettacolo. «Il protagonista», ovvero l'atleta che più ha brillato. «Azzurrisimo», i successi italiani del giorno e le speranze di domani. «Koreana», folklore, costumi e vita di questo paese. «Il medagliere», quadro delle medaglie del giorno. Chi ama lo sport merita un premio. Chi ama Telemontecarlo ne merita 42. Tutti d'oro.

TMC
TELEMONTECARLO

TV senza frontiere.

Telemontecarlo arriva in tutte le province italiane. Sintonizzati sul canale della tua zona: Agrigento 36, Alessandria 65, Ancona 25-53, Aosta 29, Arezzo 33, Asti 59, Avellino 30, Bari 53, Benevento 58, Bergamo 65, Bologna 30-34-55, Bolzano 53, Brescia 53, Brindisi 23-30-34, Cagliari 26-56-63, Calabria 36, Campobasso 43, Caserta 64, Catania 49, Catanzaro 37, Chieti 40, Como 65, Cosenza 42, Cremona 29-45, Cuneo 59, Enna 49-51-53, Ferrara 53-55, Firenze 33-64, Foggia 50, Forlì 65, Frosinone 54, Genova 55-61-65, Gorizia 40, Grosseto 54, Imperia 52-63, Isernia 22, 1, Aquila 49, La Spezia 32-63, Latina 21-54-66, Lecce 23-54, Livorno 33, 63, Lucca 31-33-63-64, Mantova 29-53-55-65, Massa Carrara 29-56-63, Matera 62, Messina 58, Milano 32-61-65, Modena 34-55, Napoli 44, 64, Novara 65, Nuoro 46, Oristano 43, Padova 55, Palermo 50, Parma 65, Pavia 61-65, Perugia 30-55-56, Pesaro 43, Pescara 34, Piacenza 49-65, Pisa 33-63, Pistoia 64, Pordenone 30-57, Potenza 23-51-53-55, Ragusa 51, Ravenna 65, Reggio Calabria 49-51, Reggio Emilia 34-55, Rieti 66, Roma 21-54, Salerno 22-62, Sassari 26, Savona 55-61, Siena 64, Siracusa 32, Sondrio 63, Taranto 41-55, Teramo 66, Terni 41-52-63, Torino 59-61, Trapani 26-55, Trento 23-68, Treviso 55, Trieste 46-50-57, Udine 33-38, Venezia 55, Verelli 65, Verona 53, Vicenza 55, Viterbo 21-33.

Domani il via alle Coppe

Tanti «buchi» e problemi tra infortuni e squalifiche per le sei italiane impegnate nel primo turno

Milan senza Gullit e Baresi Assenti Zenga, Matthäus, Serena, Giannini, Careca, Alemao, Tricella e Galia

Partenza ad handicap per il viaggio europeo

Infermerie superaffollate e squadre con formazioni prive di tanti big. Così le squadre italiane si preparano domani ad esordire nelle coppe europee. È un fatto inedito. Qualche defezione è un fatto normale nel calcio. Qualche defezione è un fatto normale in un fatto nuovo. Colpa di una attività troppo intensa e di sistemi di preparazione portati a volte all'eccesso.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Alle Coppe europee con le stampe. Le italiane, questa volta, si presentano così al primo importante appuntamento della stagione. Qualche squalifica e tanti infortuni: queste le cause delle numerose defezioni, un po' scontate, un po' residuo dell'ultima giornata di Coppa Italia, che sono venute a compi-

scoppiarla un'improvvisa epidemia. Colpa di un'attività troppo intensa oppure della durezza della preparazione preannunciata? Diciamo di tutte e due, soprattutto di un'esasperazione di tutte e due i motivi. Di certo queste infermerie superaffollate non sono soltanto frutto di sfortunate coincidenze. Fortunatamente le avversarie in questo primo turno non sono di primissimo piano, anche se i misteri delle coppe sono infiniti e imprevedibili, e questo consente di poter affrontare il problema con preoccupazioni limitate. Il più penalizzato è il Milan, che deve fare a meno di alcune pedine fondamentali del suo schieramento. Oltre ad Ancelotti, Sacchi dovrà tenere a meno di Gullit e Franco Baresi, appiedato da un turno di squalifica dall'Uefa. Un terzo

mls, perché la sua assenza ha finora penalizzato fortemente l'attacco. Incerta anche la presenza di Alemao, Francini e Fusi.

La Juve dovrà fare a meno di Tricella, Galia, Magrin e Favero, ma Zoff non si lamenta più di tanto. C'è sempre il vecchio Cabrini pronto a risolvere ogni problema... Di rilievo, ma limitate le assenze nella Roma, nella Samp e nell'Inter. La Roma sarà priva del suo regista Gianni, uno che conta nello scacchiere giallorosso e di Voeller. Ma in quest'ultimo caso Liedholm non sembra dolersi molto, al contrario di Trapattoni che invece non potrà utilizzare Serena, l'unica sua vera punta, e Matthäus, il tedesco che avrebbe dovuto cambiare la faccia alla squadra nerazzurra. Nella Samp non giocherà Victor, squalificato dall'Uefa.



Gullit forfait in Bulgaria, Van Basten ci sarà

Gianni Agnelli e un ambasciatore per Zavarov a Torino

Da Roma arriverà l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikolaj Lunikov (nella foto), che può vantare un passato illustre di calciatore. E a Torino ci sarà persino l'Avvocato ad attendere Alexander Zavarov, mezzo ala sovietica ingaggiata dalla Juventus per colmare il vuoto aperto dopo il ritiro di Michel Platini. Zavarov metterà piede in Italia giovedì mattina, a Milano, dove lo attenderà l'intero staff tecnico della Juve, che l'accompagnerà a Torino per l'ora di pranzo. Nel pomeriggio Zavarov si recherà al campo Filadelfia per far conoscenza con i nuovi compagni di squadra.

Pisa, Anconetani decide silenzio stampa fino a giugno 1989

Il presidente della Pisa, Romeo Anconetani, ha smentito la dichiarazione secondo la quale la società era intenzionata a cedere alcuni giocatori alla riapertura del mercato. Dopo aver definito «infondate» le dichiarazioni attribuitegli, ha annunciato che da domani (oggi per chi legge), comincerà il silenzio stampa di tutti i tesserali del Pisa fino al 30 giugno del 1989, in quanto - con queste notizie si distrugge la società». Oggi Anconetani farà in proposito una comunicazione ufficiale scritta.

Troppo alcol Ritirata la patente a Bryan Robson

Quida della nazionale inglese, con tanto di fascia di capitano, per tre anni Bryan Robson non potrà guidare macchine. Fermata per un controllo, il calciatore si era rifiutato di sottoporsi alle verifiche sul tasso alcolico nel sangue. Così un giudice gli ha inflitto la sospensione della patente per tre anni, moltiplicando anche per 250 sterline (575 mila lire). Era lo scorso 23 giugno quando, verso l'alba, alcuni agenti si imbattono in Robson in piedi accanto alla sua auto sul vialetto di accesso ad una stazione di servizio di un'autostrada. La prova del palloncino risultò positiva. Portato alla stazione di polizia, Robson rifiutò di sottoporsi al test che avrebbe potuto definirne esattamente il grado di alcolicità. Robson era incappato in un'analoga disavventura nel 1982: allora la patente gli era stata ritirata per un anno.

Mercato bis per Giordano destinazione Pescara?

Contraddicendo D'Annunzio, settembre potrebbe vedere il calciatore Bruno Giordano, ex Lazio ed ex Napoli, emigrare verso l'Abruzzo, con destinazione Pescara. Il suo procuratore sta trattando con le due società. Trattativa quasi conclusa per Salvatore Bagni a Bologna, anche se l'allenatore del Como, Rino Marchesi, lo vorrebbe nella sua squadra. In lista di partenza sarebbe il tedesco della Roma Rudi Voeller, anche all'Ambrigo. Anche il portiere Franco Tancredi, che non ama la panchina, avrebbe le valigie pronte. L'Avellino è interessato a Pruzzo e Baldieri, mentre il Lecce vorrebbe Policiano dalla Roma, che potrebbe prendere Ferrario. Si andrà avanti fino al 29 settembre.

Arbitri e guardalinee Via al corso di Coverciano

Guardalinee, una professione che cambia. Le nuove tecniche di gioco, soprattutto l'evoluzione del marcatore ad uomo a quello «a zona», modificano compiti e funzioni della categoria. Lo ha spiegato il commissario della Can (Comitato arbitri nazionale), Cesare Gussani, in una sorta di prolusione all'attuale corso di aggiornamento per arbitri e guardalinee organizzato dall'associazione italiana arbitri e che si svolgerà, come di consueto, al centro tecnico federale di Coverciano. Gussani ha illustrato ad arbitri e guardalinee le nuove disposizioni della Can per la stagione calcistica 1988-89. Per le terre arbitri - ha detto - si apre un periodo particolarmente difficile, durante il quale i metodi di lavoro dovranno essere adeguati al nuovo modo di giocare disposto dai tecnici delle squadre. Per quanto riguarda i guardalinee, sta diventando sempre più difficile il compito di rilevare le posizioni di fuorigioco e le irregolarità che vengono commesse in metà campo sempre più affollate.

Accordo Motori Moderni e Subaru

Il presidente della Motori Moderni, Piero Mancini, ha annunciato oggi a Firenze la firma di un accordo per la produzione di un nuovo motore «Subaru-Motori Moderni» di 3500 cc, 12 cilindri, 60 valvole, boxer, progettato dall'ingegner Carlo Chiti e che sarà presentato ufficialmente a Milano domani. «Sono arrivati in Italia i signori Kuke e Takao, responsabili della Subaru giapponese con i quali - ha detto - abbiamo già avviato alcuni incontri per definire i programmi sportivi del prossimo biennio. In questi giorni siamo mettendo a punto le forme di collaborazione per questo motore che dovrà essere sviluppato al massimo delle sue prestazioni».

ENRICO CONTI

Milan Berlusconi in tribuna a Sofia

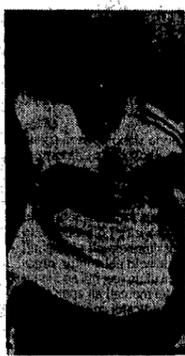
MILANO. Ormai è un classico: dopo una vittoria in Coppa con il Real Madrid, immaginatoci con i modesti bulgari del Vitocha Sofia che domani sera (ore 19.30) la squadra rossoneri incontrerà per il primo turno della coppa dei Campioni. Arrigo Sacchi, naturalmente, finge di imporre brusche frenate agli entusiasmi, però il clima che si avverte all'interno della società è all'ipotesi del massimo ottimismo. L'unico problema, oltre alle assenze scontate di Ancelotti e Baresi, è dato dall'ormai sicuro forfait di Rudi Voeller afflitto dal solito dolore a un nervo del ginocchio destro. Problema? Neanche troppo perché il Milan, come ha dimostrato nei giorni scorsi, può permettersi di assorbire assenze importanti come quella dell'olandese senza risentirne minimamente. Troppo, euforici, dunque? Sacchi lo pensa ma sotto sotto non ne fa certo un dramma. Buone notizie, inoltre, vengono da Van Basten che è perfettamente guarito e sicuramente sarà in campo. Questa mattina i rossoneri svolgeranno un ultimo allenamento a Milanello. Poi, alle 14.30, prenderanno in volo dalla Malpensa per Sofia. Berlusconi raggiungerà la squadra domani sera. Il match verrà trasmesso in diretta (19.30) su Raiuno.

Sampdoria A Bonomi la maglia di Victor

GENOVA. «Accontentiamoci di un pareggio? Nemmeno per idea. Siamo superiori e dobbiamo vincere. Il calcio svedese ha ottime tradizioni, il Norrkeping è squadra piena di orgoglio e di grande forza fisica, ma noi non possiamo avere paura. Tecnicamente siamo più forti e sul campo dobbiamo dimostrare». Vladimir Boskov è sul piede di guerra. Sono mesi che aspetta questa sfida e ora che è arrivata non è disposto ad accontentarsi. Sogna un trionfo bicchierato e non lo nasconde: «In Coppa Italia abbiamo incantato, segnando a ripetizione. E allora perché non dover essere ottimisti?». Mandati i suoi all'assalto, sul campo non ci sono dubbi: «Loro giocano a zona, Viali e Mancini dovranno approfittarne; ma soprattutto non dovremo farci impressionare dai loro pressing assillanti, cercando di ribattere colpo su colpo. Qual se lasceranno a loro l'iniziativa». Già decisa la formazione: sarà Bonomi a sostituire lo squalificato Victor, mentre Vierchowod, che sembrava in forse per una contrattura rimediata a Padova nell'ultimo turno di Coppa Italia, sarà sicuramente in campo. □ S.C.

Roma Voeller prepara le valigie

ROMA. La Roma e Voeller - alla vigilia della partita di Coppa col Norimberga - sono a un passo dal divorzio. Nel senso che, se oggi a Trigoria nell'incontro programmato da un paio di giorni, il presidente Viola e il tedesco non troveranno l'accordo, ci sono ottime possibilità che il buon Rudi faccia mesto ritorno in Germania. Non è infatti un mistero che Liedholm da tempo chieda un difensore e al tempo stesso al «Barone» cresce un attaccante. Renato e Rizzelli bastano. Dall'odierne incontro Viola-Voeller, dunque, ci sarà una schiarita anche sulla formazione che domani al Flaminio (16.45) giocherà col Norimberga. Non sarà della partita Giannini, che sconta un turno di squalifica internazionale: in campo invece andrà sicuramente Andrade, malgrado il brasiliano sia ancora lontano da una condizione accettabile. Il Norimberga, peraltro non sta entusiasmando in campionato, dove è appena ottavo; e nell'ultima partita giocata ha perso addirittura con l'Eintracht Francoforte, ultimo in graduatoria. Poco brillante anche l'attaccante Eckstein, unico nazionale nella formazione di Hermann Gerland.



Rudi Voeller

Inter Trapattoni subito sott'esame

MILANO. È un Inter inquieto quella che si sta preparando al primo appuntamento di Coppa Uefa con gli svedesi del Brage. La sconfitta con il Brescia in Coppa Italia, e le conseguenti tensioni interne, hanno lasciato un brutto strascico all'interno della società e tra i suoi supporter. Oltre a questi problemi, la squadra nerazzurra domani sera dovrà presentarsi con una formazione quanto inescolata. Serena, colpito da uno strarimento al quadruplice sinistro, lascerà il posto al rampante Cioffi, mentre il tedesco Matthäus è assente da una settimana. Inoltre Zenga, che non ha del tutto analizzato il ginocchio, salterà il match lasciando il posto a Malchiodi.

Le premesse, dunque, non sono molto frangibili anche se il pubblico di San Siro, a Milano: si sono allenati sul terreno del Meazza non sembrano davvero un ostacolo insuperabile. Ieri Trapattoni, assai nervoso perché attorno alla sua panchina sono circolate voci di un possibile ricambio con Facchetti, ha smentito qualsiasi difficoltà interna. La partita comincerà alle 20. Il pubblico dovrà recarsi allo stadio solo con mezzi pubblici, perché, a causa dei lavori di ristrutturazione dello stadio, i parcheggi sono impraticabili.

Lothar Matthäus

Juventus In Romania dopo viaggio avventuroso

BUCAREST. La Juventus ha affrontato ieri un viaggio molto più difficoltoso del previsto per raggiungere Galati - centro siderurgico sul Danubio - dove domani affronterà i romeni dell'Otelul. La comitiva bianconera è partita dall'aeroporto di Caselle alle 9.45, ma due ore dopo l'aereo ha compiuto una sosta imprevista a Timisoara: si era terra per un'ora e arrivo a Bucarest con notevole ritardo. Dalla capitale romana la Juve ha poi raggiunto Galati a bordo di un piulmann (allego 4 ore di viaggio). Zoff si trova a dover fare a meno di quattro uomini: Tricella e Magrin, infortunati; Favero e Galia, squalificati. L'allenatore della Juve dovrà rivedere la difesa, che fra le altre cose in Coppa Italia si è rivelata il punto dolente della squadra (6 reti subite in 5 incontri). Probabilmente giocherà Napoli e De Agostini, con Bruno Stoppel; Cabrini o Bonini sostituiranno Galia. Rientrerà invece Altobelli nella classifica dei goleador «italiani» con 10 gol. Il discorso con i greci dobbiamo chiederlo al san Paolo.

Napoli è in ritiro da ieri mattina; oggi è prevista una doppia seduta d'allenamento. La prevedibilità va bene. Maradona lancia un allarme sul terreno di gioco: «Era il migliore d'Italia, oggi è il peggiore: la palla non rimbalza neppure...».

Napoli Torna a casa al S. Paolo

NAPOLI. Più Careca che Alemao. Molto probabilmente Bianchi getterà nella mischia l'attaccante, anche se la bronchite lo ha molto debilitato, e forse rischierà il centrocampista (più facilmente sostituibile con Fusi o Romano). Careca si è allenato ieri con il gruppo, il medico ha dichiarato di avere ancora grosse perplessità sul suo impiego contro i greci del Paok. «Ho le mie responsabilità, bisogna ancora vedere come reagirà l'apparato respiratorio scaglierò il mio compagno Francini, mentre Renica e Fusi sono recuperati. Per il libero è arrivato anche un chiropratico fiammingo, Gert Meersmann. Maradona appare invece in ottima forma: «Spero di vedere un Napoli aggressivo, se con il Bologna giocando male abbiamo vinto figuriamoci cosa succederà mercoledì giocando bene...». Il discorso con i greci dobbiamo chiederlo al san Paolo.

Napoli è in ritiro da ieri mattina; oggi è prevista una doppia seduta d'allenamento. La prevedibilità va bene. Maradona lancia un allarme sul terreno di gioco: «Era il migliore d'Italia, oggi è il peggiore: la palla non rimbalza neppure...».

Aletica. Campionati italiani Mennea ci riprova

Quel lentissimo sprint azzurro salverà l'irriducibile uomo?

All'atletica leggera italiana si offre un test assai importante sulla pista e sulle pedane della vecchia Arena milanese. Dietro l'angolo c'è Seul e non c'è più tempo per giocare. Pietro Mennea, per esempio, sarà costretto a correre tre volte, stamattina e stasera, contro i giovani e i meno giovani, sui cento metri. E questo sarà uno dei temi. L'altro bel tema di oggi è legato ai cinquemila di Stefano Mei.

REMO MUSUMECI

MILANO. Stamattina alle 11 i 100 metri designeranno i semifinalisti. Alle 20 i superstiti si giocheranno la finale. Ci sarà, tra gli otto che si batteranno per il podio - e per qualcosa di più, Seul, per esempio - il vecchio campione pugliese? Lo sapremo stasera. E sapremo di più del giovane talento ligure Ezio Madonia, oggi senza dubbio numero uno dei velocisti sulla distanza corta. Lo sprint è malato. Stefano Mei e Pierfrancesco Pavoni non mantengono quel che promettono e si sperano molto in lamenazioni eccessive. Antonio Lillo è sprofondato in una crisi nera e inspiegabile. Carlo Simonato è in troppo lenta ripresa. Michele Lazzarera è solo bravino. Ma tutti, comunque, guardano con occhi poco benevoli il perturbatore della quiete e cioè Pietro Mennea. È un bel tema, quello

che Alberto si limiti a guardare i compagni dalla tribuna. La prima giornata assegnerà i titoli del martello, del disco (uomini e donne), della marcia (uomini), dei tremila, dei 100 (uomini) e dei cinquemila. Il migliore dei martellisti azzurri, Enrico Sgrulletti, e il migliore dei discoboli, Marco Martino, cercheranno di acchiuffare all'ultimo momento il limite olimpico. Ma gli si chiede praticamente l'impossibile perché il Coni non accetterebbe un minimo striminzito dopo un'annata senza scintille. Certo, non è colpa dei ragazzi se per quasi tutta la stagione gli sono mancati i punti di riferimento di carattere tecnico. Ma questa è la dura realtà e difficile che possa essere cambiata nell'ultima gara utile.

Domani toccherà all'altro grande malato Gabriella Dorio. Ma per lei sarà ancora più difficile perché se non ha trovato il limite in gare ben fornite di lepri non si vede come possa trovarlo in una corsa per il titolo tricolore. E non è nemmeno detto che alla campionessa olimpica riesca di indovinare la maglia tricolore con la spietata concorrenza di Valentina Taueri e di Roberta Brunet.

Nella prima giornata sarà interessante seguire Maurizio Damilano, campione del mondo dei 20 chilometri, impegnato sui 10 mila metri. Il campione è reduce da una interessante esperienza ad alta quota. Si offrirà un test assai interessante che dovrà dargli molte risposte. Il campione si è impegnato in una vicenda assai complessa dove ogni cosa è stata pesata con estrema cura. Il computo dei tempi di lavoro in quota è stato misurato al centesimo, ogni errore potrebbe essere fatale. Il campione e i tecnici avranno siasera utili indicazioni. Maurizio è uno dei pochi atleti da podio e dovremo tenercelo stretto.

Quali che siano i responsi della pista e delle pedane saranno Campionati diversi dal solito. Perché cadono nella vigilia dei Giochi - i primi non boicottati dal 1976 - e perché avranno l'arduo compito di ridare salute a un'atletica malaticcia dopo i drammi, le polemiche, le lacerazioni. Saranno Campionati milanesi e cioè ospitati dal capoluogo della regione dove forse è più aspra la contestazione all'attuale dirigenza della Fidal. E pensabile che il presidente Primo Nebiolo tenti di convincere i recalcitranti ad attenuare la tensione. E sarà anche quella un'impresa disperata.



Sotto l'ombrello ancora Lendl

La pioggia ha concesso una tregua ai Campionati Usa di tennis. Dopo una giornata intera di vacanza si è ripreso a giocare. Domenica tutti gli incontri erano stati rinviati, scomparando il programma. I match saltati si sono disputati ieri: il cecoslovacco-staunitense Ivan Lendl ha battuto Scott Davis 6-1 6-4 6-3

mentre l'insidabile Connors ha superato il sudaficano Aldrich per 6-3 6-2 6-3. Prima sorpresa nel torneo maschile con l'eliminazione dello svedese Jarrid ad opera dello svizzero Elasek. Tra le donne Gabriela Sabatini ha vinto per 7-5 6-4 contro la Rehe. Nella foto quando ombrelli e quattro spettatori all'ingresso dei campi di Flushing Meadow.



Genaro Di Napoli nome nuovo dell'atletica azzurra

LO SPORT IN TV

Raiuno, 23.30 Atletica leggera, da Milano, campionati italiani; 0.40 Ciclismo, da Siracusa, Giro Sicilia dilettanti. Raidue, 18.30 Tg 2 Sport; 20.15 Tg 2 Lo sport. Rete, 15 Baseball, da Parma, campionato del mondo; 18.45 Tg 3 Derby. Italia 1, 23.25 Tennis, Usa Open. Odeon, 23.20 Top Motor. Tmc, 13 Obiettivo Seul-Sport news-Sportissimo; 20 Obiettivo Seul; 23.10 Tmc Sport. Telecapodistria, 13.40 Tennis, Usa Open; 17 Sport spettacolo: Basket Nba, Oklahoma-Arizona; 15 Tennis, Usa Open; Sportime; 20 Calcio, Dinamo Berlino-Werder Brema (Coppa Campioni).

Olimpiadi
Conto
alla rovescia



Tutto sembra lucido, ordinato
ma lo sviluppo forzato
ha lasciato le sue tracce

Riuscirà il mondo occidentale
a tenere il passo
con la lanciata Corea?



Seul, la metropoli «veloce»

SEUL. «Il regno da noi conosciuto con il nome di Corea, e dai nativi chiamato Tiozenlouk, o talora Kaoli è in verità molto pericoloso e per gli stranieri assai disagiata». Questo, nel 1668, scriveva nelle sue memorie il marinaio olandese Hendrick Hamel, il primo occidentale che ebbe, suo malgrado, l'opportunità di descrivere dettagliatamente gli usi e i costumi di un paese del tutto allora - e così fino agli inizi di questo secolo - chiuso, eremitico, inaccessibile. Il pessimismo di Hamel aveva, in effetti, più di una buona giustificazione: la sua nave, lo «Spewer» di proprietà della Compagnia olandese delle Indie orientali, aveva fatto naufragio nel Mare del Giappone, mentre, sul finire del 1653 veleggiava da Taiwan verso il porto di Nagasaki. Avventurosamente sbarcato con altri trenta compagni sulle sponde dell'isola di Cheju, la stessa che giorni fa ha trionfalmente accolto la fiaccola olimpica, Hamel, fatto prigioniero, era stato trascinato in un lungo e davvero disagiato viaggio a piedi verso la reggia di Seul, dove re Hyojong, 17° monarca della dinastia Yi, l'aveva amabilmente messo al corrente d'una spiacevole verità: non rientrava tra le abitudini del paese lasciar ripartire, carichi di notizie, quegli stranieri che, per volontà o per errore, avessero toccato il suolo coreano. E dunque si rassegnasse a morire nel suo regno e mostrasse, scopo offerta lavoro, ciò che sapeva fare. Solo dopo 12 anni e due mancati tentativi di fuga - seguiti dalla punizione del caso una dolorosissima bastonatura delle piante dei piedi - l'olandese riuscì a ri guadagnare le sponde del Giappone e di lì a ritornare in patria. Era il settembre del 1666.

Altri tempi, si direbbe. E tuttavia ancora oggi, mentre la Corea del Sud si appresta a celebrare le sue fastose nozze con il mondo, la sindrome di Hamel - ovvero il terrore di non poter più abbandonare il paese nel quale si è più o meno volontariamente sbarcati - torna con ben diverse cause, ad assillare il visitatore occidentale. Ogni qualvolta ad esempio, si immerge nel chilometrico labirinto dei tunnel pedonali che, trionfante l'automobile, obbliga chi cammina ad una stentata vita di sottosuolo. Uscire, in verità, si può uscire, ma quasi sempre lontani dal posto desiderato, o comunque in un panorama che, anche in assenza di errore, immancabilmente appare quello di un'isola sconosciuta ed ostile, un luogo abbandonabile soltanto attraverso un'altra immersione, il pun-

to di partenza di un altro viaggio verso l'ignoto alla mercé di correnti umane ordinarie ed imperscrutabili. Naufraghi, come la ciurma dello «Spewer». Ed assillati dal dubbio d'essere, come i marinai olandesi, prigionieri della terra che li ha salvato.

È una sensazione sottile ma insistente Hamel ed i suoi non avevano potuto lasciare la Corea perché l'«inaccessibile regno» voleva preservare se stesso da ogni possibile cambiamento. Oggi, al contrario, lo straniero si sente perduto in una realtà che gli sfugge perché attraversata da un processo di trasformazione troppo rapido. Tanto rapido che, nello sgo mento di ogni rimmersione, è lecito chiedersi se il senso di estraneità sia il prodotto di un errore di percorso o più semplicemente, del fatto che la città è nel frattempo, cambiata.

Ventiquattrore fa davanti al tuo albergo, non c'era che una spianata. Oggi ci sono le fondamenta di un nuovo grattacielo. Sembra di vivere all'interno di un film accelerato, in una perenne e quasi caricaturale alterazione dei movimenti, come sospinti a forza all'interno di una vecchiaia, e per altro serissima, comica di Ridolini.

Chiedersi se Seul sia pronta per le Olimpiadi - come sussiegosamente fanno molti osservatori occidentali - non è in realtà che un grottesco strumento di autodifesa, affidato all'analisi di dettagli insignificanti: la qualità dell'inglese degli interpreti, le difficoltà di trovare un taxi, la qualità dei materassi nel villaggio olimpico o quella dei ristoranti. Un modo, in sostanza, per eludere il vero ed opposto interrogativo sollevato da questa Corea olimpica. Vale a dire siamo pronti noi a seguire Seul nella sua vertiginosa corsa verso il futuro? Giorni fa il sindaco della «Milano vicino all'Europa», Paolo Pil-

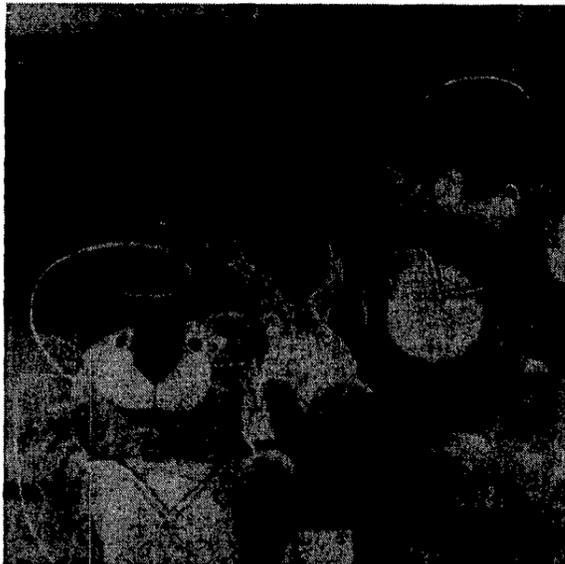
domanda rovesciata siamo pronti noi a tenere il passo con un paese lanciato, a folle velocità, verso il futuro? La Corea, uscita a ritmi vertiginosi da un passato immobile, riflette le contraddizioni e le inquietudini di un mondo che, ad Est come ad Ovest, sta rapidamente cambiando.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

litteri in visita alla città è stato generoso nei suoi commenti. Bravni questi coreani, ha detto, si faranno. Ma la verità è che, nei soli tre giorni della sua permanenza nel paese, questi volenterosi apprendisti hanno costruito più chilometri di metropolitana di quanti ne siano stati fatti lungo la «linea 3» (quella «che avanza») in quattro anni.

Seul corre veloce, velocissima. Nel 1953, quando la guerra venne congelata al 38° parallelo, aveva un milione e mezzo di abitanti. Fantasma affamato in una città distrutta. Le industrie e le materie prime erano rimaste al Nord. Nel 1970, quando iniziò la «grande rincorsa», tra le sue strade vivevano meno di 5 milioni di persone. Oggi quasi 11 milioni di anime si muovono nella luccicante baracorda di una città che continua ad espandersi e a cambiare volto quasi i suoi grattacieli non fossero che le quinte di un gigantesco teatro. Il «vecchio» a Seul non esiste. Esiste l'antico, pietrificato nei resti di un regno rinserato per secoli nel fulgore che ancora risplende nella magnificenza del Namdaemun - la «porta del sud» ormai ridotta ad uno splendido rondò - o del Kyongbok, il palazzo reale, o, ancora, nel giardino segreto (il Pion) nascosto tra le mura del Changdok. Ma si tratta solo di reliquie che, nella loro solenne immobilità, fanno ancor più risaltare i ritmi ossessivi del presente, il senso del nuovo - anzi, del nuovissimo che traspira da ogni poro.

La città appare impeccabile, tirata a lucido, ostentatamente perfetta in ogni dettaglio. Le statistiche informano che ogni giorno a Seul, vengono immesse nel traffico 300 nuove auto. Tantissime, l'ipotesi osservando le immense e non attraversabili superstrade che solcano la metropoli, l'impressione è che, in effetti, tutte



le vetture in circolazione siano appena uscite dalla fabbrica. Non un gibbello, non una carrozzeria meno che luccicante. Quello della ruggine sembra essere, qui a Seul, un colore sconosciuto, uno schizzetto di fango sopra il parafango può fare sensazione. I marciapiedi sono specchi sopra i quali una cicca o un biglietto dell'autobus gettato risaltano come profananti eccezioni. E questo non solo nel centro, orgogliosa vetrina della Seul olimpica, ma anche tra i colori ed i richiami dei mercati all'aperto nei quartieri popolari. I mendicanti sono rarissimi e quasi sempre, in segno di vergogna, si copro-

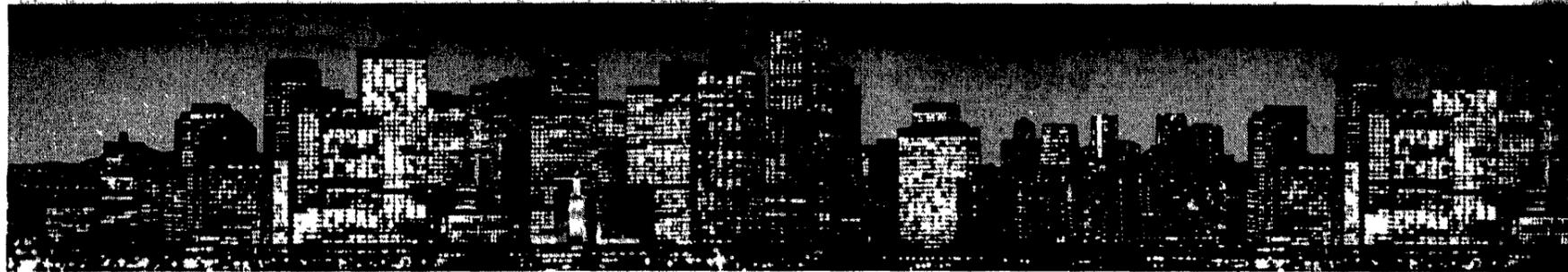
no il viso con un panno, come lebbrosi medievali.

Certo, in questi mesi che precedono le Olimpiadi, molta spazzatura è stata nascosta sotto i tappeti. Più di un pezzetto è finito, per pun motiv estetici, nel chiuso di qualche prigione. Le baraccopoli sorte sulle colline e lungo le sponde del fiume Han, vero cuore della città, sono state abbattute, mentre 34 chilometri d'argine venivano, ovviamente a tempo di record, sistemate. È quella che le autorità di Seul chiamano, ad uso degli stranieri, «beautification», abbellimento, una parola che non si

trova in nessun vocabolario d'inglese. Ma è certo che, Olimpiadi a parte, la fuminea e tumultuosa crescita di Seul, nonostante i suoi altissimi costi sociali, non ha provocato che in piccola parte disastrosi fenomeni che riempiono le strade delle metropoli terzomondiate che la precedono, o la seguono, nella non edificante classica di «più popolata del mondo». Nessun colpo di scopa, per quanto energico, potrebbe cancellare, seppur temporaneamente, le favelas di Rio, le baraccopoli di Città del Messico o la fame di Calcutta. E neppure la miseria endemica cresciuta dentro le cattedrali del «primo mondo». Quattro anni fa, nella ricchissima Los Angeles, ogni orgogliosa alba olimpica illuminava, per le vie di Down Town, il triste ritorno alla vita di migliaia di senza casa, di ubriachi, di drogati, di pazzi, in uno spettacolo che pareva illustrare tutte le gradazioni della disperazione umana. A Seul, fuori del fragoroso scorrere delle grandi arterie cittadine, si incontrano soltanto i segni di un incredibile sopraffollamento. Ma restano ordinate immagini da alveare, da formicaio. O meglio, cap si sembrerebbero, se i ritmi della natura non risultassero, in ogni angolo di questa città, tanto drammaticamente alterati.

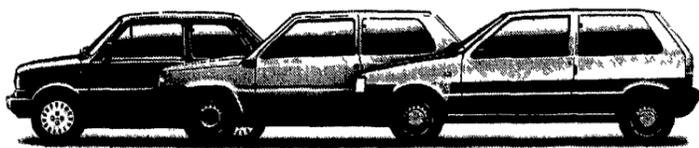
Tutto perfetto, dunque? Parrebbe di sì, almeno secondo i discutibilissimi canoni delle filosofie che misurano il benessere umano in pur termini di percentuali di crescita. Ma anche, come si dice, troppo perfetto per essere vero. E infatti questa Seul ordinata, lucida e frenetica, vera non è. Fortunatamente Anai, si sapeva osservare, non è che l'imperfezionissimo specchio di un ancora illegibile groviglio di contraddizioni. Quella, innanzitutto, tra uno sviluppo forzato maturato nel guscio dell'autoritarismo militare, e la nuova crescita di una classe media colta e democratica. Quella tra la vecchia anima confuciana e l'arruotamento edonismo consumistico. E ancora quella che contrappone i «dragoni» delle nuove economie asiatiche alle vecchie centrali - americane, europee e giapponesi - del capitalismo transazionale. Quella, infine, che attraversa tutto un mondo che, ad Est come ad Ovest, è entrato in un'epoca di trasformazioni profonde ed imprevedibili.

È questo - al di là di statistiche troppo pedesche - il vero ed affascinante campo di indagine che si apre di fronte a questi, verso le Olimpiadi, si apprestano a «scoprire» Seul.



BENTORNATI.

FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!



PER FESTEGGIARE IL VOSTRO RIENTRO 126, PANDA E UNO VI VENGONO INCONTRO.

Settembre: la vita riparte a pieni giri. Il dinamismo scorre lungo le arterie cittadine. E' normale, è settembre. Quella che è invece assolutamente speciale è l'offerta Fiat che vi permetterà di entrare comodamente in possesso delle chiavi della città: 126, Panda e Uno. Tre vetture tagliate su misura per la vita moderna, tre vetture in grado di aprire nuovi orizzonti all'interno delle affollate giungle metropolitane.

25% DI RISPARMIO SULLA RATA
25% RATALE FIAT SAVA

Se preferite acquistare a rate, sino al 30 settembre, scegliendo 126, Panda e Uno, potrete risparmiare il 25% sull'ammontare degli interessi. Un risparmio veramente notevole; in contanti sarà sufficiente versare Iva e messa in strada.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

Se oltre al piacere del risparmio volete poi aggiungere i vantaggi del Diesel, le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno la formula giusta: sino al 30 settembre avrete una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al valore del superbollo per un anno. Non c'è che dire, il rientro in attività non poteva iniziare in modo migliore. Bentornati.

Speciale offerta valida per tutte le vetture 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 settembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/9/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

